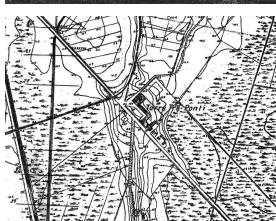
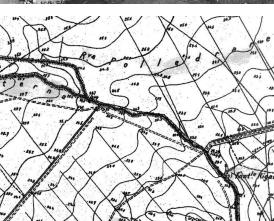
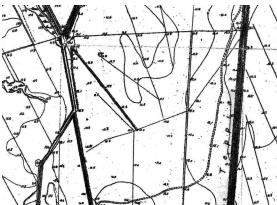


Francesco Tetro

NOTE DI TOPOONOMASTICA PONTINA

DA POMETIA ITALICA A CANCELLO DI QUADRATO,
DA LITTORIA A LATINA E DINTORNI: UN CATASTO VIVENTE



FRANCESCO TETRO
NOTE DI TOPONOMASTICA PONTINA

QUADERNI DELL'ECOMUSEO DELL'AGRO PONTINO
Collana diretta da Antonio Saccoccio

Con la collaborazione di:
Libera Università della Terra e dei Popoli APS (documentazione e ricerca)

REDAZIONE: Elisabetta Mattia, Antonio Saccoccio

© 2022 - Edizioni AVANGUARDIA 21

AVANGUARDIA 21 APS
Sermoneta (LT), 04013 - Via Rodrigo Borgia, 8

info@avanguardia21.it
www.avanguardia21.it

Prima edizione: 2022
ISBN: 978-88-98298-18-1

Volume realizzato con il contributo della Regione Lazio Direzione Cultura, Determinazione G060030 del 20/05/2020.

INDICE

Premesse	5
Scelta catastale	11
Fonti e glossario toponomastico	15
Schede dei toponimi riportati in ordine alfabetico	19
Tavole I.G.M. (porzioni) con alcuni toponimi	59
APPENDICI	
Cibo e toponomastica	69
Personaggi e luoghi pontini	77
Note	91

PREMESSE

Questa prima fase di ricerca sulla toponomastica pontina si è incentrata su un ampio territorio di pianura al centro del quale venne scelto probabilmente fin dalle popolazioni latine un sito abitativo, la cui consistenza purtroppo è ora negata dai notevoli sconvolgimenti causati dalle numerose bonifiche che si sono succedute nei secoli. Di tale sito si ha indiretta testimonianza, vista la notevole presenza di ‘cocci’ intorno a un antico incrocio, quello da cui si dipanò nel 1932 lo schema a raggiera del primo impianto di Littoria. Per tale motivo nel 1922, in una carta turistica (rielaborazione di una tavoletta IGM da parte della Società Anonima Bonifiche Pontine), allegata alla Guida del Lazio del Touring Club Italiano, si segnalò a fianco del simbolo cartografico che indicava preesistenze archeologiche (tre puntini ai vertici di un ideale triangolo equilatero), il nome di *Pometia Italica*, il nome dell’insediamento che si intendeva fondare¹, seguito da un punto interrogativo, nel ricordo di uno degli insediamenti citati da Plinio e, forse, ipotizzando che quel sito archeologico potesse riferirsi a quell’antica e scomparsa città².

La cosa fu notata, data l’allora percepita estensione delle presenze archeologiche lì ancora evidenti, seppur in superficie, nel raggio di diverse centinaia di metri quadrati e con ritrovamenti sparsi fino alla via Appia (l’antica arteria lambisce quest’area a nord/nord-est mentre verso mare è stata localizzata l’altra importante via, la cosiddetta via Severiana che da Ostia arrivava a Terracina). Successivamente fu confermata dalla lettura delle fotografie aeree, che evidenziarono quegli allineamenti paralleli che potevano riferirsi ad antichi corsi d’acqua rettificati o tracce dell’antica divisione agraria realizzata ante la costruzione della via Appia.

Tale sito, caratterizzato poi da un triplice incrocio, che coincideva con l'azienda agraria creata nella seconda metà dell'Ottocento dai Caetani (allora ancora proprietari di una grande estensione di terreno³, centrale rispetto alla rete dei *Procoj*⁴ da loro realizzati e disseminati nella pianura), venne da loro denominato *Cancello di Quadrato*: ‘Cancello’ per ricordare una proprietà esclusiva (precedente riserva di caccia all’interno del più vasto feudo) e ‘Quadrato’ per indicare la forma della proprietà da assimilare probabilmente anche alle precedenti unità di misura in vigore nello Stato Pontificio, come *quarto*, *quartaccio* e *quarticciolo*⁵, figura geometrica di cui è rimasto nell’impianto della città di Littoria-Latina il solo angolo retto determinato dall’incrocio tra l’attuale corso Giacomo Matteotti e la via Armando Diaz, che coincidono così con due delle strade del citato incrocio.

I Caetani in quegli anni erano ancora proprietari di una notevole estensione di territorio pontino, nonostante l’abolizione del maggiorasco, che vedeva la proprietà del primitivo feudo concentrata in un’unica persona, come si evince dal testamento di Onorato Caetani⁶. Nonostante la divisione dei beni (terreni, immobili, beni mobili, opere d’arte e archivio storico) fra i figli Leone, Roffredo, Gelasio, Giovanna e Michelangelo (Livio era morto durante la I Guerra Mondiale), l’estensione della parte territoriale pontina era ancora notevole.

Prima del prevedibile esproprio per realizzare gli interventi di bonifica da parte dello Stato, attraverso Consorzi appositamente creati, i Caetani e le società che si avvicendarono, gemmate dalle divisioni ereditarie, erano intenzionati a urbanizzare la precedente e citata Azienda nata intorno all’antico incrocio determinato dalle tre strade: a) lo *Stradone del Principe* che, provenendo dalla pedemontana sermonetana, si dirigeva verso l’Azienda (l’attuale via Epitaffio che prosegue con il corso Giacomo Matteotti); b) il proseguimento di a) deviato verso il lago costiero di Fogliano (l’attuale corso della Repubblica); c) la cosiddetta *via dei Bassianesi*, ortogonale ad a) e innestata su questa, proprio al centro dell’Azienda (l’attuale via Armando Diaz).

Tale sistema di strade, guadagnando la duna quaternaria, permetteva di collegare l'area pedemontana alla costa, da Sermoneta (la capitale politica del loro feudo) e da Cisterna (la sede operativa dell'Amministrazione delle varie aziende), penetrando profondamente nella Selva che un tempo copriva quasi completamente la pianura fino alla costa, a Fogliano (lago e borghetto) e da questo in direzione del promontorio del Circeo.

È proprio lo sconvolgimento che questa porzione di territorio ha subito (sconvolgimento che ha distrutto completamente anche le emergenze archeologiche ancora visibili ante i lavori di bonifica avviati dalla fine degli anni Venti) a far scegliere, per il presente studio, di partire a raggiera dal citato incrocio per rintracciare, attraverso un'analisi toponomastica, l'antico uso del territorio e virtualmente ri-disegnarne gli aspetti altimetrici, botanici e infrastrutturali che nel tempo lo avevano caratterizzato.

Il confronto poi tra la cartografia attuale e quella prodotta grazie alla rilevazione ante Bonifica Integrale, negli anni Venti del Novecento, è stato fondamentale per constatare la sparizione di tutti quei toponimi che tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del secolo scorso ancora ne comunicavano l'utilizzazione, l'aspetto, l'origine, la proprietà, la natura giuridica: ecco i termini *piscina* (un'area depressa in cui l'acqua poteva anche essere perenne) e *lestra* (un'area disboscata scelta per un insediamento stagionale), tutti i termini legati ai corsi d'acqua o alle condizioni che l'acqua creava (*fosso, gorgo, gora, pantanaccio, piscinara, botte, bottino, fuga*), i luoghi di approvvigionamento dell'acqua potabile (*Acqua Bianca, fontanile, pozzo*), ma anche i riferimenti all'antica selva, al disboscamento e all'esito del disboscamento (*machia, taglio, scopeto, mortella, olmeto, gionco, gionchetto, la felce, taglio ceduo, eschiedo, cerretelli*).

Ecco poi le denominazioni di proprietà, di estensione o legate all'uso o al ricordo di un evento o di un personaggio antico o la segnalazione

di una proprietà (*Fondo Saraceno, Scopeto Barabino, Gorgo Licinio, Scopeto del Quadrato, Piscina Luiselli, Lestra Paoloni, Signora, Casa e Pozzo Treviciani, Scopeto e Casale degli Antonini, Fuga degli Ebrei, il Quarticciolo, Fontanile Tuzzi, Capanna Piccarello, Uccellara, Segnale Cecciarelli, Tantucci, Don Luca, Tatti*), ma anche la memoria di presenze archeologiche che sono state un riferimento nella viabilità o per l'orientamento all'interno della selva, in qualche caso anche come punti di riferimento per rilievi cartografici (*Tre colonne, Torre Sessano, Torre Tre Ponti, Ponte Traiano, Epitaffio, Figura*), la denominazione di insediamenti isolati (*Capanna Piccarello, Casale Antonini, Casa Treviciani, La Botte, Chiesuola di Piscinara*), di riferimenti anche visivi legati alla rete delle torrette semaforiche medioevali (*Torre La Felce, Torre Sessano, Torre Tre Ponti*) e poi i passi (il superamento dei corsi d'acqua attraverso passerelle o mezzi di fortuna e i rari ponti (*Passo Barabino, Ponte del Gorgo Licinio, Passo Luiselli, Ponte Traiano*), oppure la memoria di transazioni nelle dispute fra le comunità di Sermoneta e Sezze, o fra le comunità (in particolare Bassiano) e i Caetani (*il Truglio* nelle sue varianti identificative: *Il Truglio di S. Giovanni, Il Truglio di Cupido, Il Truglio*), toponimi tutti da affrontare analiticamente nel loro più preciso significato.

Interessanti i toponimi generali attribuiti ad ampie zone, all'interno delle quali ne vengono precisati degli ulteriori, legati all'uso, alla proprietà, all'idrografia, alla giacitura ed altri ancora, alcuni dei quali scalcano due o più carte, come ad esempio nel caso dei corsi d'acqua, per la loro seppur breve lunghezza. Tali toponimi generali si elencano in ordine alfabetico: Campolazzaro, Cerretelli, Cicerchia, Farneto Nasoso, Gionco, Il Truglio, La Bandita, La Botte, La Carrara, Pantanaccio, Pantanello, Piccarello, Piscinara, Quadrato, Quarticciolo, San Giovanni, Sessano, Signora.

La ricerca ha anche l'obiettivo di evidenziare come gli interventi di bonifica abbiano in gran parte cancellato il manto arboreo preesistente, perdita aggravata anche dall'immissione nelle aree residue o protette di specie non autoctone (vedi gli eucalipti e il pino marittimo), ricor-

dando come tale problematica fosse sentita fin dai tempi della bonifica di Pio VI con le fondamentali ricerche della botanica terracinese Elisabetta Fiorini Mazzanti (Terracina, 1799 – Roma, 1879), che, donando il risultato dei suoi studi e dei suoi erbari all’Istituto di Botanica della Sapienza, evidenziò le specie autoctone da lei studiate (in particolare il lauro pontino), prima dei tagli funzionali ai lavori della Bonifica Piana, in particolare alla realizzazione delle migliare, un sistema di strade ortogonali alla via Appia che attraversano la pianura pontina dalla pedemontana al fiume Sisto, migliare che, con la Bonifica Integrale, verranno prolungate verso mare.

Fra le varie specie perdute è stato scelto emblematicamente il guado (*Isatis tinctoria*), utilizzato dalle comunità ebraiche locali dall’inoltrato XIV secolo alla metà del XVI secolo per tingere di blu i tessuti da lavoro (da cui il termine ‘blue jeans’). La presenza del guado è accertata fino alla Bonifica Piana e sporadicamente fino a metà dell’Ottocento (testimonianza rintracciata nei resoconti di viaggi di qualche protagonista del *Grand Tour*).

Tale aspetto, che ha trovato spazio nella presente ricerca in quanto alcuni toponimi antichi, anche di provenienza barbarica, sono passati poi all’italiano con riconosciute e accettate trasformazioni e ritrovati nell’area pontina campione, ha permesso di allargare l’interesse di studio ad approfondimenti legati anche all’alimentazione.

In tal senso si è tenuto conto del fatto che, ad esempio, le cosiddette *piscine*, di fatto dei naturali vivai, e le pescosissime lagune pontine costiere, sia naturalmente, sia con allevamenti privatizzati fin dal tempo dei Romani (poi sfruttati dai ‘signori’ del luogo, successivamente da una gestione societaria anche tra ebrei e cristiani), fornivano abbondante pesce che arrivava anche nel mercato romano di Sant’Angelo in Pescheria (area urbana di Roma dove a metà del XVI secolo verrà istituito il Ghetto, a ridosso dell’ultima residenza dei Caetani), attraverso la via Appia e la *strada dei Pesciaroli*, che collegando Cisterna

a San Felice permetteva di raggiungere i terreni bagnati dai grandi fiumi (a nord il sistema Moscarello-Fosso di Cisterna-Teppia, al centro il sistema delle acque basse del Ninfa-Portatore-Sisto, più a sud l’Ufente e l’Amaseno), tutte le piscine, i laghi e le lagune costiere, oltre che le spiagge.

Ecco attraverso il toponimo *Piscinara* il ricordo di come Cicerone denominasse ‘piscinari’ i nuovi ricchi che si dotavano di peschiere, esibendone le complesse strutture che producevano anche il *garum* o *liquamen*, comprovato da ritrovamenti archeologici a Bella Farnia (in un frammento di *dolum* è impresso infatti il quantitativo che vi poteva essere contenuto, pari a 15 *urnae*: “XV urnae liquamen”, che corrisponderebbero a 1950 litri), ma anche, più vicino a noi, la denominazione del Consorzio di Bonifica di Piscinara⁷.

Su tale tema si offre in appendice un cenno, da cui si evince il metodo diacronico di ricerca che dal Medioevo scende ai toponimi tardo antichi e altomedioevali riscontrati.

SCELTA CATASTALE

Si è ritenuto indispensabile analizzare uno degli aspetti fondamentali per la lettura del territorio: la conoscenza della rete idrografica che, nel caso della Pianura Pontina, per motivi legati all’orografia, all’uso del territorio e alla sua manutenzione, è stata da millenni oggetto di massicci interventi di ‘ridisegno’, ma anche degli effetti della mancata manutenzione. Si accenna qui anche al suo inevitabile ‘ridisegno’ esito della divisione agraria romana, che qualche debole traccia ha pur lasciato nell’orientamento della rete viaria antica, come da lettura di fotografie aeree⁸ e, più vicino a noi, nella classificazione del bacino, parte integrante del sistema di bonifica dell’Agro Pontino che prevedeva, fin dal Progetto Marchi (1918), la differenziazione delle acque in Alte, Medie e Basse.

Tali acque, successivamente separate, fecero riferimento rispettivamente al Canale delle Acque Alte (denominato anche Canale Mussolini) e al Canale delle Acque Medie, mentre quelle basse furono scolate grazie agli impianti idrovori e convogliate nel Sisto.

Le acque presenti nel territorio sono state così coinvolte in questa classificazione-trasformazione che ha previsto un massiccio ridisegno delle loro giaciture (riscavo, presenza di paleoalvei, nuove pendenze, argini, rettificazioni, etc.), ampiamente riscontrate nelle tavole scelte se confrontate con le successive edizioni.

La rilevazione a cui si fa riferimento non tiene conto delle tavole I.G.M. in scala 1:25.000 che, risultato della Bonifica Integrale, sono caratterizzate da una povertà di toponimi. Si è preferito tener conto delle rilevazioni comprese tra il 1926 e il 1928 che hanno portato a

redigere le tavole dell'I.G.M. realizzate in scala 1:5.000 per conto del Consorzio di Bonifica di Piscinara (ne abbiamo prese in considerazione solamente quindici in questa prima fase di studio) in riduzione a scala 1:10.000 per praticità. Eccone la numerazione identificativa integrata dai relativi titoli:

E4 *Pozzo Luiselli* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

E5 *Casale delle Palme* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

E6 *Belladonna* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

F4 *Torre Sessano* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

F5 *Chiesuola di Piscinara* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

F6 *Torre Tre Ponti* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

G4 *Passo Barabini* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

G5 *Quarticciolo* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

G6 *Campo Lazzaro* (rilevata nel 1926, pubblicata nel 1927)

H4 *Ponte del Gorgo Licinio* (rilevata e pubblicata nel 1928)

H5 *Quadrato* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

H6 *Il Gionco* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

I4 *Paolone* (rilevata e pubblicata nel 1928)

I5 *Casa Antonini* (rilevata e pubblicata nel 1928)

I6 *Piccarello* (rilevata nel 1926 e pubblicata nel 1927)

E4	E5	E6
F4	F5	F6
G4	G5	G6
H4	H5	H6
I4	I5	I6

FONTI E GLOSSARIO TOPONOMASTICO

Il territorio in esame è stato oggetto di studio sistematico sui toponimi, in particolare, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, dall'Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza" e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (cfr. Simonetta Conti, *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma 1984), aggiornato negli anni Novanta con: AA. VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Editore Garzanti, Milano 1996; Francesco Tetro (a cura di), *Il Territorio pontino dalla Preistoria alle Bonifiche. Materiali per il Catalogo*, ed. Comune di Latina, Roma 1999. Per i toponimi di tipo archeologico: Stefano del Lungo, *Toponimi in Archeologia: la provincia di Latina*, Oxford, 2001. Per l'influenza dialettale di area romana: Vittorio Formentin, *Contributi alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII*, in "Studi di grammatica italiana" a cura dell'Accademia della Crusca, vol. XXXI-XXXII, Firenze - Le Lettere, 2013.

I toponimi individuati nelle 15 tavole oggetto dell'indagine sono letti da nord a sud della carta e da sinistra verso destra, a partire dalla prima carta **E4 Pozzo Luiselli** fino all'ultima **I6 Piccarello**.

E4 Pozzo Luiselli: Fontanile, Seg.le Ceciarelli, Fosso di Campomaggiore (si immette nel Fosso Fuga degli Ebrei), Riserva Tantucci, Riserva Campomaggiore, P.zo e Passo Luiselli (a ridosso del Fosso di Cisterna), Fosso di Cisterna, Fontanile Rigaccio (a ridosso del Fosso di Cisterna), Riserva Polledrara, Cerretelli.

E5 Casale delle Palme: Riserva Pratolone (a nord di La Botte), Fosso di Santa Croce (a valle della Via Appia), Riserva Macchia dell'Eschiedo (a monte della Via Appia), Riserva Crotallo, La Botte,

Fontanile, Fontanile, Fosso della Botte, Fosso dell’Aragna, Casale Don Luca (a valle della Via Appia), Riserva Tatti, La Cabina e Fontanile (a monte del Fosso Fuga degli Ebrei), Casale delle Palme (Porecareccia), Casale Mazzacornuda (a monte e a ridosso della Via Appia), Fosso Fuga degli Ebrei, Fontanile (a valle del Fosso Fuga degli Ebrei), Fosso del Quarticciolo.

E6 Belladonna: Crotallo, Il Rio di Crotallo (si immette nel Fosso Teppia), La Bandita, Via Appia, Fontanile, Fosso Teppia, Bottino (a valle della ferrovia), Casello (sulla linea ferroviaria), Strada dell’Irto e Ponte Nuovo (a monte della ferrovia), Fiume Ninfa, Sorgente di Cupido, San Giovanni, Sorgente di San Giovanni, Figura (tra le due sorgenti di S. Giovanni e di Cupido), Dispensa, Strada Comunale, La Carrara, La Bandita, Fontanile, Via Appia, Truglio di San Giovanni, Truglio di Cupido, Pantanello, Fosso Fuga semente (si immette nel Ninfa), Brivolco, Fosso Truglio di San Giovanni, Fosso Truglio di Cupido, La Carpara.

F4 Torre Sessano: Cerretelli, Fosso di Cisterna, Fosso dei Colubri (si immette nel Fosso di Cisterna), Funno, Torre Sessano (Ruderì) e Baracche, Pozzo, Sessano, Pozzo.

F5 Chiesuola di Piscinara: Fosso Fuga degli Ebrei (suddiviso in vari tronchi prima di immettersi nel Canale delle Acque Medie e poi nel Rio Martino), Riserva degli Ebrei (a valle del Fosso Fuga degli Ebrei), Riserva di Don Luca, Chiesuola di Piscinara, Riserva Quartacaccio (a valle della Riserva di Don Luca), Fosso Quarticciolo, Fosso della Banditella.

F6 Torre Tre Ponti: Ponte Teppia (sulla via Appia), Casale Gloria, Epitaffio, MXXXIII, MXXXIV, Torre Tre Ponti, Ponte Traiano, Casale Scatafassi (su via Epitaffio), Ponte Nuovo (su via Epitaffio, prima di Casale Scatafassi), Fosso Teppia, Fosso del Truglio (scavalca la via Appia prima di Torre Tre Ponti), Fosso della Banditella (si immette nel Fosso Quarticciolo), Fosso Quarticciolo.

G4 Passo Barabini: Torre di Sessano (a valle del Fosso del Gionco), Fosso del Gionco, Fontanile, Macchia dell'Acqua Bianca, Baracca, Barracca, Baracca, Baracca (tutte e quattro le Baracche sono raggruppate e a valle del Fosso del Gionco), Ufficio, Passo Barabino (a valle di Taglio Fondo Saraceno), Taglio Fondo Saraceno, Fosso del Gionco, Lestra del Corese (a valle del Fosso del Gionco).

G5 Quarticciolo: Capanna, Fondo Saraceno, Fosso del Gionco, Fosso di Cisterna, Quarticciolo (a monte del Fosso di Cisterna), Fontanile Tuzzi, Olmeto grande (a valle del Fosso di Cisterna), Fosso del Quarticciolo, Signora (a valle del Fosso di Cisterna), Pantanaccio.

G6 Campo Lazzaro: Ponte della forchetta, Triangolo, Fiume Sisto, Ucellara, Fosso Teppia, Tre Colonne, Il Truglio, Quarticciolo, Casagrossa, Fosso di Cisterna, Campolazzaro, Piscinara, Striscia, Fosso di Cisterna, Pantanaccio.

H4 Ponte del Gorgo Licinio: Scopeto di Barabino, Fosso del Gorgo Licinio, Ponte del Gorgo Licinio, Piscina della Persicara, Scopeto del Quadrato, Farneto Nascoso, Strada di Fossarella (a valle del Fosso di Gorgo Licinio).

H5 Quadrato: Torre la Felce, Gionchetto, Gionco, Casa Treviciani, Pozzo Treviciani, Trevisani, Quadrato, Scopeto Grande.

H6 Il Gionco: Gionco, Pantanaccio, Fosso di Cisterna, Piazza Piccola, Il Truglio, Gionco di sotto, Gionco, Trevisani, Piccarello, Lestra Spagnoli.

I4 Paolone: Fosso del Gorgo Licinio, Piscina di Cristo, Fosso Paolone, Scopeto dell'Agora, Piscina della Mortella, Piscina Liviselli (erroneo toponimo, da correggere in Luiselli), Lestra Paoloni, Piscina Terremoto, Cicerchia.

I5 Casa Antonini: Scopeto dell'Agora, Scopeto Colle della Rosa, Scopeto degli Antonini, Piscina dell'Agora, Taglio ceduo degli Antonini, Casale Antonini, Piccarello.

I6 Piccarello: Viale dei Bassianesi, Capanna Piccarello, Piccarello,
Fosso Piccarello.

SCHEDE DEI TOPONIMI RIPORTATI IN ORDINE ALFABETICO

Dei toponimi schedati si riporta, tra parentesi tonde, in una sorta di glossario, la classificazione per caratteristica prevalente: idronomi (I), termoclimatici (T), giacitura o forma (F), agiotonimi (S), proprietà (P), fitonimi (B), identificativi (L), archeologici (A), gestione (G), metrico-giuridici (Mg), personaggi (Pe) e zoologici (Z). In molti casi è da notare la compresenza di diverse classificazioni.

Baracca-Baracche (L) in **F4 Torre Sessano e G4 Passo Barabini** (ce ne sono quattro) – Il toponimo sottolinea la presenza del primo nucleo di alloggi per i lavoranti della bonifica, concentrati nell'area di Sessano, uno dei primi cantieri del Consorzio di Bonifica di Piscinara.

Bottino (I, G) in **E6 Belladonna** – Piccola fossa prodotta artificialmente per l'abbeveraggio delle greggi; come La Botte, anche il Bottino può indicare la presenza di una sorgente.

Brivolco (L) in **E6 Belladonna** – Il nome di due corsi d'acqua, il primo in pianura nei pressi della via Appia, oggetto di ridisegno durante i lavori della Bonifica di Piscinara, e l'altro che nasce nel territorio collinare di Bassiano, da dove, dopo essersi aperto un profondo varco nei monti Lepini, si dirige verso il territorio di Sezze, immettendosi in pianura nelle acque delle risorgive della pedemontana. In dialetto è denominato *iu revùloco*, dove ‘iu’ sta per l’articolo ‘il’ del sostantivo che qualifica le acque: ‘rovesciatore’, ‘rimestatore’ (il corso d’acqua, che è evidentemente a regime torrentizio, viene caratterizzato dalla violenza con cui trascina ciottoli nel suo corso).

Campolazzaro (L, P, Pe) in **G6 Campo Lazzaro** – La denominazione deriva da “Azienda del Campo”, dedita all’allevamento brado.

L'accostamento di un nome proprio può indicare o chi sovrintendeva all'azienda o il suo proprietario; in questo caso la presenza del nome 'Lazzaro' (legata altrove alla presenza di ospedali o comunque a luoghi di rifugio-assistenza) la si ritrova impiegata anche per i territori palustri, per segnalare la pericolosa presenza di malaria. Il toponimo, citato dal Medioevo, permette così di individuare anche direttive di antiche strade.

Capanna (L) in **G5 Quarticciolo** – Abitazione rurale temporanea utilizzata sia dai pastori, sia dagli agricoltori, sia per ricoveri di animali, sia di attrezzi. Il materiale impiegato per costruirla: la pietra per la base, la paglia (lo strame, anche denominato *stramma*) per la copertura, sostenuta da una armatura di rami. La pianta circolare o sub-ellittica è realizzata con un muro perimetrale a secco di pietra non squadrata e di notevole spessore (anche un metro) elevato intorno a un metro (il termine 'macera' identifica anche i muri a secco creati per terrazzamenti o per divisioni di proprietà). Il pavimento era sempre di terra battuta. Raramente erano isolate. Per la copertura con lo strame se ne riporta la denominazione dialettale del basso Lazio (la *stramma*) e scientifica (*Ampelodesmos mauritanicus*, che deriva da due parole greche: *amphélōs*, 'vite', e *desmos*, 'legame'; nell'antichità veniva usata per legare le viti). Le foglie, lunghe e tenaci, vengono tuttora utilizzate da artigiani per impagliare le sedie e per produrre cordami. L'epiteto specifico *mauritanicus* indica una probabile origine della pianta dal Nord Africa, in particolare dal Magreb. Il nome comune 'tagliamani' deriva dai margini ruvido-taglienti delle foglie di questa pianta.

Capanna Piccarello (L) in **I6 Piccarello** – In coincidenza con l'intersezione tra la strada che da Quadrato portava a Lestra Capogrosso (ora Borgo San Michele) e un sentiero che provenendo da Foro Appio si inoltrava nella foresta fino alla lestra di San Donato, esisteva un punto vendita di strumenti in ferro per i lavori agricoli realizzati alla Ferriera di Conca, ora Le Ferriere, attiva fino al 1865; in questo caso il toponimo di Piccarello (9-14) deriva da 'picca'.

Casale Antonini (L-P-Pe) in **I5 Casa Antonini** – Dal latino *casalis*, propriamente ‘della proprietà’. La maggior parte dei toponimi antichi rifletterà *casalis* (sottintendendo *fundus*), nel senso di case abitate da servi o coloni, un aggregato di case rurali. Nel nostro caso la struttura residenziale/lavorativa è legata alla gestione Antonini, dal nome dell’antico proprietario dell’area, l’incisore e architetto camerale Carlo Antonini (1740-1821), collaboratore dell’ing. Gaetano Rappini, progettista della Bonifica Piana (voluta da Papa Pio VI). Intorno a quel casale, non più esistente, venne progettato il Borgo Isonzo che non è mai decollato a livello residenziale essendo stato attraversato in sopraelevata dalla Strada Pontina n. 148.

Casale delle Palme-Porcareccia (L, B, G, Pe, Z) in **E5 Casale delle Palme** – La designazione della località, al km 63 della via Appia, è legata a una piantumazione di palme realizzata da Ada Caetani alla fine dell’Ottocento, ora scomparse da almeno un ventennio, vittime del punteruolo rosso, un coleottero curculionide, originario dell’Asia, micidiale parassita di molte specie di palme. La piantumazione scenografica abbelliva l’antica Porcareccia, la sede di una azienda agraria dei Caetani legata all’allevamento di maiali allo stato brado. Il toponimo Porcareccia (anche a Cisterna e a Borgo Grappa), presente nell’Agro Pontino, è attestato nei documenti fin dal XVII secolo e indica una fattoria dove si allevavano maiali, in cui il porcaro era il guardiano dei porci. Il termine, legato all’uso della località, deriva dal latino tardo: *porcaricia*, *porcaritia domus* (cfr. la *lex Alamannorum*, complesso di norme promulgate tra il 712 e il 725 dal re alamanno Lautfrido. In omaggio al principio della personalità della legge era valida per i soli Alemanni); compare nel 1622 come fattoria dove si allevano maiali. Di fronte al Casale, che anni fa ospitò anche un albergo e nei primi anni Trenta fu la prima sede del Comune di Littoria per qualche mese, venne costruita una scuola, la prima realizzata nell’area pontina e dedicata a Giovanni Cena (1921), educatore e scrittore che, nei primi anni del Novecento, si era interessato dell’istruzione delle popolazioni

residenti nelle lestre. L'edificio ricorda gli anni del pionierismo scolastico precedente la Bonifica Integrale. Nel complesso progetto della lotta contro l'analfabetismo, la scuola fu costruita su disegno di Alessandro Marcucci e Duilio Cambellotti, che realizzarono le suppellettili e gli arredi, oltre la decorazione pittorica (solo di Cambellotti) interna con motivi paesaggistici e botanici a tempera, andata perduta nell'ultimo conflitto bellico, ed esterna grazie a coloratissime scodelle di ceramica murate nelle pareti del complesso, del campaniletto e del portico. Venne successivamente consolidata e ingrandita dall'arch. Mario Egidi De Angelis, il progettista che, un decennio dopo, venne coinvolto anche nella realizzazione di altre scuole, a Borgo San Michele, a Borgo Grappa e a Scauri. Sulla facciata della scuola è stata murata una copia dell'iscrizione originale (cm 125 x 90) che è stata trasferita a Latina presso la scuola intitolata a Giovanni Cena e la cui lettura ricorda l'attività svolta dall'educatore: «PERCHÉ IL CONTADINO DEL LAZIO / SALISSE DALLA MISERIA DELLA SUA VITA ALLA / DIGNITÁ DI CITTADINO E DI LIBERO COLTIVATORE / REDIMENDO CON SÉ LA SUA BELLA E FERACE / TERRA ASSERVITA NEL LATIFONDO, FLAGGELLATA / DALLA MALARIA GIOVANNI CENA / PERCORSE QUESTE CAMPAGNE DIFFONDENDO / LA LUCE DELL'ALFABETO. / É PERÓ AL NOME BENEDETTO DI LUI / S'INTITOLA QUESTA CASA DELLA SCUOLA / SORTA PER VOLERE E CONCORSO DI POPOLO / QUI DOVE UMILE NEL MCMXXI S'APERSE / LA PRIMA SCUOLA PER I CONTADINI DELLE / PALUDI PONTINE. / CASALE DELLE PALME NOVEMBRE MCMXXI».

Casale Don Luca (L, Pe) in **E5 Casale delle Palme** – Toponimo ricordato dal nome della viabilità compresa tra la via Appia e la via dell'Epitaffio. Il personaggio non è noto, ma è da escludere, dato l'accostamento del titolo araldico 'don' al nome Luca, si tratti di uno dei Caetani o di altro nobile personaggio, poiché non se ne ha alcuna no-

tizia; potrebbe quindi essere il ricordo dell'attività di qualche sacerdote.

Casale Gloria (L, G, S, F) in **F6 Torre Tre Ponti** – La designazione ‘Gloria’ sta a indicare un sito un tempo collocato all’interno di una proprietà di un convento, dismesso da secoli, ancor prima delle disposizioni napoleoniche. Il Casale era annesso a un *procojo*. Tale denominazione compare intorno al XVIII secolo per designare l’antico recinto per l’allevamento del bestiame, anche come *proquoio*, struttura che nel toponimo preso in esame si riferisce alla sua realizzazione in muratura nella seconda metà dell’Ottocento da parte dei Caetani, insieme a quelli di Fogliano, di Passo Genovese (Borgo Sabotino) e alla Porcareccia di Cisterna. Ai lati della via che collega il Casale sia a Tor Tre Ponti, sia a Latina Scalo, anni fa erano visibili decine di basoli dell’antica pavimentazione, emersi per lo scavo della rete fognaria.

Casale Mazzacornuda (L, G) in **E5 Casale delle Palme** – La denominazione del Casale è legata al termine ‘mazza’, che in questo caso ha un elemento aggiuntivo (‘cornuda’) a rappresentare la fatica del lavoro di battitura sotto il sole: arnese formato da due bastoni (legati con una solida cordicella o con una correggia di cuoio), l’uno dei quali si impugna facendo ruotare l’altro e mandandolo a percuotere cereali da battere o legumi secchi da sgranare, distesi sull’aia.

Casale Scatafassi (L, Pe) in **F6 Torre Tre Ponti** – Costruzione ria-dattata, costruita dagli Scatafassi, facoltosa famiglia sermonetana, all’interno della loro estesa proprietà tra la via Appia, il fosso di Cisterna e il fosso Fuga degli Ebrei.

Casa Treviciani (L-P-Pe) in **H5 Quadrato** – Dal nome di una Riserva esclusiva dei Caetani sede di un casale ora distrutto, l’area è ora urbanizzata, fino alla fine dell’Ottocento era caratterizzata da una fitta boscaglia; sono noti episodi che riferivano come questo bosco, dopo l’Unità d’Italia, fosse rifugio dei renitenti alla leva di Cisterna. Realisticamente il toponimo deriverebbe dal ricordo dell’occupazione

stagionale dei transumanti provenienti da Trevi, nell'Altopiano di Arclinazzo, treviciani invece dell'esatta denominazione degli abitanti di Trevi, i trebani.

Casello (L, G, F) in **E6 Belladonna** – Casello sulla linea ferroviaria.

Cassagrossa (F, I) in **G6 Campo Lazzaro** – Il toponimo si riferisce a una riserva d'acqua per l'irrigazione.

Cerretelli (L, B) in **E4 Pozzo Luiselli** e in **F4 Torre Sessano** – Ampia zona di campagna, a sud della via Appia, ora sottolineata anche dal toponimo stradale (via Cerretelli) che la attraversa, deriva da *cerreto* (XIV secolo), fitonimo, da connettersi a *cerrus*, *cerro*, sorta di quercia, attraverso il suffisso *-etum*, indica luogo (*cerretum* in latino) nei quali la quercia cresceva in quantità.

Chiesuola di Piscinara (S, L, A, G) in **F5 Chiesuola di Piscinara** – Località dotata di un piccolo luogo di culto, dedicato a San Carlo da Sezze, edificata come *ex voto* tra la fine del XVII secolo e gli inizi del successivo dai Caetani. La piccola chiesa, chiusa al culto con il decreto napoleonico, ben presto diventò un rudere. Il nome Chiesuola però rimase al raggruppamento di case che alla fine degli interventi di bonifica integrale stava per essere denominato Borgo Tagliamento. Il termine *piscina* in latino sta per ‘vivaio da pesci’, poi ‘vasca da bagno’ (Seneca); nel latino medioevale sta per ‘fossa d’acqua da macero’ (1138 a Roma); ‘piscina’ o ‘pescina’ compare in Boccaccio e nel XIV secolo sta per ‘vasca per l’ammollo del cuoio o simili’, anche nel significato di ‘abbeveratoio’. Nei documenti della zona (in particolare nel linguaggio velletrano) si riferisce a luogo nella palude coperto d’acqua stagnante durante l’inverno.

Cicerchia (I, B) in **I4 Paolone** – Un antico fiume che attraversava l’interna pianura per sfociare nel lago di Fogliano all’altezza della sua insenatura. Il corso d’acqua era incassato fra alte rive nelle quali sono

state trovate numerosissime tracce di lavorazione della selce (anche ossidiana, la cui microlavorazione è stata datata tra il 20.000 e il 10.000 a.e.v.), che il regime torrentizio aveva portato fin lì. L'area ha dato anche altri tipi di manufatti più recenti, come ceramica non depurata protostorica. L'ampia curva del suo corso prima di immettersi nel lago è stata in antico un luogo di facile attraversamento di animali, oggetto di caccia fino alla protostoria. È probabile che essendo un luogo rilevato, ricco di acqua dolce (cfr. la fonte del Diavolo collocata più verso est), prossimo al lago popolato da uccelli e ricco di pesci, sia stato sede di un insediamento (confina con Colle Parito, la cui denominazione ricorda i ruderi di una villa romana, *parietinis*, che vennero utilizzati nel Medioevo per edificare un monastero femminile). La zona ante bonifica era talmente caratterizzata dalla ricchezza di erbe commestibili come la cicerchia (denominata anche ‘pisello d’India’, un legume appartenente alla famiglia delle *Fabaceae*) che al corso d’acqua verrà attribuito tale nome. Il toponimo lo si trova a partire dal XIV secolo (dal latino *cicerula*, diminutivo di *cicer*, cece, nel dialetto meridionale *cicerchia*, *chichierchia*). Si ricorda che la zona verso mare dell’antico fiume Cicerchia, a partire dal III-IV secolo, venne attraversata dalla cosiddetta via Severiana che collegava Ostia a Terracina. Che la strada romana fosse ancora percorribile e lastricata è ricordato nel rendiconto del viaggio di Riccardo Cuor di Leone, che la attraversò nel suo viaggio verso la Terrasanta, per la terza crociata, la cosiddetta “Crociata dei Re” (1189)⁹.

Crotallo (L, Z) in **E6 Belladonna** – Non ritrovata alcuna documentazione utile per acquisire il suo preciso significato, anche se il termine contiene la voce *crota* o *croda* che sta per ‘pietra’.

Dispensa (L, G) in **E6 Belladonna** – Uno dei primi esercizi commerciali frequentati dal personale addetto ai lavori di bonifica del Consorzio di Bonifica di Piscinara (fine anni Venti del Novecento). Nel parlato degli abitanti della zona è ancora nominato così.

Epitaffio (L, Pe, A) in **F6 Torre Tre Ponti** – Al km 65 da Roma della via Appia la località Epitaffio, che si riferisce all'area intorno all'incrocio con la strada che collega Latina con Latina Scalo ('Villaggio' è la sua denominazione precedente), deve il suo nome all'iscrizione (cm 230 x 125) murata in una struttura architettonica che si incontra sulla sinistra se si procede per Cisterna, poco dopo l'incrocio: «AUCTORITATE PII VI PONT: MAX / APPIAE TRACTUS / AD PIS-SINARIAM / QEM AQUAE STAGNANTES / INTERRUPERANT / PONTIBUS IUNCTUS / AGGERIBUS MUNITUS / ANNO MDCCCLXXXVI / CURATORE FRANCESCO MANTICA / PRAEF: VIAR». Tradotta, così recita: «Per ordine di Pio VI, Pontefice Massimo, il tratto dell'Appia verso Piscinara, che le acque stagnanti avevano interrotto, è stato collegato da ponti e rinforzato negli argini. Anno 1786, Francesco Mantica incaricato dei lavori stradali». Proseguendo invece verso Terracina, poco più avanti al km 66 della via Appia, e poco prima di Tor Tre Ponti, sul lato destro della via Appia, era collocato un cippo commemorativo, posta ai tempi di Pio VI a testimoniare il proprio intervento di bonifica nella zona. Oltre allo stemma papale, su tre lati è inciso: «NUNC / AGER / PONTINUS», «OPUS / PII VI / P. M. 1793», «OLIM / PONTINA / PALUS». Il cippo, il cui terminale imitava una sorta di obelisco, ricordava che la zona in cui era stato collocato si trovava nella palude pontina, ora divenuta Agro Pontino per opera di Pio VI nel 1793 (interessante ricordare che nello stemma della città di Latina è riportata una parte dell'iscrizione *Olim Palus*, “un tempo palude”). Oggetto del furto dell'obelisco sommitale e di un tentativo di un secondo furto, per la sua sicurezza, il monumento è stato trasferito nel giardino del Civico Museo “Duilio Cambellotti”. Il 30.06.2008, in occasione del 50° di vita del Lions Club Latina Host, presidenza ing. Pierluigi Camillacci, c'è stata la presentazione alla città del recupero, del restauro e dell'integrazione del cippo settecentesco, grazie all'intervento del Club di servizio e alla collaborazione di ditte locali (in particolare della Soc. Damiani Marmi srl.).

Farneto Nascoso (B, F) in **H4 Ponte del Gorgo Licinio** – Si tratta di un fitonomo molto diffuso nell'area ante bonifica, relitto di un bosco con prevalenza di *Quercus Farnetto*. La farnia (*Quercus robur*, detta comunemente ‘quercia’) è un albero appartenente alla famiglia delle *Fagaceae*, è la specie tipo del genere *Quercus*, è la quercia più diffusa in Europa e il suo areale è alquanto vasto. L’aggettivo *nascoso* compare con Dante e deriva dal latino *absconsus* (Quintiliano) e sta per ‘nascosto’, nel senso sia di separato dall’area messa a coltivazione, sia caratterizzante un percorso fra fitti esemplari di farnia che ne nascondono la vista, infine denominazione di un collegamento viario fra i rilievi della duna quaternaria, la cosiddetta ‘strada nascosta’, che attraversava i resti di tale bosco sui rilievi della Duna Antica o Duna Quaternaria, peraltro ancora ben visibili nonostante la livellazione causata prima dai lavori di bonifica, poi da quelli agricoli.

Figura (L, F, A) in **E6 Belladonna** – Il toponimo ricorda la presenza o il ritrovamento di una immagine scolpita, probabilmente un frammento archeologico.

Fiume Ninfa (I, L, A, Z, G) in **E6 Belladonna** – Il fiume che nasce ai piedi dei monti Lepini, nel territorio comunale di Cisterna, la cui sorgente, per la costruzione di alti sbarramenti, fin dall’antichità ha generato un lago, sulle cui rive era stato edificato dai Romani un tempio dedicato alle Ninfe, ha subito notevoli trasformazioni nel suo corso. Le acque del *Nimpheus*, come era chiamato dai Romani, sempre in rapporto con l’alveo del cosiddetto *Fiume Antico* o *Ligula*, vennero incanalate nel nuovo alveo del fiume Sisto, con i complessi lavori soprattutto legati alle bonifiche tra Ottocento e Novecento. Nel suo nuovo corso di fatto rientrò nella classificazione delle cosiddette “acque basse”, cioè quelle a monte delle cosiddette “acque medie”.

Fiume Sisto (I, Pe, L, A, G, Mg) in **G6 Campo Lazzero** – Toponimo legato al progetto di deviazione e di razionalizzazione di più corsi d’acqua in un unico fiume (cfr. la scheda del fiume Ninfa), il

Sisto, che nel nome vuole ricordare l'attività di bonifica di papa Sisto V. La prima opera di quel progetto rinascimentale di bonifica fu di ri-scavare il fiume Antico, approfondendone l'alveo, e riaprirne la foce: l'esito di questa opera che prese il nome di fiume Sisto fu così felice che, a compimento del terzo anno, i concessionari furono largamente compensati dei loro lavori. Il Pontefice, entusiasta, l'11 ottobre 1589 volle visitare la zona, ma il 29 agosto 1590 Sisto V moriva di malaria. Subito dopo, per motivi non chiari, la bonifica languì e l'acqua tornò a dilagare.

Fondo Saraceno (L, Pe, P) in **G5 Quarticciolo** – Il toponimo è composto da un sostantivo ‘fondo’ che indica sempre un appezzamento di terreno lavorato per lo sfruttamento agricolo, e dall’aggettivo ‘saraceno’ (sta per ‘pirata’), memoria di un episodio in cui qualche saraceno dalla spiaggia era riuscito a penetrare all’interno della pianura. Il fatto che il luogo legato alla presenza del pirata sia diventato un toponimo si riferisce senz’altro a qualche fatto eccezionale realmente accaduto, probabilmente ancora memoria dell’assalto dei Saraceni (pirati tunisini), che, sbarcati sulla spiaggia di Foceverde, tentarono di impadronirsi della torre omonima. L’episodio avvenne nel mese di luglio 1702 ed è noto l’epilogo dell’assalto dei sessanta pirati in quanto le segnalazioni con campanella, con fumi e specchi da parte dei torrieri che cercavano di comunicare l’assalto ai torrieri delle torri più all’interno (cfr. il toponimo di via Torre la Felce), provocarono l’arrivo di soldati che dispersero il gruppo, arrestato e condannato ai remi delle due galere da guerra pontificie: la S. Benedetto e la S. Antonio. È pertanto possibile che l’arresto di qualcuno del gruppo, penetrato più all’interno per sfuggire all’arresto, sia avvenuto nell’area poi identificata dal nuovo toponimo.

Fontanile (L, I, G) in **E4 Pozzo Luiselli**, in **E5 Casale delle Palme** (ce ne sono quattro), in **E6 Belladonna** (ce ne sono due) e in **G4 Passo Barabini** – Il toponimo, pur essendo a carattere regionale, è particolarmente in uso nella Campagna romana fino ai margini

dell'area impaludata. Si tratta di manufatti in pietra di forma rettangolare oppure ovale che servivano a far dissetare le grandi mandrie di bestiame brado che pascolavano nei pressi. Spesso i fontanili, generalmente costruiti in vicinanza di fossi, servivano anche come vasche di raccolta per l'acqua sorgiva, in qualche altro caso erano collocati in un punto centrale rispetto a un nucleo di casali.

Fontanile Rigaccio (L, I, G) in **E4 Pozzo Luiselli** – Come precisato nel toponimo precedente, al sostantivo ne viene accostato un altro che meglio identifica il luogo: Rigaccio, da *rivus* o *rigaciolus*, *rigacius* dal latino tardo per identificare un fosso che caratterizzava l'area; probabilmente il fontanile raccoglieva le acque del piccolo corso d'acqua.

Fontanile Tuzzi (I, Pe, G) in **G5 Quarticciolo** – Abbeveratoio, un manufatto in pietra di forma rettangolare per le grandi mandrie dei transumanti o dei proprietari di fondi a pascolo. In questo caso ci si riferisce alla proprietà della famiglia Tuzzi, un'antica famiglia di Sermoneta, un tempo Tuzi, famiglia che dette personaggi pubblici come ad esempio il notaio Antonio Tuzi, attivo tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento, i cui atti notarili, custoditi nell'Archivio di Stato di Latina, hanno fornito interessanti notizie sulle comunità ebraiche lepine (soprattutto Sermoneta, Maenza e Bassiano nella prima metà del XV secolo).

Fosso dei Colubri (I, Z) in **F4 Torre Sessano** – Area attraversata da un fosso caratterizzato dalla presenza di colubri (colubro liscio, colubro di riccioli, colubro di Esculapio o saettone, biacco o cervone ed altri rettili che sono presenti nel Parco Nazionale del Circeo), che oltre ad essere serpenti presenti nei fondi agricoli hanno caratterizzato le paludi e i canneti come nel caso citato. Con i lavori di bonifica il suo corso che nasce nel territorio di Sessano (poi Borgo Podgora) venne diviso in due: il primo ramo venne immesso nel Canale delle Acque Alte (chiamato anche Canale Mussolini), mentre il secondo in uno dei rami del Fosso di Cisterna tributario del canale delle Acque Medie.

Fosso dell’Aragna (I, Z) in **E5 Casale delle Palme** – Corso d’acqua identificato o per le grandi ragnatele tessute sulle alberature che caratterizzano le sponde, in qualche caso addirittura realizzate tra gli arbusti delle due rive, collegandoli, o per la coltivazione di gelsi (vedi più avanti Boccaccio). La derivazione antica è dal latino *araneus* e dal tardo latino *aranea* che sta sia per ‘ragno’, sia per ‘tela di ragno’, ‘ragnatela’. *Aragna* nel significato di ‘ragno’ compare anteriormente al XIV/XV secolo, in Sannazzaro è presente nel significato di una specie di rete, in Boccaccio sta per ‘baco da seta’. Il fosso, che nasce a monte della ferrovia, a ridosso del Canale delle Acque Alte, attraversa la via Appia e sfocia nel Fosso della Banditella.

Fosso della Banditella (I, G, Mg) in **F5 Chiesuola di Piscinara** e in **F6 Torre Tre Ponti** – Corso d’acqua che attraversa una banditella, ovvero una piccola bandita. Il termine, che si ritrova su quasi tutto il territorio regionale con la sola eccezione della provincia di Frosinone, è sempre strettamente connesso ad aree boschive e poco abitate. Si tratta infatti di luoghi che a oggi vengono utilizzati per il ripopolamento della selvaggina e per la tutela dell’ambiente naturale, nei quali sono vietate le attività venatorie. Le bandite, che possono essere sia demaniali che private, generalmente altro non sono se non il residuo di diritti dominicali, già in vigore nei secoli dell’Alto e del Basso Medio Evo, e che si sono tramandati quasi immutati nel tempo. Si trattava infatti di zone boscose, tenute a difesa e che godevano di particolari diritti (Per comprendere in cosa consista il diritto dominicale è necessario capirne l’etimologia: diritto dominicale è la traduzione dal latino *ius domini* e significa, letteralmente, ‘diritto del padrone, del signore’. Non uno specifico, singolo diritto quindi, ma l’insieme di tutti quei diritti, facoltà e prerogative che spettano al proprietario di un determinato bene, sia di proprietà privata, esclusiva, oppure in comune con altri contitolari come avviene, ad esempio, nel caso di una comunione ereditaria indivisa o in un condominio per quanto riguarda le cosiddette parti comuni).

Fosso della Botte (I, Mg, G) in E5 *Casale delle Palme* – Il toponimo si riferisce a un corso d’acqua che è stato incanalato, ma anche proveniente da una sorgente che non viene lasciata libera di scorrere, intorno alla quale viene costruita una vasca di raccolta. Il nome ‘botte’ deriva dal fatto che spesso queste vasche sono di forma concava che fa pensare a una botte. Fra le tante varianti di ‘botte’ si ricorda ‘bottino’ o ‘bottini’, che come ‘botte’ può indicare delle sorgenti. Il Fosso della Botte, che nasce nel territorio dove sorgerà Borgo Carso, in vicinanza della Strada S. Croce e a ridosso del Canale delle Acque Alte, entra nel Canale delle Acque Medie a valle della via Appia, dopo un percorso di quasi quattro chilometri.

Fosso della Fuga degli Ebrei (I, G, A, Pe) in E5 *Casale delle Palme* e F5 *Chiesuola di Piscinara* – Il breve corso d’acqua che nasceva nel territorio di Cisterna e che per i lavori idraulici della bonifica di Piscinara ha mutato corso e ha subito ampie rettificazioni, è attualmente un tributario del Canale delle Acque Medie, attraverso il Fosso della Banditella. Il fosso che attraversa terreni con la stessa denominazione nasce a valle del Canale delle Acque Medie ed è stato diviso in due: il primo scarica nel Fosso della Banditella, il secondo nel Canale delle Acque Basse che proseguono con il nome di Fiume Sisto. Il termine ‘fuga’ del toponimo compare nel XIII secolo col significato ‘che porta via’, nel dialetto velletrano è il modo di designare una lunga caverna. L’associazione di ‘fuga’ agli Ebrei e al Fosso riuniti nel toponimo “Fosso Fuga degli Ebrei” è legata all’uso che ne fecero le comunità ebraiche attestate sia a Cisterna, sia nei paesi dei monti Lepini che si affacciano su questa porzione della pianura (Cori, Norma, Bassiano, Sermoneta, Sezze), a seguito delle varie bolle papali che decretarono la cacciata dai luoghi di residenza, proprietà e lavoro, con l’obbligo di entrare nel ghetto di Roma o di Ancona. Un noto episodio legato alle cacciate decretate, coinvolse soprattutto gli ebrei di Cori a seguito della bolla *Hebraeorum gens sola quondam a Deo dilecta* (26 febbraio 1569): entro tre mesi tutti gli ebrei che abitavano

nelle terre del patrimonio di Pietro dovevano abbandonarle. L'effetto di questo bando sugli ebrei che abitavano nelle terre del papato fu travolgente e sconvolgente. Erano votate alla eliminazione completa cinquanta e più comunità del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, dell'Emilia, alcune delle quali, come Benevento e Bologna, Perugia, Fano e Ravenna, contavano un passato insigne; altre erano invece così piccole, che se ne ignorerebbe oggi l'esistenza, se gli ebrei che ne furono cacciati non avessero preferito conservare il ricordo nella forma più personale: assumendone il nome come loro cognome. Erano varie migliaia gli espulsi che si dovettero mettere in moto con le più incerte prospettive di assorbimento, anche via mare dal porto di Gaeta, nel caso avessero deciso di avere come meta la Grecia, l'Albania, Corfù o Rodi, Salonicco in particolare o il Medio Oriente. Il sistema fluviale delle Paludi Pontine permetteva a piccole imbarcazioni di raggiungere la costa, come nel caso del Fosso Fuga degli Ebrei citato. Le pene che travagliarono gli ebrei dello Stato pontificio fin dalla elezione di Pio V, papa dal 1566 al 1572, sono rilevate da un patetico episodio che riguarda la comunità di Cori. Nel 1566 questa comunità, che contava circa duecento ebrei, subì i primi gravi torti (non venne condannato un cristiano accusato di omicidio di un ebreo di Cori). La comunità ebraica di Cori era venuta a conoscenza che don Josef Nassì stava cercando ebrei da trasferire in Medio Oriente, in particolare a Tiberiade, sul lago omonimo in Palestina, che il Nassì aveva ricevuto in dono dal sultano turco. Lì aveva cominciato a dar mano a un suo grande progetto di ravvivamento industriale della città ad opera di ebrei. La comunità di Cori, capeggiata dal rabbino Gallico di Nepi, decise di trasferirvisi in massa. Affidò a due dei propri membri (Mikhel di Aharon e Yosef di Menahem) l'incarico di recarsi a Venezia per prendere gli accordi per il lungo viaggio e contemporaneamente sollecitare aiuti finanziari da parte delle consorelle comunità italiane. La documentazione attestante la missione dei tre coresi si arresta, però, ad Ancona, dove essi ricevettero aiuti e una commendatizia (raccomandazione). Non è noto l'esito di questa partenza, anche se nel

1569 si sa che la sinagoga venne venduta, ma resta comunque nel nome del fosso, allora navigabile, il suo uso per guadagnare qualche porto e da lì un trasferimento altrove da parte degli ebrei coresi..

Fosso del Campomaggiore (I, F, L) in **E4 Pozzo Luiselli** – Stretto corso d'acqua incassato naturalmente. Il toponimo indica anche una forte erosione incanalata (vedi il fosso Brivolco) e creata da piccoli corsi d'acqua, spesso a carattere torrentizio. Anche in questo caso il toponimo non è univoco a indicare un unico corso, essendo stato differenziato in 'di sopra' e in 'di sotto' rispetto alla località.

Fosso del Gionco (I, B) in **G4 Passo Barabini** (compare due volte) e **G5 Quarticciolo** – Piccolo corso d'acqua incassato che attraversava un'area stagionalmente paludosa caratterizzata dalla presenza del giunco (*Juncus acutus* e *Juncus selvaticus*). La persistenza del toponimo ricorda la presenza delle giuncaie nelle paludi, per secoli oggetto di particolari dettami negli statuti comunali.

Fosso del Gorgo Licinio (I, A) in **H4 Ponte del Gorgo Licinio** e **I4 Paolone** – Piccolo corso d'acqua che in alcune carte è citato per intero, come 'Gorgolicino' e senza la 'i' finale. In antico era tributario del canale (gorgo) che attraversava un'area messa a coltura della canapa, grazie a grandi fosse piene d'acqua dove veniva messa a macerare la fibra stessa. In questo caso il toponimo si arricchisce del titolo di proprietà o della sua memoria, probabilmente attraverso una epigrafe latina ritrovata in prossimità, ora di collocazione ignota, in cui era citato un 'Licinio'. Si tratta di uno dei corsi d'acqua prossimi a Latina, caratterizzato dalle alte rive boschive. Il fosso, che nasce nei pressi del campo sportivo dell'ex Fulgorcavi, a monte della via del Crocefisso (Borgo Piave), ha una estensione pari a tre chilometri che gli permette di entrare nel Cicerchia.

Fosso del Quarticciolo (I, Mg, G) in **F5 Chiesuola di Piscinara** e **G5 Quarticciolo** – Il toponimo si riferisce ad un corso d'acqua che attraversa una porzione di un fondo, di un appezzamento

agricolo. *Quarticciolo* è una variante di *Quarto* diffuso in tutto il Lazio, e sta per quarta parte di un terreno, ma può significare anche l'uso della *quarteria* o avvicendamento delle pratiche agricole. In essa il terreno, dopo essere stato coltivato a cereali il primo anno, l'anno seguente veniva lasciato riposare per metà, mentre sull'altra metà si effettuava il *rincolto* (grano e avena); nelle due annate successive rimaneva a riposo tutto il terreno, destinato in questo lasso di tempo solo al pascolo. La variante *quarticciolo* di *quarto* può anche riferirsi alla misura per gli aridi, usata nello Stato Pontificio. Il corso d'acqua, che nasce tra la via Epitaffio e via Quartaccio, entra nel Fosso della Banditella, tributario del Collettore delle Acque Basse, che a sua volta prende il nome di Fiume Sisto.

Fosso del Truglio (I, S, A) in **F6 Torre Tre Ponti** – Cfr. il toponimo “Il Truglio”.

Fosso di Campomaggiore (I, G, F) in **E4 Pozzo Luiselli** – Si tratta di un corso d'acqua che attraversava una azienda dedita all'allevamento, distinta da altra con la qualificazione di ‘maggiori’. L'azienda del “Campo” era dedita all'allevamento delle razze bovine che erano tenute normalmente brade, anche perché, data la grande estensione di pascoli, non richiedevano né cure particolari, né numerosi lavoranti, tranne che in alcuni momenti dei mesi più rigidi, in cui veniva praticata l'affienatura (mettere a fieno l'animale). Le grandi mandrie bovine che occupavano vaste aree di terreno, venivano divise in ‘punte’, le quali avevano a disposizione le ‘riserve’ e presso cui si trovavano generalmente le costruzioni di uno o più *procoj*. All'azienda del campo sovrintendeva un massaro che risiedeva sul posto (Casale), aiutato sia per le greggi bovine che per quelle equine dai ‘cavalcanti’. Il fosso che attraversava la zona con i lavori di bonifica venne diviso in due tronchi: il Fosso di Campomaggiore di sopra e il Fosso di Campomaggiore di sotto.

Fosso di Cisterna (I, G) in **E4 Pozzo Luiselli, F4 Torre Sesano, G5 Quarticciolo, G6 Campo Lazzero** (compare due volte)

e **H6 Il Gionco** – Piccolo corso a regime torrentizio che attraversava l’Agro Pontino; nasce presso Velletri (zona Le Castella), lambisce Cisterna. Anche questo corso d’acqua è stato diviso in tre tronchi: il primo è diventato un affluente di sinistra del Canale delle Acque Alte, dopo essere stato ampiamente rettificato durante la Bonifica Integrale; il secondo, con il suo corso a nord di Borgo Podgora diventa tributario del Canale delle Acque Medie e successivamente di Rio Martino; il terzo attraverso la Banditella e le Acque Basse confluisce nel fiume Sisto.

Fosso di Santa Croce (I, S, A) in **E5 Casale delle Palme** – Il suo breve corso, il cui nome ricorda un luogo di culto antico, una edicola sacra o una edicola votiva, che nasce a monte di Borgo Carso, si immette nel Fosso dell’Aragna.

Fosso Piccarello (I, F, L, A) in **I6 Piccarello** – Cfr. il toponimo ‘Piccarello’.

Fosso Paolone (I, Pe) in **I4 Paolone** – Un tempo piccolo corso d’acqua a regime torrentizio incassato tra le sponde della Duna Quaternaria; la denominazione ‘Paolone’ ricorda l’attraversamento del corso d’acqua di qualche proprietà. Ora nella toponomastica attuale per errore è denominato ‘Paoloni’. Diviso in due tronchi tributari entrambi del Fosso Cicerchia, attraversando aree urbanizzate, il primo è stato parzialmente tombinato, il secondo completamente tombinato, scavalca la Strada Nascosa.

Fosso Quarticciolo (I, Mg, G) in **F5 Chiesuola di Piscinara** e **F6 Torre Tre Ponti** – Fosso che attraversa un appezzamento sottomultiplo di quarto (XIV sec.), una misura, vedi il toponimo toscano *quartarius*, un terreno che paga un quarto del prodotto.

Fosso Fuga semente (I, L) in **E6 Belladonna** – Denominazione anche di una zona attraversata da molti corsi d’acqua, un tempo a regime torrentizio, tale da azzerare la semina. In altre zone ‘Fuga’ sta

per ‘grotte legate a fenomeni carsici’. Il Fosso, che attraversa una breve area tra Latina Scalo e Tor Tre Ponti, immette le proprie acque nel Fosso Striscia, che a sua volta si immette nel Ninfa all’altezza del Ponte traiano di Torre Tre Ponti, caratterizzato da tre fornici: una coppia e un singolo (lo Striscia entra nel fornice più piccolo del ponte).

Fosso Teppia (I) in **E6 Belladonna, F6 Torre Tre Ponti e G6 Campo Lazzaro** – L’antico corso del fosso che anticamente aveva un regime torrentizio è stato diviso in due tronchi: il primo, che è denominato “Teppia abbandonato”, scarica le sue acque nel canale delle Acque Medie; il secondo le scarica nel Canale delle Acque Alte (o Canale Mussolini). Nel Medioevo era nominato come *Tepla*, forse la sua origine è il termine botanico dialettale ‘*teppa*’ che sta per borraccina, una pianta adattabile di cui si conoscono 600 varietà, alcune delle quali anche commestibili.

Fosso Truglio di San Giovanni (I, S, A) in **E6 Belladonna** – Cfr. i toponimi “Fosso” e “Truglio”.

Fosso Truglio di Cupido (I, S, A) in **E6 Belladonna** – Cfr. i toponimi “Fosso” e “Truglio”.

Funno (F, Mg) in **F4 Torre Sessano** – Espressione dialettale che sta per “Fondo”.

Gionchetto (F, B, L) in **H5 Quadrato** – Sottozona dell’area denominata “Gionco”, attualmente inglobata nell’area urbana di Latina (cfr. “Gionco”)

Gionco (B, L) in **H5 Quadrato** e in **H6 Il Gionco** (compare due volte) – Terreni attraversati dal Fosso del Gionco. Il Gionco (sta per giuncheto) è stato ed è ancora in parte tipico delle aree paludose e lagunari. L’area ove più copiosa era la presenza del giunco era quella pontina prima delle bonifiche (*Juncus acutus* e *Juncus silvaticus*). Le giuncarie sono state per secoli oggetto di particolari dettami negli statuti

comunali fin dal Duecento. Pur essendo localizzati in varie aree la loro rappresentazione toponomastica è commentata in F 156 II NE: Fosso del Gionco e Strada del Gionco e Strada del Gionchetto che, anteriormente alla bonifica, erano il “Gionco” e il “Gionchetto” (cfr F 159 III SE).

Gionco di sotto (B, L) in **H6 Il Gionco** – Terreni a valle del corso del Fosso del Gionco, area per gran parte urbanizzata.

Il Quarticciolo (Mg) in **G5 Quarticciolo** – Il toponimo si riferisce ad un appezzamento di terreno, in particolare alla quarta parte di un fondo, oppure è connesso con l'uso della *quarteria* o dell'avvicendamento delle pratiche agricole. In essa il terreno, dopo essere stato coltivato a cereali il primo anno, l'anno seguente veniva lasciato riposare per metà, mentre sull'altra metà si effettuava il *rincolto* (grano e avena); nelle due annate successive rimaneva a riposo tutto il terreno destinato in questo lasso di tempo solo al pascolo. Con il *colto* e *rincolto* si intende rispettivamente la semina di cereali, effettuata sul terreno arato per la prima volta dopo alcuni anni e nel secondo caso la ripetizione della semina a cereali su di una medesima superficie, già utilizzata a tale scopo nell'annata precedente.

Il Truglio (L, G, Mg) in **G6 Campo Lazzaro** e in **H6 Il Gionco** – Il toponimo dell'area agricola ormai a ridosso della città si riferisce a un antico accordo rispetto a una controversia sulla proprietà o sul suo uso. Il truglio era una procedura utilizzata nel processo penale del Regno di Napoli e secondo un primo orientamento si ritiene che, attraverso il *truglio*, il reo che accusasse un complice poteva ottenere una riduzione o anche la cancellazione della propria pena. Una interpretazione più moderna dell'istituto paragona invece il *truglio* al classico accordo tra accusa e difesa. Nel diritto anglosassone si parla *patteggiamento*, il cui progenitore sarebbe in realtà proprio l'antico *truglio* borbonico. Non esistono notizie attendibili sull'etimologia della parola, che forse deriverebbe dal napoletano *intruglio*.

La Bandita (F, P, G, Mg, Z) in **E6 Belladonna** (compare due volte)
– Cfr. Fosso della Banditella.

La Botte (I, G) in **E5 Casale delle Palme** – Il termine ‘botte’ indica quelle sorgenti le cui acque non vengono lasciate scorrere liberamente ma immediatamente incanalate, intorno a cui viene costruita una vasca di raccolta. Il nome deriva dal fatto che spesso queste vasche sono di forma concava, e quindi fanno pensare ad una botte. Nel XIII secolo *bottaccio* sta per depressione del terreno con acqua, mentre nel XIV secolo compare nell’accezione di “barilotto”. La località è caratterizzata dall’acqua imbrigliata (cfr. Fosso della Botte) che sarà riferimento del successivo Borgo Carso. Fin dalla fine dell’Ottocento era sede di una azienda agraria dei Caetani.

La Cabina (L, G) in **E5 Casale delle Palme** – Il toponimo ricorda la cabina elettrica, un manufatto collocato al centro dell’intervento di bonifica del Consorzio di Bonifica di Piscinara.

La Carpara (Z) in **E6 Belladonna** – Il fitonimo evidenzia la presenza di carpini (*Ostrya carpinifolia* e la carpinella o *Carpinus orientalis*), rari in pianura, pertanto utilizzato come identificativo del luogo. Il carpino lo si trova infatti in una fascia altimetrica compresa tra gli 800 e i 1500 m slm. Il toponimo nei Monti Lepini è presente dall’VIII secolo.

La Carrara (F, L, G) in **E6 Belladonna** – Località attraversata da una pista non selciata ma idonea al passaggio dei carri. Le *carrare* erano ancora utilizzate fino a qualche decennio fa, ora data la diffusione edilizia di pianura sono state asfaltate. Memoria delle *carrare* è la *carrareccia*. Si ricorda anche che *carra* è una antica misura di superficie, significa anche pietra, roccia dal latino tardo *caris, cararis; carraria via* sta per *strada da carri* (IX secolo, a Pisa) o *strada per carri*.

Lestra del Corese (F, P, Pe, G) in **G4 Passo Barabini** – Per lestra si intende una radura nella macchia in cui sono stati costruiti provvi-

sori ricoveri residenziali per popolazioni transumanti e non. Spesso si riferisce sia alla radura, sia alla capanna o a più capanne. Questa è riferita all'uso che ne faceva stagionalmente una famiglia di Cori. Il termine 'lestra' compare alla fine del Settecento nel significato di 'cappanna cinta da siepe'. Nel dialetto velletrano 'lestra' è affiancato a 'covile', in tal caso 'lestra covile' specifica un luogo recintato per gli animali, dove 'covile' che compare nel XIII secolo nel significato di 'covo' e nel XVIII secolo di 'tana' dei pirati deriva dal latino *cubile* (*cubare*=covare). L'origine di lestra è lontana: il neutro plurale *extera* sta per ciò che si trova all'esterno della casa. Dal latino passa al francese antico *estres* che sta per spazio coltivato a giardino (XII secolo). Lestra è avvicinabile anche a *St(e)rella* che sta per porcile nell'antico dialetto laziale, campano e abruzzese.

Lestra Paoloni (F, P, Pe, G) in **I4 Paalone** – Questa è riferita all'uso che ne facevano non solo stagionalmente contadini e allevatori che avevano scelto le aree di golena del Fosso Paalone.

Lestra Spagnoli (F, P, Pe, G) in **H6 Il Gionco** – In questo caso al toponimo è aggiunto il cognome della famiglia Spagnoli, che utilizzava stagionalmente la propria lestra.

Macchia dell'Acqua Bianca (B, I, T) in **G4 Passo Barabini** – Nel toponimo ne sono aggregati tre: il primo indica la grande estensione raggiunta nei tempi passati dalla macchia, costituita da vegetazione legnosa arbustiva polifitica di moderata altezza, che ricopriva in gran parte il territorio pontino, successivamente al taglio delle alberature d'alto fusto, e che nel corso dei secoli, mano a mano, è stata ampiamente sostituita da coltivazioni; il secondo si riferisce alla presenza di una fonte; nel terzo è presente la qualifica dell'acqua, acqua chiara. Secondo alcuni studiosi l'aggettivo 'bianca', si riferirebbe ad un elemento di origine germanica (bianca sta per *blaca*, divenuto poi bianco) che designava un'acqua sorgiva all'interno di un'area occupata da selve.

Olmeto grande (B, F) in **G5 Quarticciolo** – Il toponimo designa una estesa area boschiva in cui è prevalente l’olmo, un genere di piante della famiglia delle *Ulmaceae*, largamente utilizzate come piante ornamentali e soprattutto nella silvicoltura e nell’arboricoltura da legno.

Pantanaccio (I, L) in **G5 Quarticciolo, H6 Il Gionco** e **G6 Campo Lazzaro** – Il toponimo si riferisce a un’area, ora per la maggior parte della sua estensione inglobata nella periferia nord-est di Latina, dalle particolari caratteristiche geologiche ed idrografiche. Il toponimo è indice infatti di quella caratteristica argillosa di buona parte dei terreni che ha fatto sì che per secoli molti ettari del territorio siano stati interessati a fenomeni di impaludamento che ne hanno fatto delle vaste paludi o pantani per molti mesi all’anno.

Pantanello (I, L) in **E6 Belladonna** – Il toponimo si riferisce ad un’area acquitrinosa limitata.

Passo Barabino (F, Pe) in **G4 Passo Barabini** – Attualmente ricade nei pressi della rotonda di Borgo Piave, una località nel Comune di Latina, edificata intorno a un incrocio stradale e al superamento di un fosso, denominato, appunto, Passo Barabino. Il toponimo si riferisce al superamento di un corso d’acqua legato ad una proprietà ‘Barabino’. Il valico è la più frequente denominazione nella terminologia laziale che adotta però anche altri toponimi per il medesimo fenomeno, quali *Varco* o *Forcella*. Il termine ‘Barabino’ si riferisce all’agronomo Giacomo Barabino (Sestri Levante 1845-1933) che lì possedeva dei terreni. Il Barabino, che fu anche senatore, è stato il progettista della bonifica e colonizzazione dei terreni incolti a Colonia Elena (Terracina), una zona costiera impaludata tra San Felice Circeo e Terracina, progetto firmato e presentato il 3 giugno del 1897.

Passo Luiselli (F, Pe) in **E4 Pozzo Luiselli** – Il toponimo è legato al superamento di un corso d’acqua e all’attraversamento di una proprietà della famiglia Luiselli, una famiglia di possidenti di Cisterna che,

dagli ultimi decenni dell'800, gestiva un mulino adattato all'interno dell'ex chiesa-convento di Sant'Antonio, dismesso con il decreto napoleonico. I Caetani ne recuperarono gli oggetti artistici cinquecenteschi: una tavola dipinta da Girolamo Sicilante e dal figlio Tullio (ora nel Castello di Sermoneta), un altare con colonne (donato da Michelangelo Caetani alla Chiesa di Norma) e un altare marmoreo (donato successivamente da Gelasio Caetani alla chiesa di Tor Tre Ponti).

Piazza Piccola (F, L) in **H6 Il Gionco** – Il toponimo si riferisce a una radura nella macchia boscosa, l'aggettivo fa presumere ce ne fossero altre di maggior estensione. Piazza deriva da *platsa*, sta per piazza, mercato, o semplicemente spiazzo, luogo piano, luogo sgombro.

Piccarello (L, G, A, S) in **H6 Il Gionco, I6 Piccarello e I5 Casa Antonini** – Area caratterizzata dall'incrocio della cosiddetta strada dei Bassianesi con la viabilità che provenendo dalla pedemontana (da Forrappio, poi Borgo Faiti) collegava zone coltivate dai Bassianesi, la lestra Capogrosso e i terreni costieri verso il borgo di villa Fogliano. In coincidenza con l'incrocio, esisteva un punto vendita di strumenti in ferro per i lavori agricoli realizzati alla Ferriera di Conca, ora Le Ferriere, attiva fino al 1865, in questo caso una ‘picca’, da cui il toponimo di Piccarello (cfr. Capanna Piccarello). In prossimità dell'incrocio la memoria dei vecchi proprietari dei poderi assegnati nelle vicinanze ricorda il rumore sordo che risultava dal battere a terra, prova di ipotizzati cunicoli.

Piscina dell'Agora (I) in **I5 Casa Antonini** – Il toponimo si trova in prevalenza in zone litoranee e in presenza di fenomeni di impaludamento. È comune sia nelle aree delle maremme a nord del Tevere, sia in quelle delle Paludi Pontine. Le piscine erano delle piccole fosse isolate in cui ristagnavano le acque che non riuscivano a defluire. Nell'area pontina sono scomparse a seguito della Bonifica Integrale tranne che in aree protette (cfr. le Piscine della Foresta Planiziaria all'interno del Parco Nazionale del Circeo: le Piscine della Verdesca, della Gattuccia

e della Bagnatura, oltre ai Pantani di Caprolace). Il termine identificativo ‘Agora’ che localizza la Piscina si riferisce alla corruzione del termine ‘Gora’ che da ‘della Gora’ è diventato ‘dell’Agora’. Nessuna ‘piazza’ dunque, ma un accrescitivo della presenza dell’acqua, ‘gora’ dal longobardo WORILA-WORA=gora=chiusa, diga di un canale artificiale per l’alimentazione di un mulino o per l’irrigazione di un terreno. Dal XIV secolo ‘gora’ sta anche per fossato, canale, bacino, mentre ‘piscina’ o ‘pescina’ compare in Boccaccio nel XIV nel significato di ‘serbatoio d’acqua per conservare i pesci’. Nel XIV secolo compare anche nel significato di ‘abbeveratoio’ e di ‘vasca per l’ammollo del cuoio e simili’. Si ricorda che ‘piscina’ in latino sta per ‘vivaio di pesci’, poi nel significato di ‘vasca da bagno’ (Seneca). Nel latino medioevale (Roma, 1138) sta per ‘fossa da macero’; nel dialetto velletrano abbiamo *pescina*, che sta per ‘luogo nella palude coperto di acqua stagnante durante l’inverno’. Con la rara voce dialettale *agoro* si designa la coccola dell’alloro (dal latino *coccus*: chicco, grano).

Piscina della Mortella (I, B) in **I4 Paolone** – Cfr. Piscina dell’Agora. Qui il toponimo si arricchisce di un identificativo, ‘della Mortella’, per la concentrazione di mortella, con cui si indicano due distinte specie botaniche: il Mirto (*Myrtus communis*, specie della famiglia delle *Myrtaceae*) e il Bosso comune (*Buxus sempervirens*, specie della famiglia delle *Buxaceae*); inoltre il *Vaccinium oxyccoccus*, specie della famiglia delle Ericacee che produce bacche commestibili, è anche noto come ‘mortella di palude’, il nostro caso.

Piscina della Persicara (I, B) in **H4 Ponte del Gorgo Licinio** – Cfr. Piscina dell’Agora e Piscina della Mortella. Qui il toponimo identifica un’area, ora prossima alla città, in cui esistevano alberi di pesche. Attualmente il toponimo identifica una strada nel comune di Latina che da tempo fa parte della rete urbana.

Piscina di Cristo (I, S) in **I4 Paolone** – Cfr. Piscina dell’Agora, della Mortella, della Persicara. Qui il toponimo si arricchisce di un ele-

mento identificativo: in prossimità di una edicola religiosa o di un Crocefisso collocato ai margini di un percorso.

Piscina Livisetti (I, P, PE) in **I4 Paolone** – Anche in questo caso la Piscina si arricchisce di un termine identificativo, più precisamente della vicinanza di una proprietà di un certo Livisetti, non meglio identificato (ma più probabilmente corruzione di Luiselli, un cognome di una nota famiglia di possidenti di Cisterna che compare in altri toponimi della zona: Pozzo Luiselli, Passo Luiselli).

Piscina Terremoto (I, L) in **I4 Paolone** – Per il toponimo ‘Piscina’ vedi Piscina dell’Agora, della Mortella, della Persicara, di Cristo, Livisetti. Il toponimo è localizzato a valle del Fosso Gorgolicinio, tributario del Fosso Cicerchia a sud della Lestra Paoloni. Forse la formazione della piscina è dipesa da un movimento di terra causato da qualche terremoto.

Piscinara (L, I) in **G6 Campo Lazzaro** – Il toponimo, che identifica un’area piuttosto estesa che dalla via Appia lambisce la periferia nord, nord-est di Latina, si riferisce a una bassura attraversata da diversi corsi d’acqua che stagionalmente allagano i terreni coltivabili. ‘Piscinara’ ha un’origine molto antica, è Cicerone che definisce *piscinari* i nuovi ricchi che dotavano le proprie *villae rusticae* di peschiere. ‘Piscinara’ è anche la denominazione della prima bonifica locale e del Consorzio che ne avviò il progetto, denominato appunto: “Bonifica di Piscinara”. Nel 1918 fu istituito il Consorzio della Bonifica di Piscinara, che nel 1934, in seguito alla fusione con il Consorzio n. 5 dell’Agro Romano, assunse la denominazione di Consorzio della Bonifica di Littoria, poi di Latina, ora dell’Agro Pontino. I comuni compresi nel consorzio sono: Aprilia, Anzio, Ardea, Artena, Cisterna di Latina, Cori, Lanuvio, Lariano, Latina, Nettuno, Norma, Pomezia, Sabaudia, San Felice (ora San Felice Circeo), Valmontone, Velletri. La documentazione, depositata presso l’Archivio di Stato di Latina nel 1980, è costituita da pratiche relative a: affari generali, patrimonio

consorziale, lavori, concessioni, ricorsi, contravvenzioni, rapporti con terzi. L'archivio conserva altresì 80.000 schede-paga degli operai della bonifica.

Ponte della Forchetta (I, F L) in **G6 Campo Lazzaro** – A monte del toponimo “Triangolo”, il ponte supera il Fosso della Banditella, su via Epitaffio.

Ponte del Gorgo Licinio (L, I, A) in **H4 Ponte del Gorgo Licinio** – Il toponimo si riferisce al Ponte sul fiume Gorgo Licinio, che nella toponomastica attuale unisce le due parole Gorgo e Licinio, in Gor-golicino, eliminando anche la ‘i’ finale di Licinio. C’è anche una strada quasi urbana con questa denominazione.

Ponte Nuovo (I, F, L) in **E6 Belladonna** e **F6 Torre Tre Ponti** – Il ponte supera il Fosso Teppia a monte del Casale Scatafassi, si riferisce ad un rifacimento di un attraversamento su passerella in legno.

Ponte Traiano (L, I, A) in **F6 Torre Tre Ponti** – L’antico ponte romano eretto nel 100 d.C., prima del 10 dicembre, sotto l’imperatore Traiano, permette alla via Appia di superare l’immissione dello Striscia (evidentemente un corso d’acqua romano di cui però non conosciamo l’antico nome) nel Ninfa. L’antico *Nimpheus* che ha le proprie sorgenti nella località di Ninfa, situate alle falde dei Monti Lepini, nel suo percorso attraversa la via Appia presso la località di Torre Tre Ponti, la cui viabilità è ancora possibile grazie alla presenza del ponte romano costruito a tre fornici (i due più grandi per il Ninfa, il più piccolo per lo Striscia). Da questa località, che fino alla fine del Settecento aveva ancora i resti della torre costruita nel Medioevo, proprio al di sopra del ponte, il tracciato dei due corsi d’acqua, unificati proprio all’altezza del ponte, diventa un rettifilo che presso la zona detta delle Congiunte, viene immesso nell’alveo del fiume Sisto, le cui acque attraversano la Pianura Pontina, sfociando in mare poco a nord di San Felice Circeo con un percorso di circa 22 km. Sulla spalletta di destra e di sinistra del ponte su due cippi parallelepipedi in calcare locale, collocati nella

sezione centrale dei parapetti del ponte, con un testo identico ci sono due iscrizioni molto rovinate sulle quali però si può ancora leggere: “IMP (ERATOR). CAESAR / DIVI NERVAE F(ILIUS): / NERVA / TRAIANUS / AUGUSTUS GERMANICUS / PONTIFEX MA-
XIMUS / TRIBUNICIA / POTESTATE / IIII CO(N)S(UL) III / PATER PATRIAE / REFECIT” (CIL X 6819), dove si ricordano i lavori fatti eseguire da Traiano per completare quelli precedenti, iniziati da Nerva.

Ponte Teppia (I, F, L) in **F6 Torre Tre Ponti** – Uno dei ponti che superano il Fosso Teppia (nel Medioevo era denominato ‘Tepla’) in coincidenza con l’attraversamento della via Appia.

Pozzo (I) in **F4 Torre Sessano** (ce ne sono due) – Si tratta di cisterne cilindriche di profondità variabile, in modo da giungere fino alla falda freatica. Il muro di rivestimento si innalza generalmente sopra il suolo per altezza variabile da 1 a 2 metri. Nel caso dei pozzi dell’area analizzata, sede di toponimo, in molti casi ne viene specificata la proprietà.

Pozzo Luiselli (I, L, Pe) in **E4 Pozzo Luiselli** – Cfr. “Pozzo” e “Passo Luiselli”.

Pozzo Treviciani (I, L, Pe) in **H5 Quadrato** – Località, ora inglobata nell’area urbana di Latina, identificata grazie a un pozzo che un tempo era appannaggio del Casale Treviciani, all’interno della tenuta esclusiva dei Caetani (vedi il toponimo Casa Treviciani).

Quadrato (L, Mg, A, F) in **H5 Quadrato** – Rispetto all’antico “Quadrato”, la misura romana di superficie pari a dieci tavole quadrate, il toponimo, prima della fondazione di Littoria, identificava l’azienda agraria dei Caetani edificata intorno a un trivio, meglio definito proprio a partire dal centro della località di Cancello di Quadrato (cfr.). Tale trivio era determinato dallo Stradone del Principe (ora via Epitaffio e Corso Giacomo Matteotti nel suo tratto urbano di Latina) che dalla via Appia si dirigeva verso la villa di Fogliano con la flessione

di tale Stradone in coincidenza con l'attuale Piazza del Popolo, determinando l'attuale Corso della Repubblica e proseguendo per via Isonzo fino al borghetto di Villa Fogliano. In coincidenza di tale flessione si gemmava ortogonalmente (ricordando così la porzione dell'antico perimetro del quadrato), puntando verso est, la strada dei Bassianesi (ora via Armando Diaz in asse con il Parco Urbano e successiva via Don Carlo Torello/Strada regionale dei Monti Lepini n. 156), che, superato l'incrocio del Piccarello, raggiungeva Borgo San Michele. Nasce intorno al Cancello del Quadrato la prima cellula di un borgo agricolo che diventerà città. Grazie anche alla visione dell'allora presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, Valentino Orsolini Cencelli, e al lavoro di progettazione dell'architetto Oriolo Frezzotti, impegnato nel primo piano regolatore, il 5 aprile del 1932 a Cancello di Quadrato una delegazione del regime fascista, guidata da Benito Mussolini, supervisionò la zona dove sarebbe nata Littoria. La fondazione della città avverrà qualche mese dopo, il 30 giugno, mentre l'inaugurazione si terrà il 18 dicembre 1921. Littoria venne così alla luce intorno al primo centro urbano chiamato Cancello del Quadrato. Attorno a tale primario nucleo eretto dai lavoratori e dai tecnici idraulici che operarono a lungo nella zona durante la bonifica, nacque la città. Oggi il Quadrato, la prima cellula urbana, è ricordato con il nome della piazza su cui si affacciano gli edifici dell'Opera Nazionale Combattenti e le case INCIS. L'idea di realizzare una città al centro dell'area bonificata fu di Valentino Orsolini Cencelli, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, il quale riteneva l'esistente Cisterna troppo decentrata rispetto ai territori dell'Agro Pontino. Di questa idea si convinse, dopo la fondazione, visto l'interesse dei Paesi stranieri che venivano ripetutamente in visita, anche Benito Mussolini.

Quarticciolo (L, Mg) in **G5 Quarticciolo e G6 Campo Lazzaro**
– Il toponimo si riferisce a terreni compresi tra Olmeto Grande, Cassagrossa e Triangolo, tra il Fosso di Cisterna e il Fosso Quarticciolo.

Rio di Crotallo (I, Z) in **E6 Belladonna** – Corso d’acqua a monte dell’Aeroporto, tributario del Canale delle Acque Medie. Non è ritrovata alcuna documentazione utile per acquisire il suo preciso significato, anche se il termine ‘crotallo’ contiene la voce *crota* o *croda* che sta per ‘pietra’.

Riserva Campomaggiore (F, B, L, G, Mg) in **E4 Pozzo Luiselli** – Il toponimo ha diversi significati come terreni recintati, o terreni a prato naturale, generalmente molto vasto. Nel primo caso sta a indicare anche terreni che vengono recintati per farvi pascolare le greggi, costituite generalmente da ovini; nel secondo il significato è sempre connesso con la pratica dell’allevamento brado ed era particolarmente riscontrabile sul terreno fino alle grandi bonifiche che hanno interessato il territorio. Un terzo significato si riferisce a quelle vaste aree di territorio che vengono adibite al ripopolamento della selvaggina e dove è permesso l’uso della caccia solo al proprietario o al concessionario della riserva medesima. In molti casi è anche la memoria di terreni recintati ad uso esclusivo dei Caetani

Riserva Crotallo (L, Z) in **E5 Casale delle Palme** – Cfr. Riserva. Sul toponimo ‘Crotallo’ non è stata ritrovata alcuna documentazione utile per acquisire il suo preciso significato, anche se il termine contiene la voce *crota* o *croda* che sta per ‘pietra’.

Riserva degli Ebrei (F, Pe, L, A, G, Mg, Z) in **F5 Chiesuola di Piscinara** – Area un tempo utilizzata dalle comunità ebraiche lepine più prossime a questa porzione di pianura (Bassiano, Cisterna, Cori, Norma e Sermoneta); la riserva era attraversata dal fosso omonimo.

Riserva di Don Luca (F, Pe, L, A, G, Mg, Z) in **F5 Chiesuola di Piscinara** – In questo caso l’area è di pertinenza del Casale Don Luca.

Riserva Macchia dell’Eschiedo (B, L, F, G, P, Mg) in **E5 Casale delle Palme** – Cfr. Riserva di Campomaggiore. Il termine ‘macchia’ indica la grande estensione raggiunta nei tempi passati dalla macchia,

costituita da vegetazione legnosa arbustiva polifica di moderata altezza che ricopriva in gran parte il territorio regionale, e che è stata nel corso dei secoli man mano sostituita da coltivazioni. In questo caso il termine ‘macchia’ ricorda come fosse ricca di ischio (anteriore al XIV secolo, = eschio, XVI secolo), farnia, sorta di quercia, dal latino *aesculum*, più tardi *esculus* per influsso di esca=cibo (ghianda comestibile), relitto mediterraneo (basco= ezkur; berbero=iskir, protosardo=iscur). Macchia deriva dal latino *macula*, evolutosi a indicare ‘boscaglia fitta, bassa, intralciata’.

Riserva Polledrara (Mg, F, P, G, Z) in **E4 Pozzo Luiselli** – Si tratta di area legata ad un insieme di costruzioni agricole connesse con il massiccio allevamento equino, attuato generalmente in maniera brada su buona parte del territorio pontino grazie ad Ada Caetani, che se ne occupò personalmente. ‘Polledrara’ deriva da *pollera*, *poledra*, che compare sul finire del XVII secolo. Si tratta una riserva di pascolo, una porzione di prato racchiusa da una staccionata, destinata all’allevamento dei puledri (dal latino *pullus* che sta per animale giovane), di ricoveri adibiti a protezione per il bestiame e che comprendevano anche i dormitori per gli addetti, la maggior parte stagionali. L’allevamento brado è sottolineato anche dai toponimi Rimessone, Bufalareccia e Casalaccio.

Riserva Pratolone (F, P, B L G, Mg) in **E5 Casale delle Palme** – Cfr. “Riserva”. Il toponimo “Pratolone” si riferisce a terreni che producono erba da foraggio.

Riserva Quartaccio (F, L, A, G, Mg, Z) in **F5 Chiesuola di Pisicinara** – Il toponimo ‘Riserva’ ha diversi significati: a) terreni recintati; b) aree a prato naturale, generalmente molto vaste; c) luogo ove è permessa la caccia. Nella prima accezione il toponimo sta a indicare terreni che vengono recintati per farvi pascolare le greggi, soprattutto dei transumanti, greggi costituite generalmente da ovini. Nel secondo significato è sempre connesso con la pratica dell’alle-

vamento brado ed era particolarmente riscontrabile sul terreno pontino fino alla bonifica integrale, che ha interessato l'intera area inquadrata nelle quindici carte rilevate nel 1926, utilizzate per il presente studio. Tali riserve sono sottolineate anche dalla prossimità di fontanili, pozzi e sorgenti. Per quanto riguarda le riserve di caccia ai pieni anni Venti del secolo scorso non risultano più presenti e forse il secondo toponimo che sottolinea la proprietà di Don Luca ne conserva il ricordo. Nel primo caso il toponimo attribuito all'antica presenza degli Ebrei che forse lo gestivano si riferisce a una vasta area di pianura compresa tra il Fosso Fuga degli Ebrei e il Fosso di Cisterna. Il toponimo 'degli Ebrei' si collega infatti anche a un corso d'acqua denominato Fosso Fuga degli Ebrei. Il terzo toponimo è legato a una misura, la riserva citata corrisponde alla quarta parte di un terreno. Nel caso specifico è collegabile alla misura degli aridi, usata nello Stato Pontificio, corrispondendo il Quarto alla quarta parte del Rubbio. Ogni quarta si divideva in 2 scorzi e ½. Lo scorzo in due mezzi e il mezzo in due quartucci. Come misura quadrata o di superficie il Q., nella sua accezione negativa, era sempre la quarta parte del Rubbio e corrispondeva a sei Are e sessanta Centiare.

Riserva Tantucci (F, P, L, G, Mg, Pe) in **E4 Pozzo Luiselli** – Designa la proprietà di un Tantucci non meglio identificato.

Riserva Tatti (F, P, L, G, Mg, Pe) in **E5 Casale delle Palme** – Designa la proprietà di un Tatti non meglio identificato.

San Giovanni (F, S, P, L, Mg, G) in **E6 Belladonna** – Terreni di proprietà ecclesiastica (a Sermoneta nel Medioevo era stato edificato un oratorio che si affacciava sul cimitero della chiesa di Santa Maria).

Scopeto Barabino (B, Pe, L, F, A) in **H4 Ponte del Gorgo Licinio** – Cfr. Scopeto degli Antonini, dell'Agora, del Quadrato; per il termine 'Barabino' vedi Passo Barabino. Per 'scopeto' ci si riferisce a terreni dove crescono eriche, una consociazione di piante detta anche 'ericeto'.

Scopeto Colle della Rosa (F, B, L, Pe) in **I5 Casa Antonini** – Area rilevata e individuata da qualche attività o residenza appartenente o gestita da una non meglio identificata proprietaria Rosa. Per il toponimo ‘Colle’, localizzato tra il Fosso Cicerchia e il Fosso Piccarello, si sottolinea che ci troviamo sulla Duna Quaternaria, in cui è particolarmente visibile la variazione altimetrica.

Scopeto degli Antonini (B, Pe, L) in **I5 Casa Antonini** – Il toponimo, oltre a esserne identificata la proprietà dell’architetto e incisore Carlo Antonini (1740-1821), tecnico camerale, attivo durante la Bonifica di Pio VI, si riferisce a luoghi dove sorgono spontanee le piante di *Erica Carnea*.

Scopeto del Quadrato (B, Mg, F, L, A) in **H4 Ponte del Gorgo Licinio** – Cfr. Scopeto degli Antonini e dell’Agora. Nel caso specifico il toponimo è localizzato in prossimità dell’Azienda del Quadrato, lato mare.

Scopeto dell’Agora (B, I, A, L) in **I4 Paolone** e in **I5 Casa Antonini** – Cfr. Scopeto degli Antonini.

Scopeto Grande (F, B, L) in **H5 Quadrato** – Il toponimo presume l’esistenza di uno scopeto meno grande.

Seg.le Ceciarelli (F, P, L, G, Mg, Mg) in **E4 Pozzo Luiselli** – Si tratta di un cippo servito probabilmente per la rilevazione, un segnale, evidentemente localizzato in un’area di proprietà della famiglia Ceciarelli non meglio identificata.

Sessano (F, L A) in **F4 Torre Sessano** – Si tratta di un *prediale* romano (cfr. Torre di Sessano-Ruderì). Si qualificano come *prediali* i toponimi che traggono origine dal nome personale o di famiglia del proprietario di un fondo agricolo attorno al quale in seguito si è sviluppato l’abitato. *Prediale* è un aggettivo derivato dalla parola latina *praedium*, a sua volta derivato da *praes-praedis*, ‘garante’, con il significato originario di ‘bene di garanzia’, ma che nell’uso corrente

significava sostanzialmente ‘possedimento terriero’. *Fundus* è sinonimo di *praedium*. In molti casi il nome all’origine del prediale è quello della prima persona che si è insediata in un territorio o disabitato o strappato ai precedenti proprietari-abitanti attraverso una conquista militare. È questo il caso dell’occupazione romana della penisola a partire dal secondo secolo a.C. dopo le sconfitte subite da Etruschi, Galli e Italici, in seguito alle quali, per stabilizzare il dominio romano sull’Italia, vennero fondate colonie in larga parte dai veterani degli eserciti romani che al termine della ferma erano riprecompensati con l’assegnazione di un terreno nelle regioni conquistate. Il terreno veniva denominato con un aggettivo di proprietà formato unendo al patronimico dell’assegnatario il suffisso -*anus*. Nelle carte antiche è anche segnalato come Sossano; il suffisso -*anus* attesta la romanità del fondo. Il toponimo dipende dal personale latino *Celsius*, con -*anus* che designa una proprietà fondiaria, verosimilmente attraverso le fasi *cels* > *zels* > *zols* > *zoss* > *soss*. Si avevano quindi formazioni del tipo *Praedium Arentianum*, oggi Arenzano, se l’assegnatario era della *gens Arentia*, o *Fundus Calentianus*, oggi Calenzano, se della *gens Calentia*. I suffissi patrominici possono essere -*i* o -*il* per cui, ad esempio, da *Octavus* si hanno *Octavius-Octavianus-Uttano* e anche *Octavilius-Octavianus-Ottaviano*. Nel nostro caso Sessano è successivo a Sossano.

Signora (G, Pe, L, P) in **G5 Quarticciolo** – Toponimo legato a qualche episodio riferito a una proprietaria aristocratica di quel fondo o a una memorabile visita di cui non si ha testimonianza.

Sorgente di Cupido (I, L, A) in **E6 Belladonna** – Sorgente compresa tra ‘Bottino’ e ‘Figura’. L’identificativo ‘Cupido’ può riferirsi al ritrovamento di qualche reperto archeologico.

Sorgente di San Giovanni (I, L, A, S) in **E6 Belladonna** – L’area di pianura, prossima alla pedemontana, è ricca di sorgenti captate e immesse in fontanili; insieme ai pozzi garantivano l’abbeveraggio per

le greggi e per gli insediamenti stagionali. Il toponimo di San Giovanni identifica un sito all'interno di una proprietà della chiesa duecentesca di San Giovanni di Sermoneta (alle spalle della chiesa di Santa Maria, confinante con la Torre del quartiere di Torrenuova, chiesa, poi oratorio, non officiata da secoli e confinante con l'antico cimitero dismesso).

Strada Comunale (F, P, L, G, Mg) in **E6 Belladonna** – Trattandosi del prolungamento della via che collega Tor Tre Ponti al Ponte ferroviario, ci si riferisce all'attuale strada centrale di Latina Scalo, dotata di Dispensa (cfr. il toponimo omonimo). La strada si innesta (cambiando orientamento) al bivio nord dell'antica via Gloria, della quale dal citato bivio si perdono le tracce romane per la forte urbanizzazione dell'area.

Strada dell'Irto (F, L) in **E6 Belladonna** – Il toponimo si riferisce a una strada che attraversa una macchia intricata; il termine deriva da voce dotta del latino: *hirtus*, passato al volgare e all'italiano nel XIV secolo con il significato di ‘irsuto’, ‘ispido’. Nel toponimo compare il termine ‘strada’, presente fin dal XIII secolo, ‘stradello’ è presente fin dal 1040, ‘stradone’ viene usato come ‘via’ (dal latino *strata* che sta per via lastricata. La strada piega quasi ad angolo retto per superare a Ponte Nuovo un ramo del Ninfa.

Strada di Fossarella (I, F, L) in **H4 Ponte del Gorgo Licinio** – Il toponimo si riferisce a un percorso parallelo al Fosso di Gorgo Licinio che collega la zona di Farneto Nascoso con la Lestra Paoloni, dove ‘fossarella’ sta per avvallamenti, evidenti nella cartografia soprattutto tra Piscina di Cristo e Piscina Liviselli, in avvicinamento alla Lestra Paoloni o al superamento del Fosso di Gorgo Licinio.

Striscia (I, L, A) in **G6 Campo Lazzaro** – Il toponimo si riferisce anche a un corso d'acqua che dalle campagne intorno a Latina Scalo, sottopassando la via Appia al Ponte di Tor Tre Ponti, si immette nel sistema Ninfa-Sisto. Lo Striscia ha un andamento nord-sud che segue

gli allineamenti della divisione agraria romana (come del resto la vicina strada urbana di Latina Scalo ‘La Gloria’, che in antico collegava *Nimphas* a *Tripontium* (10-15). Per il tratto antecedente l’immissione nel Ninfa, attraverso il fornice più piccolo del ponte romano a tre fornici, corrisponde all’andamento antico di un fiume di cui non è noto il nome, ma anche di una strada che collegava Ninfa a Tor Tre Ponti.

Taglio ceduo degli Antonini (F, P, B, G, Mg, Pe) in **I5 Casa Antonini** – Toponimo che si riferisce alla pratica del ceduo, il taglio del bosco, in un sito che riporta il nome dei proprietari. Il ‘ceduo’ (dal latino *caedo*, ‘taglio’) è una forma di governo del bosco che si basa sulla capacità di alcune piante di emettere ricacci se tagliate. Questo tipo di formazione boschiva è quindi costituita essenzialmente da polloni, cioè da alberi provenienti da rinnovazione agamica (moltiplicazione vegetativa). Con il taglio il popolamento non viene sostituito nella sua totalità ma solo nella parte epigea.

Taglio Fondo Saraceno (F, P, F, L, A) in **G4 Passo Barabini** – Toponimo legato a una complessità di significati a partire dal termine ‘Saraceno’. Sono note le incursioni saracene lungo la costa e in particolare l’arresto di 62 pirati (di solito erano tunisini) che nel 1702 avevano tentato di conquistare la Torre di Foce Verde, assalto non andato a buon fine per l’arresto di tutti e la condanna a vita ai remi delle due navi da guerra dello Stato Pontificio, la S. Benedetto e la S. Antonio (11-16). Il fondo, identificato come il luogo dove qualcuno dei Saraceni venne catturato, è caratterizzato da bosco oggetto successivamente della pratica del ceduo (taglio).

Torre la Felce (L-B) in **H5 Quadrato** – Il toponimo, che si riferisce a una località ora all’interno dell’area urbana di Latina, ricorda una delle torri semaforiche del sistema di difesa che i Caetani avevano costruito lungo la costa e all’interno, in un’area compresa tra la continuità dei territori di Cisterna, Ninfa, Sermoneta e il mare. L’identificativo ‘La Felce’ localizza la torre (ora è anche una denominazione stradale:

via Torre La Felce) edificata in una zona particolarmente umida e ombrosa, caratterizzata da sottobosco denso e intricato, costituito soprattutto da pungitopo (*ruscus aculeatus*), felce aquilina (*pteridium aquilinum*) e asparago (*asparagus acutifolius*).

Torre Sessano (Raderi) (A, F, L) in **F4 Torre Sessano** e in **G4 Passo Barabini** – È la denominazione di una località sulla quale sorse un primo nucleo della Bonifica che, successivamente ingrandito, prese il nome di Borgo Podgora. La rilevazione del 1926 mette in evidenza attraverso le curve di livello che la torre era stata eretta nella parte più alta di una altura tondeggiante. Intorno ai ruderi della torre medioevale che dette il nome alla carta geografica, Leone Caetani nel 1906 scavò lasciando una dettagliata relazione dotata di rilievi, che inviò al prof. C. H. Becker di Heidelberg. Lo scavo coinvolse una vasta zona ben oltre le rovine alto-medioevali (una torre e un luogo di culto) costruite a ridosso di una necropoli romana e portò alla luce ceramiche, monili, frammenti architettonici, anfore, epigrafi, monete, reperti tutti puntualmente localizzati e descritti. L'importanza di quello scavo fu quella di aver individuato una estesa area urbanizzata (castello, torre, chiesa, cimitero) databili a un ampio arco di tempo. La consistenza dell'estesa area coinvolta dalla rilevazione del Caetani venne però totalmente azzerata dal profondo scavo che superò di diversi metri le preesistenze romane e alto medioevali, per garantire pozzolana utile ai cantieri della Bonifica di Piscinara.

Torre Tre Ponti (A, F, L, I) in **F6 Torre Tre Ponti** – Il toponimo contiene tre designazioni importanti: la prima è la denominazione della torre medioevale che era costruita sopra le tre campate del ponte, al centro; la seconda si riferisce al numero tre, che identifica come il ponte avesse tre fornici e non tre ponti. Si tratta di un ponte traiano a due fornici uguali e uno più piccolo (riscoperto negli anni Trenta quando si restaurò il ponte), che permette alla via Appia di superare proprio in quel punto la confluenza di due corsi d'acqua: il Ninfa e lo Striscia (cfr. Ponte Traiano).

Tre colonne (L, A, F) in **G6 Campo Lazzaro** – Il toponimo si riferisce a reperti archeologici che vi erano stati ritrovati, in particolare tre elementi architettonici la cui localizzazione e visibilità hanno finito con identificare il luogo.

Trevisani (P, A, L) in **H5 Quadrato** e **H6 Il Gionco** – Nome di una vasta area che nell’Ottocento identificava un casale non più esistente e un pozzo all’interno di una riserva esclusiva dei Caetani, ora inglobata nell’area urbana di Latina. L’originario toponimo era ‘Treviciani’.

Triangolo (F, L) in **G6 Campo Lazzaro** – Zona compresa tra la via Epitaffio a sinistra, il Fosso Teppia a destra e il Fosso di Cisterna in basso.

Truglio di Cupido (P, L, A, G, Mg) in **E6 Belladonna** – Il termine ‘Truglio’, qui localizzato da ‘Cupido’ per il ritrovamento archeologico o di una statua o di una iscrizione del dio, si riferisce a una antica procedura in uso nel napoletano, con la quale il giudice poteva venire a un accordo con l’imputato sulla pena da comminargli, senza svolgimento di processo; vi si ricorreva soprattutto nei periodi di sovraffollamento delle carceri. Per aferesi di ‘intruglio’ significa anche ‘intrigo’, ‘intrallazzo’ e anche ‘accordo’, nel nostro caso fra i signori del luogo e la comunità per la gestione del territorio.

Truglio di San Giovanni (P, L, A, G, Mg, S) in **E6 Belladonna** – Anche in questo caso l’accordo tra i Caetani e la comunità sermoneiana o cisternese si riferisce alla gestione di un’area un tempo di proprietà della chiesa che viene citata.

Uccellara (F, P, L, A, G, Pe, Mg) in **G6 Campo Lazzerino** – Il toponimo, che ricorda la cattura di uccelli con reti e trappole, si riferisce a una strada, a una contrada e in particolare a una scuola dismessa realizzata dal Consorzio di Piscinara alla fine degli anni Venti su progetto dell’architetto reggiano Guido Tirelli, faceva parte delle riserve di caccia esclusive dei Caetani.

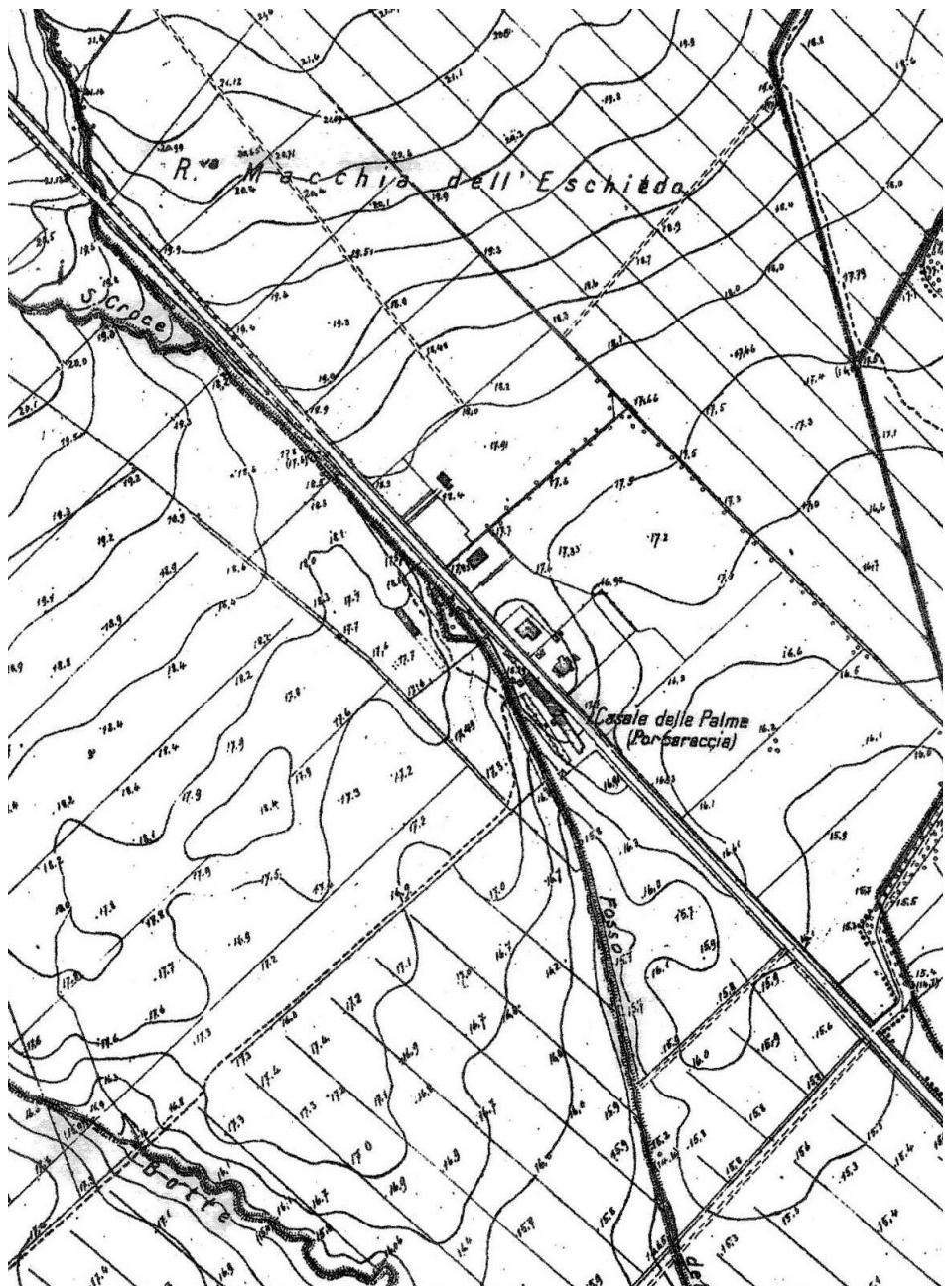
Ufficio (F, P, L, G, Mg) in **G4 Passo Barabini** – Sede di un ufficio riferimento dei primi cantieri della Bonifica di Piscinara.

Via Appia (F, L, A, G, Mg, Pe) in **E5 Casale delle Palme, E6 Bel-ladonna e F6 Torre Tre Ponti** – Definita come *Regina viarum*, l’arteria che collegava Roma al porto di Brindisi venne costruita tra la fine del IV secolo e il III secolo a. C. per volere del censore Appio Claudio Cieco. Il tratto pontino fa parte del secondo tratto che raggiungeva Capua (il primo tratto era quello esistente fino ai Colli Albani, che venne razionalizzato e proseguito verso sud), ma bisognerà attendere il 190 a.C. per raggiungere Brindisi. La pavimentazione a ghiaia venne sostituita nel 258 a.C. con quella a basoli di pietra vulcanica (la tecnica con cui venne costruita la strada venne poi utilizzata per tutte le strade consolari la cui caratteristica consisteva in diversi strati di materiali diversi su cui inserire i basoli e la perfetta impermeabilità dell’acqua meteorica, tant’è che nel 535 lo scrittore Procopio la descrive ancora in buone condizioni. Nel territorio preso in esame la via Appia attuale ricalca l’antica (è sotto l’attuale manto stradale circa un metro e mezzo) e superata l’antica *Statio* di *Tres Tabernae* procede per *Triponium* (Torre Tre Ponti), supera il ponte di Traiano (i due corsi d’acqua del Ninfa e del fosso Striscia convergono proprio al ponte romano) per raggiungere Forum Appii (Borgo Faiti). La strada, che fu una delle maggiori opere di ingegneria civile del mondo antico per l’enorme impatto economico, militare e culturale che ha avuto sulla società romana, venne restaurata sotto Augusto (27 a. C.-14 d. C.), Vespasiano (60-79), Nerva (96-98), Traiano (98-117), Adriano (117-138), Settimio Severo (193-211), Caracalla (211-217), Costantino (306-337) e Teodorico (493-520). Giunta fino a noi grazie a frequenti restauri sia dei feudatari, sia dei Pontefici, dopo un lungo periodo in cui venne abbandonata e le fu preferito un percorso pedemontano più sicuro, sarà riattivata grazie al progetto di bonifica generale della Pianura Pontina redatto dell’ingegnere idraulico bolognese Gaetano Rappini, che era stato incaricato da Pio VI, che rese possibile la ripresa del servizio di posta.

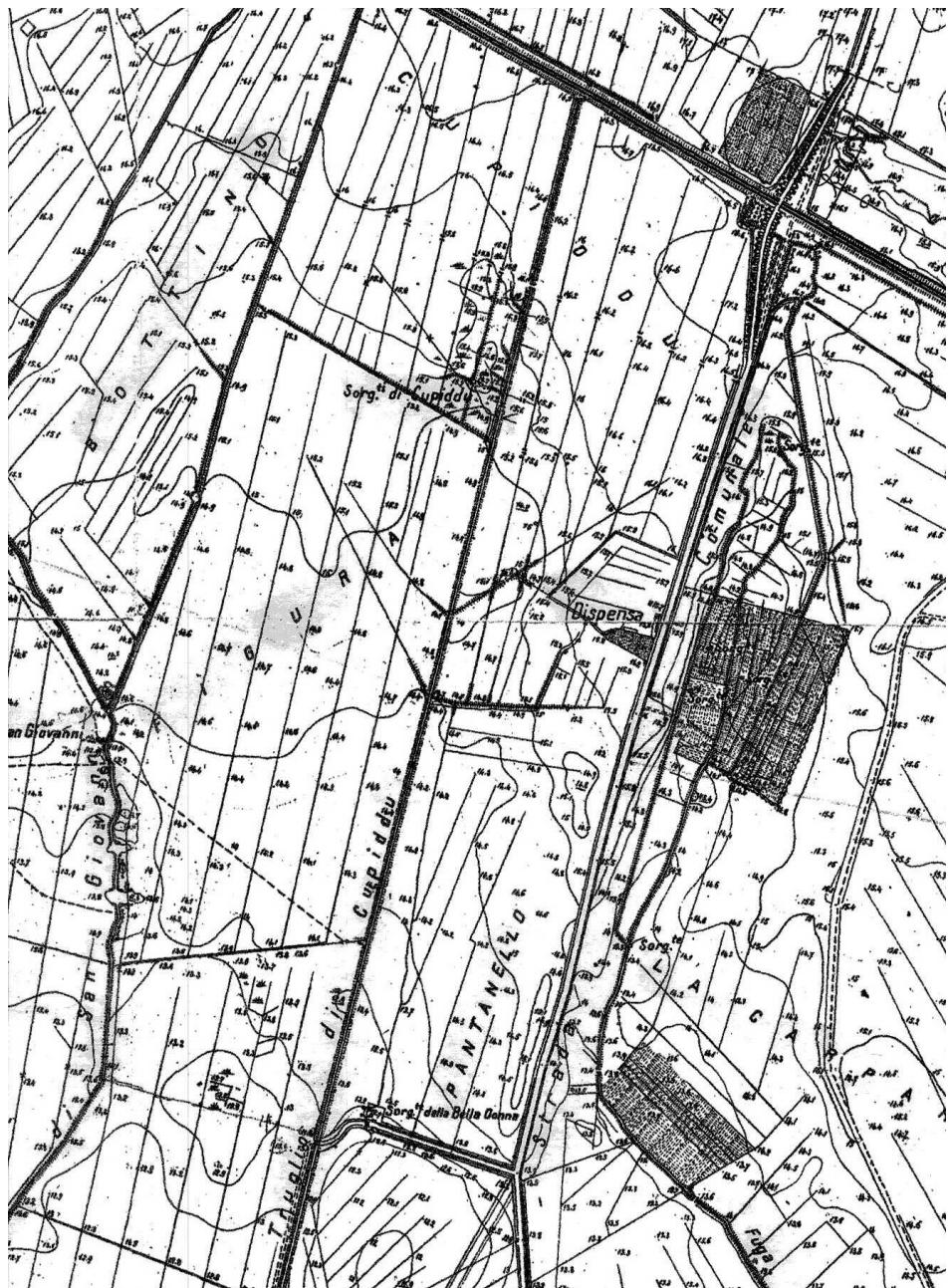
Viale dei Bassianesi (F, L, G, Mg, Pe) in **I6 Piccarello** – Il toponimo si riferisce alla viabilità che attraversando la Duna Quaternaria esce da Quadrato a partire dall'inizio dell'attuale via Diaz in direzione dell'incrocio del Piccarello per poi lasciare a sinistra lo Scopeto Colle della Rosa e a destra l'area di pertinenza della Capanna Piccarello e proseguire in direzione della Porcareccia di San Donato (poi Casal dei Pini, successivamente denominato Borgo Grappa).



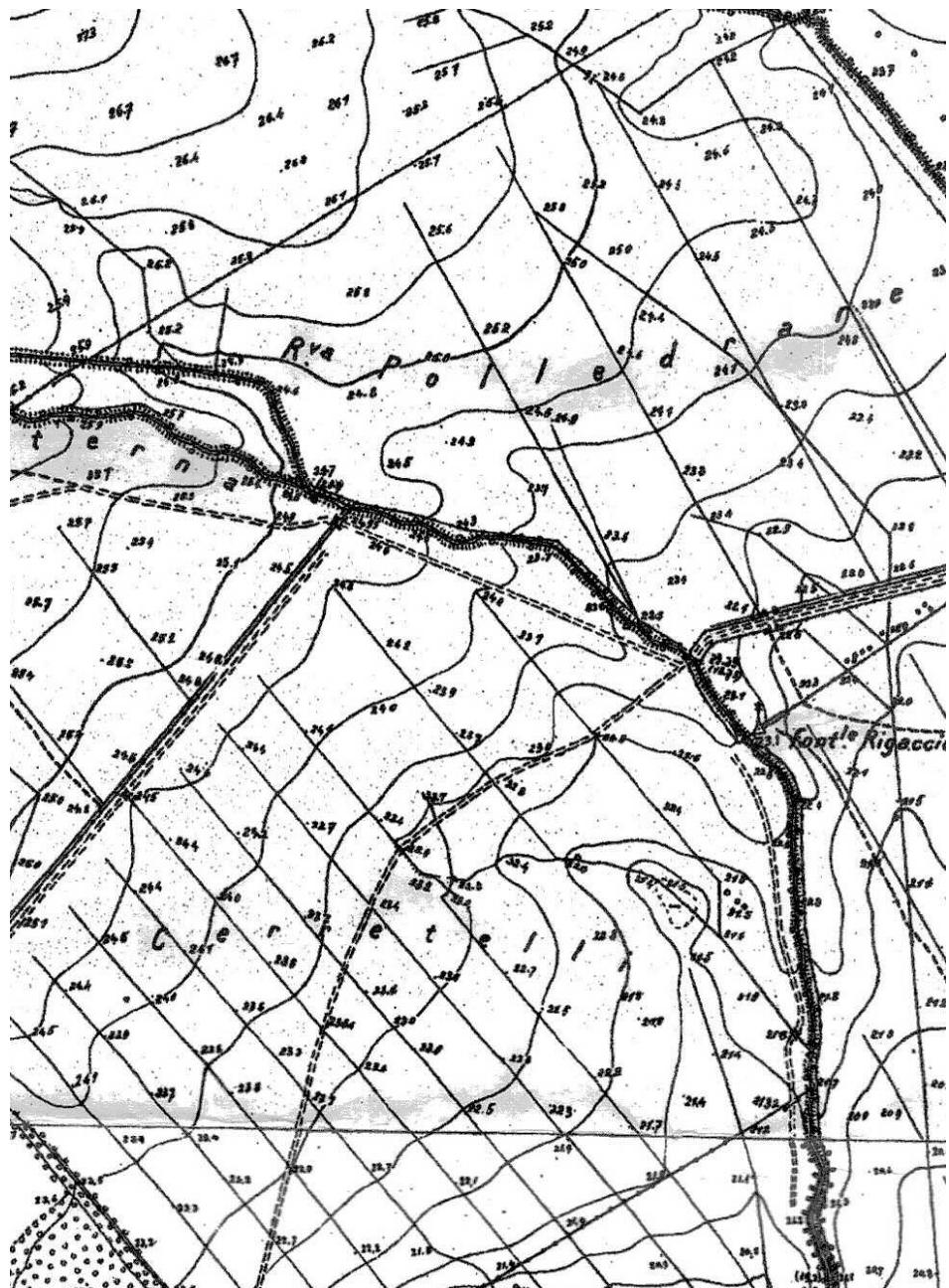
Fosso Quarticciolo, Casale Scatafassi, Ponte Nuovo, Fosso Teppia



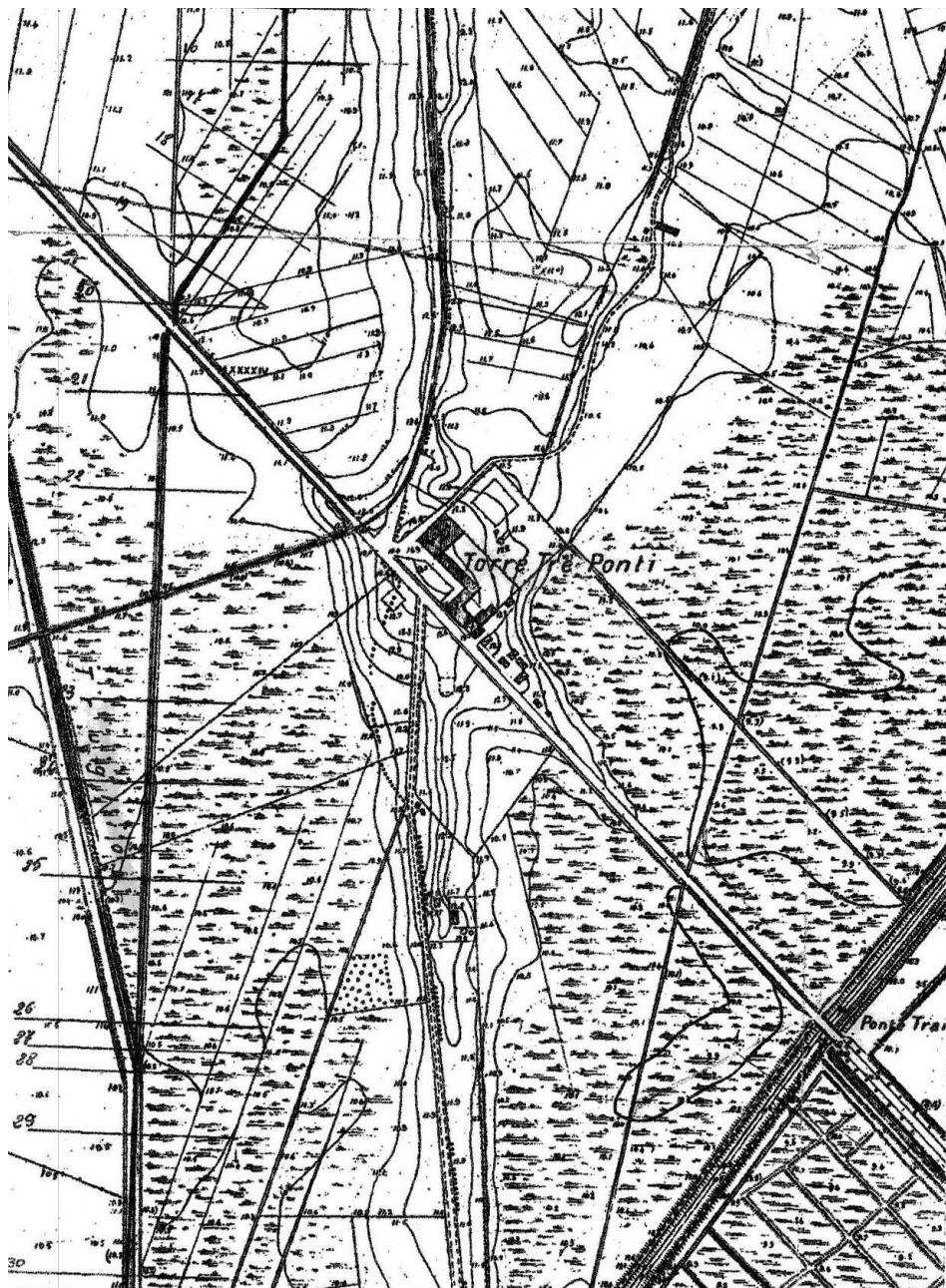
Casale delle Palme, Fosso della Botte, Riserva Macchia dell'Eschedio, Fosso di S. Croce, Fosso dell'Aragna



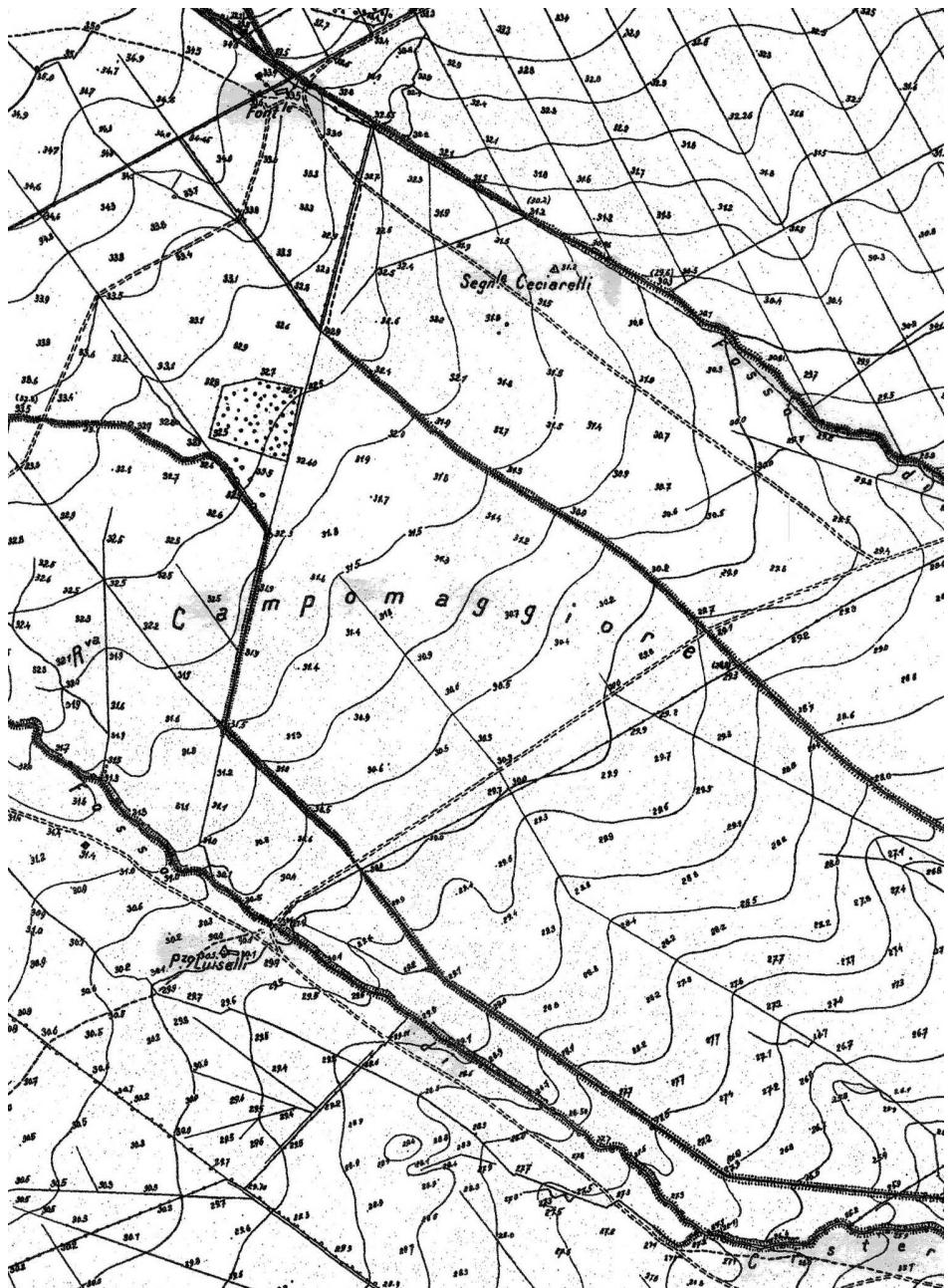
Truglio di San Giovanni, Truglio di Cupido, Pantanello,
Sorgente della Bella Donna, La Carpara



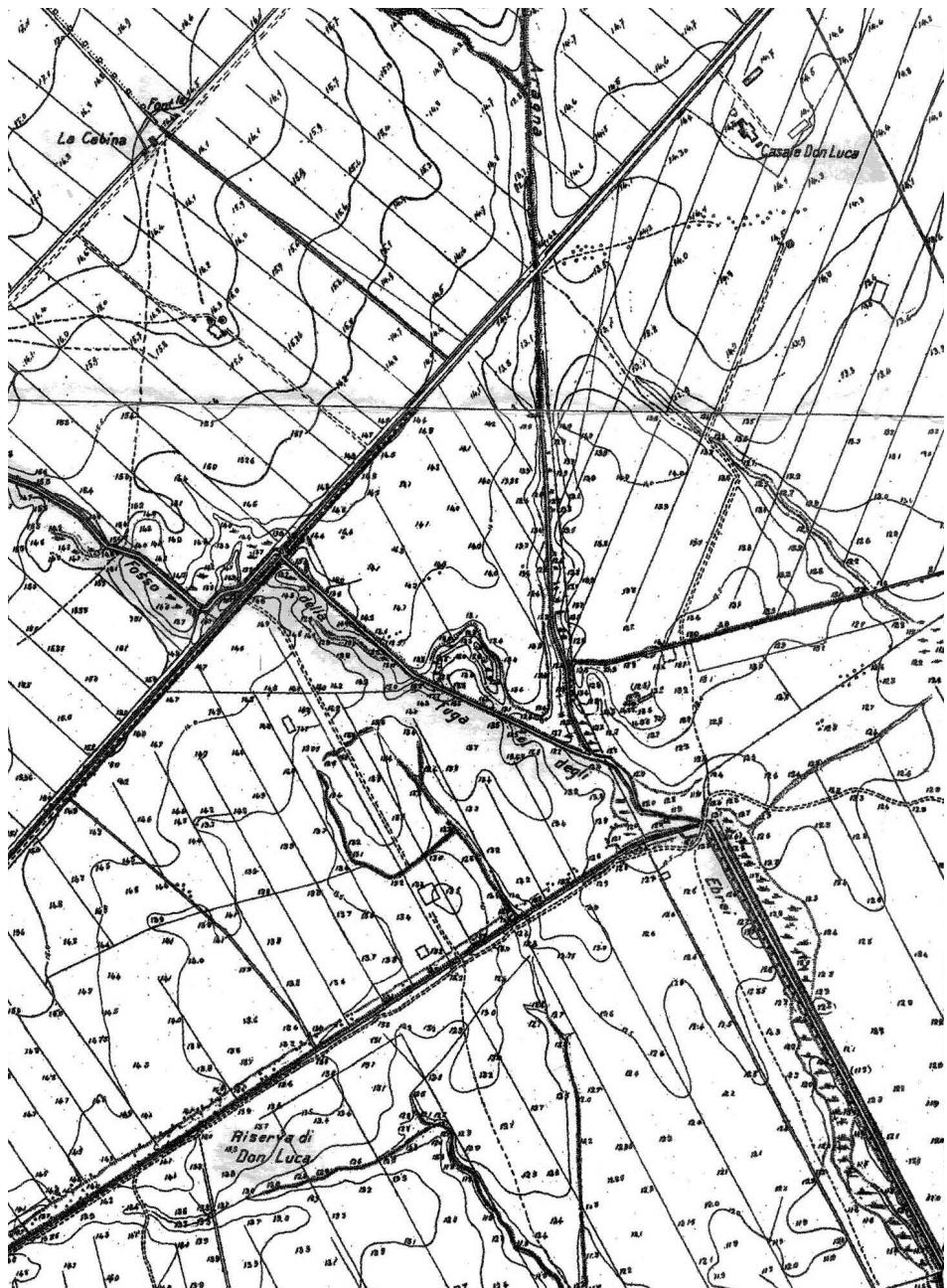
Fosso di Cisterna, Cerretelli, Riserva Polledrare, Fontanile Rigaccio



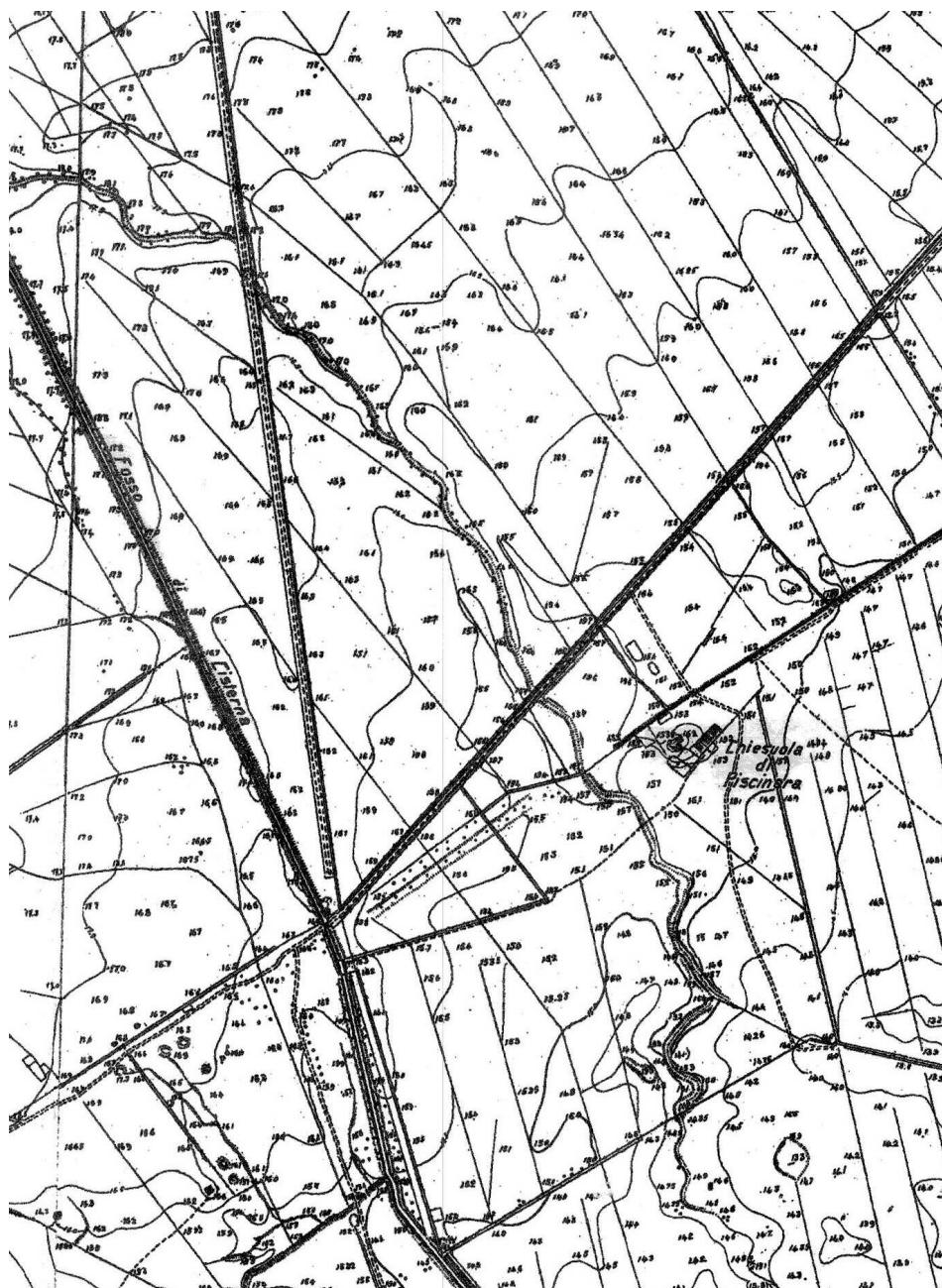
Fosso del Truglio, Torre Tre Ponti, Ponte Traiano



Pozzo Luiselli, Segnale Ceciarelli, Riserva Pontemaggiore



Riserva di Don Luca, Fosso della Fuga degli Ebrei, Fosso dell'Aragna,
La Cabina, Casale don Luca



Fosso di Cisterna, Chiesuola di Piscinara

APPENDICI

CIBO E TOPONOMASTICA

Lo spunto per accennare ad alcuni temi della cucina medioevale l'ha offerto certamente il cosiddetto miracolo delle aringhe di Fra Tommaso che entrò nella storia per essere stato inserito nel processo di canonizzazione, con altri miracoli fra i quali alcuni riferiti a personaggi della Piperno (Priverno) di allora, suoi congiunti, fratelli e semplici cittadini. Si trattava di aringhe ovviamente riconosciute da Fra Reginaldo da Piperno (era a Maenza con Fra Tommaso), perché le aveva viste sia presso la Curia Romana, sia a Viterbo, fresche, salate e affumicate, sia in Francia, a Parigi, dove appunto anche Fra Tommaso le aveva apprezzate al punto da desiderarle quando, inappetente, ne parlò alla nipote Francesca che lo ospitava nel castello di Maenza.

Si sorvola sulla vicenda della sua morte, rappresentata anche da una delle scene sulla vita del Santo, affrescate nella quinta cappella a destra, di proprietà della famiglia D'Aquino (di orgogliosa origine longobarda), da un artista forse umbro che risentiva di influenze pugliesi, entro la prima metà del XIV secolo nella chiesa di S. Maria del Piano a Loreto Aprutino, a soli 50 anni dalla sua morte.

In quella scena è rappresentato il pescivendolo che apre il cesto con le aringhe bene in vista e un converso che presenta al morente un piatto con le aringhe. A Maenza, nel castello dei Da Ceccano, le aringhe vennero servite lesse in brodo (una sorta di zuppa di pesce) e arrostite e la testimonianza sottolinea che le assaggiarono anche i fratelli al seguito di fra Tommaso, la nipote Francesca D'Aquino e il suo consorte Annibaldo Da Ceccano.

Un cibo da ricchi allora, nordico, ma ben conosciuto soprattutto nel Nord d'Italia, raro al centro-sud, anche se c'è testimonianza che una specie di aringa risaliva l'Arno fino a Firenze per riprodursi nella tarda primavera e lì stanziate fino al mese di giugno. Ma erano evidentemente inusitate a Maenza, visto che il pesce che vi si consumava era di fiume o quello dei pescatori di Terracina dove l'aringa era sconosciuta. Ed è anche comprensibile che le aringhe del miracolo fossero fresche e non sotto sale o affumicate (il modo per conservarle ed esportarle). La bontà delle aringhe deriva da due caratteristiche diverse: la femmina per le copiose uova dal sapore molto forte e pungente, il maschio per la borsa spermatica, più delicata e più costosa e preferita nella tavola dei ricchi.

L'antico metodo per ingentilirne il sapore, che comunque restava molto forte, esaltato soprattutto dal sale utilizzato per la conservazione, era quello di lasciare l'aringa in infusione nel latte bollente per 8-10 ore, cambiato almeno un paio di volte, poi si poteva cucinarle arrosto con olio, aceto e limone. Al posto dell'aceto e del limone nelle nazioni dove era rigogliosa la vite si preferiva l'*agresto*, un succo acido che si ricavava dalle uve non mature o selvatiche. L'aringa che si accompagnava a erbe e rizomi amari, cardi e con zuppe, viene accolta nel Medioevo italiano dalla cucina nordico-barbarica, da cui deriviamo le minestre.

Nell'intervallo di tempo tra il 476 e il 1492 la cucina europea diventa così meticciana grazie a vari apporti culturali, come le zuppe in particolare, che si caratterizzeranno per l'apporto sia delle spezie, sia della mobilità dei gruppi etnico-religiosi (mi riferisco in quest'ultimo caso alla cucina ebraica): ecco gli *zanzarelli* (uova, pane raffermo, formaggio e zafferano), le *zuppe di pollo* (burro e farina rosolati con sedano, cipolla, chiodi di garofano e alloro), la *polenta* di castagne, piselli, ceci e farro, le *farinate* di avena; gli *gnocchi* (parola longobarda) di vari tipi di farine che avevano però forma diversa (gnocco vuol dire 'nodo').

La carne è rara perché costosa e le religioni dettero un significato al loro non uso, alla loro limitazione grazie alla pratica del digiuno. Per i cristiani infatti la carne era proibita per un buon terzo dell'anno come i derivati animali (uova, burro, latticini). Tra il VII-XI secolo il consumo dei cereali aumenta di molto a scapito della carne (le guerre limitano i campi a erba e l'allevamento bovino di pianura), prevalgono le farinate e le polente e il pane comincia a scarseggiare per poi scomparire.

È la religione che pone il pane, l'olio e il vino nella centralità alimentare e il *pane raffermo* assume anche valore simbolico. Di fatto si può conservare, basta inzupparlo anche con molta acqua e se ne addensa il risultato con mandorle finemente tritate (è un apporto arabo che usa il sesamo, vedi la Tahina mediorientale).

L'apporto barbarico dal nord, dal nord-est balcanico e arabo dal sud e dalla Spagna si incontrano proprio in Italia, integrando l'alimentazione salata con quella dolce e creando l'agrodolce. L'aringa infatti, ad esempio, verso la fine del Medioevo comincia ad essere consumata con le mele verdi, poi, a partire dal Cinquecento, con le patate.

Il gusto agrodolce però non era ignoto ai Romani in piena età imperiale, le cui diete partivano dalla sobrietà italica (cereali, legumi, formaggi) dal poco uso di sale (il sale era raro: dette perfino il nome ad una via che metteva in comunicazione il Tirreno con l'Adriatico, la via Salaria), fino ad accompagnare ogni cibo con il *garum* o *liquamen*, la salamoia che lo sostituiva.

Cucina quindi che, secondo le ricette del minturnese Apicio¹⁰, il gastronomo della prima età imperiale, sposa il dolce con il piccante e il dolce con le spezie dell'Oriente. La sopravvivenza medioevale delle ricette romane la si ritrova nelle *crocchette* di mollica di pane, uova, uva sultanina, cedro, latte, olio e farina; nell'antico *puls* italico che sopravvive ancora in alcune aree della Campania usando miglio, farro e orzo; e poi nel *puls di frumento* con la conquista dell'Africa.

Nel Medioevo il *puls* africano diventerà ebraico con l'aggiunta di cervello, vino, pepe e *garum*. A proposito del *garum* nel nostro territorio si produceva ovviamente ovunque nelle peschiere, nelle lagune e nei laghi costieri, come testimonia un frammento di *dolum* (ritrovato a Bella Farnia) con la scritta *XV liquamen*, dove XV sta per la misura di capacità del contenitore¹¹.

Poi, con l'uso di conservare le interiora del pesce e le uova, l'antico *garum* si evolverà nel Medioevo con la produzione della rustica manifattura della *sorra*, il cui ricordo compare nell'intitolazione di due chiese del Lazio meridionale: Santa Maria della Sorresca sul lago di Sabaudia o di Paola (un tempo di Santa Maria) e Santa Maria della Sorresca nel centro storico di Gaeta¹².

Al *garum* nel tardo antico si comincia a preferire il *defrutum*, il *mosto cotto* che accompagna la carne, anche se la gente comune prosegue l'abitudine antica sottolineata da Plinio che i romani (e questo vale per molti secoli successivi alla caduta dell'impero) erano grandi consumatori di erbe, che mangiavano soprattutto crude come il cavolo.

Si è accennato alla componente barbarica che contaminò e arricchi la dieta che ora diciamo mediterranea con le minestre, influenzandola con abitudini diverse: i Longobardi infatti (arrivano in Italia nel 569 d.C.) mangiano seduti e non più sdraiati, usano le tovaglie (una sull'altra), usano forchetta e coltello (la forchetta c'era ma veniva usata per servirsi dal piatto di portata) e danno più valore al pranzo, al contrario dei romani.

I Longobardi, che erano cacciatori e allevatori, soprattutto di bufali, erano anche ghiotti di *colombi*; si sottolinea che la carne 'longobarda' è la *bistecca*, un trancio di carne appena macellata. Si deve a loro la cura di conservare le carni sotto sale e si fanno risalire a loro il *prosciutto*, le ricette degli *stufati* e degli *stracotti* (la lunga cottura era d'obbligo per carni appena macellate)¹³.

Si è citata la *colomba*, da cui deriva la *colomba pasquale* come dolce, simbolo della riconciliazione, offerta durante l'assedio di Pavia all'assedianti. Poi la colomba assunse significato religioso. Si ricorda che i Longobardi nell'arco di meno di 80 anni si cristianizzarono e perdettero l'uso della propria lingua e a proposito di S. Tommaso d'Aquino va ricordato che i d'Aquino erano di origine longobarda, della *Langobardia minor*, quella del centro-sud. Con l'arrivo della primavera, resto della loro antica religione, la colomba diventa quel simbolo cristiano, riferito allo Spirito Santo, che sottolinea la riconciliazione Dio-uomo.

Al loro tempo l'Italia si divide in due: i Longobardi consumatori di carne principalmente di maiale, che a fine pasto chiudono con la malvasia e la colomba; i Bizantini che continuano il consumo dei cereali e privilegiano il castrato.

Gli Ebrei del nord usano il grasso d'oca, gli ebrei del centro-sud l'olio. Comunque in tutta l'Italia, e al contrario dell'antica abitudine romana, si privilegia il pranzo, la cena è leggera con soli cereali.

Le ricette longobarde però accolgono, rielaborandole, anche alcune ricette di Apicio e se ne conoscono una trentina e ben sette sono dedicate al maiale, una in particolare è molto presente nella cucina della *Langobardia minor*, il brodo di maiale (carne di maiale e pasta di salsiccia, olio, vino rosso, cipolla, aglio, prezzemolo, sale, pepe e chiodo di garofano).

I Longobardi cristianizzati mediano così la cultura romano-bizantina con quella germanica, ma la loro localizzazione nel tentativo di unificare la penisola li vede divisi tra la *Langobardia maiore* e *minor*, differenziate anche nell'uso di alcuni ingredienti: burro e minor uso della carne a nord, olio e maggior uso della carne a sud.

È dei Longobardi l'invenzione del pane farcito con salumi e formaggi, l'immissione del coriandolo nella loro dieta (è un potente antibattericida e ha un'azione antiputrefattiva nella carne).

Dunque cucina meticciana nel territorio pontino-lepino-ausonio, oggetto del presente studio, durante il Medioevo e fin dai tempi dell'inclusione nel ricettario dell'antica e sobria Roma repubblicana delle diete italiche (cereali, latticini e farinate), di apporti orientali durante l'impero, soprattutto per la presenza di nuovi aromi, di spezie, infine della cucina ebraica.

Gli ebrei residenti nei Monti Lepini, oltre che praticare per la comunità la macellazione ritualizzata d'obbligo *Kashèr* o *Kòsher*, con diversa scrittura-pronuncia a seconda dell'appartenenza o dell'origine¹⁴: – sefardita (*Sefarad* era il nome, in ebraico medioevale, per indicare la Spagna), che designa la penisola iberica come luogo abitato o di origine degli ebrei dopo la cacciata del 1492, o askenazita (*Ashkenaz* era il nome, in ebraico medioevale, della regione franco-tedesca del Reno; aschenazita significa appunto “germanico”), – erano in società con cristiani per la pesca e convivevano senza conflitti, nonostante le proibizioni ufficiali.

S'è detto dell'importanza degli apporti barbarici a partire dal tardo antico fino a tutto l'VIII secolo, di cui resta traccia nei toponimi, nella presenza del bufalo, in alcuni oggetti o mezzi di trasporto, frutta, sostantivi-aggettivati offensivi e infine in un cibo in particolare, la bazzoffia.

Molti termini sono passati ai vari dialetti e alcuni termini ad esempio sono ormai pan-italiani come l'aggettivo-sostantivo – perdonatemi – ‘stronzo’, esattamente come lo pronunciamo ora dalla forma dialettale *strunz* (‘sterco’, poi aggettivo offensivo).

Nella nostra area non sono molti i prestiti linguistici rintracciabili, se non nella vecchia cartografia, a volte anche mediati direttamente dall'italiano che li aveva accolti. Ma di alcuni è rimasta una seppur debole traccia. Per i toponimi ad esempio si ricordano gli acquitrini retrodunali tra Valmontorio e la foce dell'Astura: il *vattero*, poi *vottero* e *bottero*, termine che è stato ricondotto al germanico-longobardo *wahtari*, *wohltari*.

= guardiano, un androponimo quindi, riferito a un possessore o comunque a qualcuno che aveva relazione con quei luoghi, forse anche il suo luogo di sepoltura.

Poi il più noto *zibito* o *zenneto*, il nome medioevale di *Forum Appii* (Borgo Faiti), che ricorda l'etnico antico dei Gepidi, la popolazione barbarica che vi si attestò al seguito degli Ostrogoti (nella Guerra Gotica è noto che a *Regeta* sulla via Appia, tra *Tres Tabernae* e *Forum Appii*, venne deposto Teodato ed eletto re Vitige, che vi si fermò a lungo per i pascoli; il sito è stato identificato con la località Villafranca¹⁵.

Ma anche *worila-wora*=Gora, che ha dato il nome alla Via della Gora, poi Via dell'Agora per erronea trascrizione e accentazione e per l'accorpamento del partitivo con il sostantivo.

trobi = torbido, un toponimo presente nella cartografia settecentesca: l'Osteria della Trova o la Trova diruta, una locanda identificata alle Congiunte a servizio dei pescatori che da Cisterna si dirigevano a S. Felice, percorrendo il noto Stradello dei Pesciaroli.

vihsila per ciliegia, inconfondibilmente la visciola, frutto che darà il nome all'Abbazia di Valvisciolo.

Skaf, skif, passato a Schifo e Scifo, che da barca a fondo piatto definisce ancora oggi un particolare tipo di vassooio di legno, la scifa¹⁶; a Terracina, alle spalle del teatro romano esiste ancora il Vico della Scifa per esserci murato un esemplare scolpito in pietra. Analogi termine è ‘scafa’ attestato nel latino medioevale ‘scapha’ che sta per barchetta, ma anche nel significato di ‘condotta’, di ‘fossa’, esteso a ‘luogo dove si raccolgono le acque’; nell’italiano antico sta per ‘battello fluviale rozzo’.

Nell’ambito della terminologia culinaria troviamo alcune parole che, in varie parti d’Italia, occupate anche se temporaneamente dai Longobardi, indicano un piatto assolutamente ignoto alla cucina romana:

la minestra nelle sue varianti particolari della zuppa o brodaglia, una minestra abbondante e grossolana con gli apporti di varie verdure, chiamata *bazofia*, *gadofia*, *badofia*, *basoffia*, *baslofia*, dal verbo longobardo *bisoffan*=inzuppare il pane in un liquido¹⁷. Nei paesi dei Monti Lepini ed Ausoni la bazzoffia si differenzia per i diversi tipi di cereali utilizzati.

PERSONAGGI E LUOGHI PONTINI

Carlo Antonini (1740-1821) – Noto ed apprezzato incisore camerale (dell'amministrazione dello Stato della Chiesa), nel suo ruolo di architetto è stato collaboratore dell'ingegnere bolognese Gaetano Rappini, progettista della Bonifica Piana (così chiamata dal nome di Papa Pio VI), il tecnico che avviò quell'imponente progetto di prosciugamento delle Paludi Pontine. Autore di importanti raccolte di arte incisoria, è stato anche progettista di molti edifici di servizio della Bonifica Pontina e, come il Rappini, venne ripagato anche con beni in natura, terreni e casali, come quello che portava il suo nome, non più esistente, intorno al quale, con la Bonifica Integrale del Ventennio, verrà edificato Borgo Isonzo.

Marco Gavio Apicio (Minturnae, oggi Minturno (LT), 25 a.C. - ante 37 d.C.) – Autore del *De re coquinaria*, testo basilare per l'arte culinaria romana. Tra il III e il IV sec. d.C. venne compilato un ricettario a nome di Apicio (*De re coquinaria*, in dieci libri), un rimaneggiamento di un più antico testo. Tale ricettario secondo alcuni è a firma di un certo Celio, che in alcuni codici appare dopo quello di Apicio; alcuni ritengono invece che la comparsa del nome di Celio sia un inserimento umanistico. Il *De re coquinaria* rappresenta l'unico testo giunto fino a noi della letteratura gastronomica romana. In origine forse l'opera constava di due volumi (uno in generale sulla cucina, l'altro sulle salse), successivamente ridotti dagli amanuensi tardo antichi e alto-medievali in un solo libro. Sono così giunte fino a noi ben 468 ricette ma si ipotizza che solo 300 fossero contenute nel testo originale di Apicio, le rimanenti sarebbero legate a testi di agricoltura, medicina e dietetica. Per le ricette consigliate nella raccolta sono necessari

otto o nove ingredienti base: pepe, garum, olio, miele, levistico o sedano di monte, aceto, vino, cumino, ruta, coriandolo. In altro manoscritto, è anche presente una epitome intitolata *Apici excerpta a Vinidario* (riassunto del *De re coquinaria* di Vinidario), risalente all'età carolingia. Il Vinidario di questo libro potrebbe essere stato un goto e in questo caso il suo nome sarebbe stato Vinithaharjis.

Giacomo Barabino (1845-1933) – Agronomo ligure di Sestri Levante, apparteneva a una famiglia di armatori. È per l'attività paterna che comincia a frequentare la Maremma toscana e le Paludi Pontine per procurare legname all'arsenale di famiglia (si ricorda in tal senso il nome di Passo Genovese della zona dove poi sorgerà Foceverde, prossima all'attuale Borgo Sabotino, località dove i Genovesi imbarcavano il legname acquistato per il loro arsenale, in cambio di materiale ferroso trasferito da lì alle ferriere di Conca per esservi lavorato). Disbosramento, bonifiche, sperimentazione agraria e colonizzazione delle aree di pianura rappresentano la sua attività, sostenuta anche dalla politica (è sindaco di Cecina e Deputato al Parlamento). Fu un protagonista delle bonifiche vadesi, grossetane e pontine (cfr. il suo *Società anonima per la Colonizzazione dei terreni inculti in Italia. Colonia Principessa Elena di Napoli*, edizione per i tipi del “Popolo Romano”, Roma 1897). La citata Società Anonima ottenne dal Comune di Terracina 2000 ettari ubicati sulla costa tra Terracina e San Felice Circeo, che vennero disboscati per far nascere un insediamento agricolo denominato Colonia Elena. I toponimi Casale Barabino e Passo Barabino ricordano la sua attività di disboscamento nelle Paludi Pontine, ante il 1900. In un triennio vennero edificate 20 case coloniche, ma per la malaria il progetto fallì e i superstiti dei coloni veneti vennero rinvolti ai luoghi d'origine a spese del Ministero degli Interni.

I Caetani tra Ottocento e Novecento – Le vicende degli ultimi Caetani sono strettamente legate alla toponomastica soprattutto all'interno del complesso sistema produttivo messo in atto da Onorato Caetani (1842-1917) e da sua moglie Ada (1841-1934) a partire dal

1867, anno del loro matrimonio. La creazione di poli aziendali si sovrappose, grazie alla realizzazione di complesse infrastrutture di collegamento, a un territorio che per più di mille anni aveva conosciuto solo forme di allevamento brado, utilizzando i deboli resti della viabilità romana ereditata. Legato soprattutto al territorio pontino, il tema delle aziende dei Caetani comprende sia l'adeguamento delle strutture alle nuove esigenze produttive, sia la realizzazione di un progetto per la valorizzazione delle risorse economiche, più articolato e congruente. La prima azienda, creata a Fogliano, inizialmente era dedita alle attività dell'allevamento e delle carbonaie; successivamente si trasforma in un impianto di specializzazione per l'orticoltura e in un importante fonte di rifornimento di legname d'alto fusto, utilizzato anche per la realizzazione della rete ferroviaria nazionale. L'attività produttiva diventa così intensa che, migliorate le infrastrutture viarie, ingrandita la darsena, riscavato il canale di Rio Martino, costruito il *procojo* per la raccolta del latte e la produzione di derivati, realizzata la cosiddetta Casina inglese per la residenza degli addetti, che prima abitavano in rustiche capanne, intorno al 1900 si rende necessaria la costruzione di una *de-couville*, che collega Fogliano con il Ponte del Diavolo. Intanto il Casale di Passo Genovese, già concluso nel 1872, ospitava l'azienda per l'allevamento delle bufale e, più tardi, di suini ed equini, diretta dall'agronomo Raffaele Gorini. L'animatrice del progetto è la moglie di Don Onorato Caetani, Ada Willbraham degli Earl di Latham, che segue i lavori a Fogliano per la trasformazione di quello che era un semplice Casino di caccia in una villa, che diventerà per diversi mesi all'anno dimora della famiglia; qui organizza un'azienda con circa cento dipendenti, dediti all'allevamento, alla pesca, alle carbonaie e al taglio degli alberi d'alto fusto. Appassionata di cavalli, donna Ada avvia l'allevamento della razza pontina, importando dalla Gran Bretagna stalloni famosi, come Invincibile o Astonishment. Anche nell'Azienda di Cisterna è attivo un *procojo* (un doppio procojo), ma l'attività dell'allevamento qui si specializza grazie alla passione di Ada Caetani, che realizza sperimentazioni ippotecniche per produrre una nuova razza

equina, chiamata pontina o di Cisterna, poco elegante ma molto resistente. Dal 1882 questo allevamento fornirà i cavalli per l'esercito e per il Quirinale e la nuova razza pontina sarà presente nelle fiere di tutti i paesi tra Roma e Cerignola, ottenendo anche diverse premiazioni alle esposizioni agrarie, come a Roma nel 1899 e a Velletri nel 1904. Così la Duchessa Ada Caetani è sollecitata dallo stesso Ministro dell'Agricoltura a diventare membro del Consiglio Ippico. È rimasta famosa la sfida di Buffalo Bill ai butteri di Cisterna. Si organizza un'azienda agricola anche nella Riserva di Don Leone (1869-1935), il primogenito di Onorato e Ada Caetani, presso le Capanne Treviciani, in prossimità delle quali si costituirà il nucleo originario di Cancello di Quadrato, poi Littoria. Intanto, per collegare tra loro le aziende e i casali distribuiti nell'Agro Pontino, procedevano i lavori per la realizzazione di quella rete viaria, che avrebbe reso stabile e duraturo il risanamento dell'area, risultato anche degli importanti interventi di bonifica idraulica, effettuati da Onorato grazie alla Legge Baccarini del 1882. Anche nella zona attraversata dall'Appia si organizza un'importante azienda agricola, che si estende tra Ninfa, S. Croce, La Botte, La Chiesuola, Casale delle Palme e Tor Tre Ponti (con il *procjo* La Gloria), dove principalmente vengono prodotti i foraggi per i diversi allevamenti dei Caetani. Tale valorizzazione delle attività produttive si propone certo di incrementare la redditività dei possedimenti con rinnovato spirito imprenditoriale, ma non è mai disgiunta dalla volontà di riscattare dall'abbandono e dalla miseria la vasta regione, attraverso soluzioni non conflittuali con la cultura e le risorse tradizionali. Dirà Gelasio Caetani (1877-1934), il terzogenito di Onorato e Ada, nel discorso tenuto alla Camera nel maggio 1922, intervenendo nella discussione relativa alla legge Micheli sul Latifondo: «Nessuna industria è più fedele, più sincera, più onesta di quella dell'agricoltura, ma infinita anche è la capacità della terra nell'inghiottire il denaro. Prendete un fondo qualunque e considerate quanto lavoro, quanto materiale, quanto denaro è stato spesso in esso da secoli. [...] L'uomo e la terra vivono indissolubilmente uniti insieme, l'uno dando vita all'altro; ma

l'uomo si consuma e la terra riprende vita sempre nuova dalle fatiche dell'uomo». I Caetani sono infine consapevoli della necessità di un risanamento anche sociale dell'Agro Pontino e si impegnano direttamente a favore di molte iniziative nella lotta contro la malaria, come contro l'analfabetismo: nelle loro proprietà vengono aperte stazioni sanitarie della Croce Rossa per la distribuzione gratuita del chinino e scuole per i contadini, come quelle a Casale delle Palme (edificata su terreno donato) e a Fogliano, dove oltre alle tecniche di coltivazione, si insegnava anche a leggere e a scrivere.

Marco Tullio Cicerone (Arpino, 106 a.C. - Formia, 43 a.C.) – Ora-tore, uomo politico e scrittore latino, nato da una famiglia dell'ordine equestre. A Roma, Atene, Rodi e Smirne fece i suoi studi di retorica, diritto e filosofia. Dal 77 a.C. si occupò di politica: questore nel 75, senatore nel 74, edile curule nel 69, pretore nel 66 e console nel 63. In contrasto con Lucio Sergio Catilina, con il partito aristocratico, con i veterani di Silla e i proprietari terrieri a cui erano stati confiscati i beni, dimostrò in senato di essere stato oggetto di congiura per cui i cospiratori vennero arrestati e giustiziati, senza essere garantiti da un processo equo. Tale comportamento comportò a Cicerone la condanna e l'esilio, che con l'aiuto di Pompeo venne revocato (58 a.C.). Lontano dalla politica sotto il triumvirato di Pompeo, Cesare e Crasso, si dedicò alla letteratura fino al 51 a.C., quando venne incaricato del proconsolato in Cilicia. Dal 50 a.C., parteggiò per Pompeo che nel frattempo era diventato nemico di Cesare, dopo la battaglia di Farsalo venne a patti con Cesare e fino all'uccisione di quest'ultimo (44 a.C.) si dedicò agli studi filosofici e alla letteratura; nel conflitto fra Caio Ottaviano (adottato da Cesare, il futuro Augusto) e Marco Antonio si schierò con Ottaviano, cosa che con la riconciliazione fra i due procurò il suo inserimento nelle liste di proscrizione come nemico dello Stato. Ottaviano, memore dell'antica rivalità di Cicerone rispetto a Cesare, non si oppose all'arresto, che avvenne a Formia dove venne giustiziato nel 54 a. C.

Annibaldo da Ceccano – Annibaldo II da Ceccano (+1298), figlio di Giovanni II Seniore da Ceccano e di Teodora dei Conti di Chieti (+1245), erede della terza parte di Ceccano, Carpineto e Arnara e, per intero, di Giuliano, Monteacuto (dove risiedeva la sua cavalleria), Maenza, Roccagorga e Asprano, sposa Francesca d'Aquino, la nipote di San Tommaso D'Aquino, da cui ha due figli: Tommaso e Iacopa. La residenza della coppia è il castello di Maenza. Giovanni II Seniore, insieme al cugino Giovanni III da Ceccano sono coinvolti nell'episodio dello schiaffo di Anagni. I da Ceccano si estinguono nel XV secolo.

Francesca D'Aquino – Insieme ai fratelli Pandolfo e Rinaldo, è figlia del conte Filippo D'Aquino, della famiglia di sangue longobardo, una delle sette grandi Casate del Regno di Napoli, tra i cui membri si annovera San Tommaso D'Aquino, dottore della Chiesa. Tommaso è uno degli undici fratelli di Filippo, quindi è lo zio di Francesca. Francesca sposa il conte Annibaldo II da Ceccano, da cui ha due figli: Tommaso e Iacopa. In varie occasioni (è documentato tra il 1263 e il 1265 e nel 1274, quando morirà presso l'abbazia di Fossanova) Francesca ospita lo zio Tommaso D'Aquino nel castello di Maenza, anche l'ultima volta nel 1274, quando, proprio in quel castello, avvenne il miracolo delle Aringhe. Francesca parteciperà al suo funerale avvenuto nella Abbazia di Fossanova.

Elisabetta Fiorini Mazzanti (Terracina, 1799 - Roma, 1879) – Botanica e scrittrice, figlia unica del conte Giuseppe e di Teresa Scirocchi, oltre a una formazione classica, studiò le lingue straniere (inglese, francese e tedesco) e fin da giovanissima dimostrò un forte interesse per la botanica cominciando a realizzare degli album delle piante che collezionava. Il suo primo insegnante fu Giambattista Brocchi (1772-1826), che la mise in contatto con le più eminenti personalità: da Giuseppe De Notaris a Vincenzo Cesati, a Pietro Savi, ad Antonio Targioni Tozzetti, Philip Barker Webb, Louis René Tulasne, Augustin Pyrame de Candolle e Wilhelm Philippe Schimper. Legata al De Notaris e sotto la sua influenza pubblicò nel 1831 il suo

primo libro, *Specimen Bryologiae Romanae*, che dopo dieci anni fu necessario stampare in una seconda edizione. Per tale pubblicazione venne incoraggiata allo studio dei muschi, poi si dedicò allo studio delle alghe d'acqua dolce di cui scoprì specie ignote. Molti studiosi del tempo le inviarono campioni per i suoi erbari. Nel 1829 sposò il conte Luca Mazzanti, che morì nel 1841; poco dopo morì la sua unica figlia. La contessa abitava a Roma ma nei mesi estivi ritornava a Terracina per proseguire le sue ricerche e accrescere la sua collezione. Nel 1874, settantaquattrenne, partecipò al Congresso botanico di Firenze, dove incontrò i botanici con cui era in corrispondenza, specialmente i tedeschi. In vecchiaia adottò la nipote del botanico Ernesto Mauri, Enrichetta Fiorini, che la assistette negli ultimi anni. Fu membro di diverse società accademiche come la reale Accademia delle Scienze di Torino, l'Accademia di orticoltura di Bruxelles, l'Accademia agraria di Pesaro, l'Accademia Tiberina di Roma, l'Accademia dei Georgofili di Firenze, la Pontificia Accademia, la Leopoldina ed altre. La sua produzione letterario-scientifica e la collezione dei suoi preziosi erbari vennero donate all'Istituto di Botanica dell'Università Sapienza di Roma.

Luiselli – Famiglia originaria di Cisterna, ha legato la propria presenza nella pianura pontina a pozzi, passi e piscine, toponimi tutti che testimoniano le loro estese proprietà terriere. Ai Luiselli pervenne per acquisto il convento e l'ex chiesa di Sant'Antonio di Cisterna, dismesso con l'editto napoleonico dopo la vendita effettuata nel 1934 dai Caetani, che asportarono gli arredi mobili. Gelasio Caetani negli anni Trenta del secolo scorso donò alla chiesa di S. Paolo a Tor Tre Ponti l'altare maggiore realizzato in preziosi marmi colorati e commessi, datato alla seconda metà del XVI secolo. La struttura del convento e della chiesa, pur con ampie zone affrescate, venne trasformata in mulino. Nel 1993 il WWF nella persona di Maurizio Cippitani richiede ed ottiene il vincolo dell'immobile noto come Ex Mulino Luiselli, già Convento di San Antonio Abate. La richiesta di Vincolo come

risposta alla proposta progettuale che prevedeva la totale demolizione dell'immobile per dar spazio all'edificazione di un centro commerciale. Da allora ad oggi, prima il WWF, poi il Comitato cittadino di tutela si prendono cura delle sorti di questo bene continuamente minacciato da arditi tentativi di speculazione edilizia.

Valentino Orsolini Cencelli (Magliano Sabina, 1898 - Roma, 1971) – Nato da una famiglia di possidenti terrieri, è stato un politico e agronomo, laureato in Giurisprudenza alla Sapienza. La sua fama è legata all'incarico di Commissario di Governo dell'Opera Nazionale Combattenti, per aver diretto la Bonifica delle Paludi pontine. Da giovanissimo si occupò dello sviluppo dei possedimenti di famiglia e del miglioramento delle razze bovine. Nel 1921 venne eletto consigliere provinciale dell'Umbria per Rieti, partecipò alla Marcia su Roma, dopo aver organizzato 45 Fasci di combattimento in Sabina, in Umbria e nel Lazio. Eletto nel 1924 deputato alla Camera, venne confermato anche nel 1929 e nel 1934. Ebbe molti incarichi politico-amministrativi dal regime fascista dal 1927 al 1943 e anche nel settore agrario ebbe cariche direttive o consultive. Con le dimissioni di Angelo Manaresi venne nominato commissario del governo per l'Opera Nazionale Combattenti (l'ente era stato istituito nel 1917 per il reinserimento dei reduci nel mondo del lavoro e nella società civile, grazie ad agevolazioni per mutui creditizi, per assicurazioni e anche nella distribuzione di terre da bonificare e da coltivare). Ebbe poteri straordinari concessigli dal Capo del Governo e l'Opera Nazionale Combattenti, che fino a quel momento era stata inefficiente e mal organizzata, venne riportata allo scopo per cui era stata istituita, la valorizzazione delle terre incolte e da bonificare. Ben presto l'ONC divenne operativa rispetto alla politica della ruralizzazione. Tra il 1929 e il 1935 diresse la bonifica integrale in varie zone d'Italia per un complesso di ettari pari a 450.000. Nei sei anni della sua guida l'ONC costituì 41 aziende agrarie e 35 comprensori di bonifica. L'impresa più rilevante fu la bonifica pontina, sia per la concezione,

sia per la rapidità della conduzione, sia per la vasta eco positiva sull'opinione pubblica italiana e internazionale. Cencelli lavorò in sintonia con l'ing. Ugo Todaro, capo del Servizio Bonifiche dell'ONC e con il senatore Natale Prampolini, esperto di bonifiche. Il 5 aprile del 1932 il cantiere venne visitato da Mussolini dal terrazzo di un vecchio edificio del Quadrato, diventato il Centro Logistico della bonifica e gli venne esposta la necessità di creare un borgo cittadino da trasformare in Comune che si sarebbe chiamato Littoria, scelta necessaria per garantire servizi pubblici alle famiglie contadine trasferite dal settentrione d'Italia. Il 30 giugno venne posta la prima pietra della città di Littoria, ma senza Mussolini, che impose il silenzio stampa nazionale, indispettito per il protagonismo del Cencelli e per l'eco che avrebbe avuto la fondazione di una città in un momento in cui il Governo insisteva nella proposta di ruralizzazione. Nonostante il silenzio della stampa italiana l'evento ebbe grande eco nell'opinione pubblica internazionale. Il 18 dicembre 1932 Mussolini partecipò all'inaugurazione della città e annunciò la creazione di un sistema di "città nuove" che a partire dal 1934 sarebbero state inaugurate: Sabaudia (15 aprile 1934, nel dicembre venne creata la nuova Provincia di Littoria), Pontinia (28 ottobre 1935), Aprilia (29 ottobre 1937) e Pomezia (29 ottobre 1939). Valentino Cencelli fu il primo podestà di Littoria (1932-1933) e di Sabaudia (1933-1935). Nel marzo del 1935 Mussolini rimosse Cencelli, probabilmente per la necessità di entrare in una nuova fase della direzione dell'ONC, ora più politica. Dal marzo del 1935 in poi non ricevette più alcun incarico governativo, pur essendo confermato deputato al Parlamento nel 1939. Morì a Roma nel 1971.

Procopio di Cesarea (Cesarea, fine del secolo V d.C. - post 565 d.C.) – Storico di corte dell'imperatore Giustiniano, ricoprì incarichi di prestigio presso la corte imperiale. Autore di un'opera storiografica in otto libri (*Storia delle guerre*), di un trattato sugli edifici fatti costruire da Giustiniano (*Degli edifici*), composto nel 560, ricco di

notizie sul genere e sui luoghi, importantissimo per l'archeologia, e di un libello (*Storia segreta*). Compiuti gli studi di diritto, nel 527 divenne consigliere e segretario di Belisario, che seguì nelle varie spedizioni militari in Asia, Africa e Italia fino al 540. Nel 542 era a Costantinopoli, testimone della pestilenzia che colpì la città; dopo tale data non si hanno sue notizie se non che attese alla stesura delle sue opere, in particolare gli otto libri della *Storia delle guerre* (sette libri sulle guerre contro i Persiani, i Vandali e i Goti, dagli inizi del regno di Giustino I al 550 e un ottavo come sommario degli avvenimenti del regno di Giustiniano, fino al 554). Oltre alla narrazione delle imprese militari Procopio parla del passato dei popoli, dei loro costumi, lasciandoci il ritratto morale dei vari personaggi che incontra e non abdicando al suo compito di storico imparziale.

Gaetano Rappini (1734-1796) – Ingegnere idraulico bolognese, famoso per il risultato della canalizzazione di Comacchio, che gli valse la chiamata da parte del papa Pio VI nel 1775 per il progetto della bonifica delle Paludi Pontine, il cui unico reddito era l'allevamento brado dei Bufali e la pesca. Propose il riscavo della *Linea Pia*, un canale parallelo alla Via Appia (ricalcava l'antico *Decennovio* di oraziana memoria), che raccoglieva le acque dei numerosi canali convogliandole a mare sulla spiaggia del tratto Terracina-San Felice. Il Rappini presentò al papa il suo progetto nel 1777 (una delle due copie dell'originale è conservata nell'Archivio di Stato di Latina), che si riferiva a 180.000 miglia quadrate. Con l'approvazione del progetto il Rappini venne nominato anche direttore dei lavori. Il 5 aprile 1780 papa Pio VI visitò Terracina per verificare lo stato dei lavori. La canalizzazione proposta ridusse la zona paludosa e parte dei 29.000 ettari emersi venne resa coltivabile. Il Rappini ebbe in dono 2.000 ettari. Il costo complessivo per la Camera Apostolica fu di un milione e mezzo di scudi. Sul tracciato della via Appia che venne aperta al servizio postale fu costruita una nuova strada da Velletri (il primo tratto da Velletri a Cisterna è la cosiddetta Appia Nuova) a Terracina, abbreviando

la distanza tra Roma e Napoli, al posto della vecchia pedemontana che da Sezze a Priverno rientrava nella Valle dell'Amaseno, uscendo a Fossanova. Il Rappini sposò Alessandra Fasci e dal loro matrimonio nacque Francesco, che, ottenuto dal papa Pio XI il titolo di marchese, ereditò l'immenso patrimonio terriero e immobiliare.

Scatafassi – Antica famiglia di Sermoneta, proprietaria di terreni con casali a Piscinara e a Capanna Murata, ai piedi di Sermoneta.

Teodato (482-536) – Figlio di Amalafreda, sorella di Teodorico, fu re degli Ostrogoti. Durante il governo della cugina Amalasunta entrò in trattative con Bisanzio contro i suoi. Alla morte di Atalarico, il giovanissimo figlio di Amalasunta, la responsabilità del regno venne divisa tra il cugino e Amalasunta, che si riservò l'esercizio del potere, ma ben presto Teodato la depose e, esiliatala in una isoletta del lago di Bolsena, la fece strangolare (+535). Giustiniano, approfittando del momento, inviò Belisario con un esercito che occupò Napoli. Teodato tentò di aprire trattative anche servendosi di papa Agapito I, ma i Goti acclamarono re il vecchio Vitige a Regeta, sito pontino identificato con l'attuale Tenuta di Villafranca nei pressi della via Appia, tra Tor Tre Ponti e Borgo Faiti, lato monti Lepini.

Guido Tirelli (Reggio Emilia, 1883 - Barcellona, 1940) – Nel 1906 si laurea in Ingegneria Meccanica al Regio Istituto Tecnico Superiore (il futuro Politecnico), l'anno dopo ricopre il ruolo di responsabile dell'Ufficio Tecnico della Provincia e nel 1908 comincia in parallelo la sua attività di libero professionista. Gli esordi, ancora legati a una forma di eclettismo, si caratterizzano con la realizzazione di villini dell'alta borghesia reggiana, che si evolvono nello stile liberty dell'intervento di sistemazione dell'Albergo Posta. Dagli anni Dieci progetta edifici e piani urbanistici in Emilia, come la sistemazione di Quartieri urbani. Nel 1913 vince il concorso di ingegnere capo del Comune di Salsomaggiore. Gli interventi di questi anni fanno di Salsomaggiore una città giardino, organizzata intorno a piazze ed edifici pubblici (vari

palazzi, ville, palazzine, teatri e cinema). A Reggio Emilia progetta diversi villini lungo la Circonvallazione nello stile “Grande Cinquecento”. Si dedica all’attività sindacale e alla stesura della storia della Rocca di Rossena per la sua sistemazione e restauro. Muore tragicamente per un incidente aereo nel cielo di Barcellona nel 1940. Reggio Emilia conserva nella Civica Biblioteca il suo archivio che contiene: progetti di scuole, con vari tipi non realizzati e quelli realizzati al Villaggio (Latina Scalo), all’Uccellara, a Doganella di Ninfa e a Passo Genovese (Borgo Sabotino); progetti di chiese, con vari progetti non realizzati (a Molella, nel comune di Sabaudia) e quelli realizzati a Doganella di Ninfa, a Passo Genovese (Borgo Sabotino) e a Casal dei Pini (ora Borgo Grappa), secondo l’incarico avuto dal Consorzio di Bonifica di Piscinara. In una recente mostra che la sua città gli ha dedicato è stato ricordato come la sua attività ebbe una notevole fortuna critica grazie alla pubblicazione dei suoi progetti e realizzazioni nelle riviste specializzate del tempo, come *L’Architettura italiana*. Fu uno dei protagonisti dell’architettura liberty. Interessante il ruolo che ebbe nello sviluppo della sua città, sia nel favorire la cultura architettonica artistica, sia urbanistica, elaborando un nuovo linguaggio architettonico che si opponeva ai valori della tradizione storica della realtà provinciale.

Tuzi – Dall’antica famiglia di Sermoneta proprietaria di immobili e di terreni, emerge la figura di Antonio Tuzi notaio, la cui documentazione risale al XIV-XV secolo, una fonte preziosa per la storia sociale, economica e culturale del territorio Pontino. Tutti gli atti notarili a lui riferiti sono stati versati all’Archivio di Stato di Latina nel 1989, in seguito al decreto 2669/84, emesso il 3 luglio 1987 dalla Pretura di Latina.

Vitige (500 circa - Bisanzio, 542) – Nato da famiglia non illustre, fu un valoroso guerriero che combatté contro i Bulgari e i Franchi. Acclamato re dall’esercito goto in opposizione a Teodato. Raccolto gran parte dell’esercito a Ravenna, stipulò qui un’alleanza, sposò Matasunta, figlia di Amalasunta, tentò di accordarsi con Giustiniano, ma senza

successo. Occupata Roma dall'esercito di Belisario tentò di liberarla ma senza successo, mentre anche Ravenna era minacciata. Distrutta Milano, Vitige si rifugiò a Ravenna, che nel 540 venne occupata da Belisario. Il vinto Vitige venne portato con la moglie e il suo tesoro a Bisanzio, dove finì i suoi giorni nel 540, tenuto in grande considerazione da Giustiniano. Si ricorda che Vitige nel 535 venne acclamato imperatore dalle sue truppe nella località pontina di Regeta, identificata con Villafranca, un sito residenziale settecentesco la cui denominazione si riferisce all'esenzione della tassazione, situato in via del fiume, una traversa della via Appia, lato monti Lepini, tra Tor Tre Ponti e Borgo Faiti, come testimonia Procopio di Cesarea (*La guerra gotica* di Procopio di Cesarea, testo greco, emendato sui manoscritti con traduzione italiana, a cura di Domenico Comparetti, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1895, libro I, II).

NOTE

¹ Cfr. Francesco Moriconi, *La sfida del Clerici. La fallita bonifica capitalistica dello Stato fascista in Agro Pontino*, Tralerighe libri, Lucca 2020, pp. 51-52 (con ampia bibliografia sul tema).

² È Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) che pubblica nella *Naturalis Historia* (III, 68) il più ampio elenco delle città scomparse del Lazio arcaico e *Pometia* è fra le prime: «In prima regione praeterea fuere in Latio clara oppida Satricum, Pometia, Scaptia, Politorium, Tellena, Tifata, Caenina, Ficana, Crustumeria, Ameriola, Medullum, Corniculum, Saturnia ubi nunc Roma est, Antipolis quod nunc Ianicum in parte Romae, Antemnae, Camerium, Collatia, Amitinum, Norba, Sulmo». Plinio poi ne cita altre due: Apiolae e Amiclae. Delle città arcaiche laziali solo di alcune è stato individuato il sito e sono state riscontrate rilevanti tracce archeologiche. Si sottolinea però che Norba (a fianco a Norma) e Sulmo (alle spalle dell'Abbazia di Valvisciolo-Sermoneta, realizzata sul pendio di monte Carbolino) sono state abbandonate o distrutte in epoche differenti: Sulmo, abbandonata agli inizi del V secolo, Norba, durante la guerra civile tra Mario e Silla (83-82 a.C.). Anche Strabone (63 a.C.-23 d.C.), fra le città elencate nella sua opera *Geografia* (V, 3,4), non più esistenti o ridotte a piccoli insediamenti, nomina Apiolae e Suessa Pometia, così come Tito Livio (59 a. C.-17 d. C.) in *Ab Urbe condita libri* (I, 53), che cita Suessa Pometia più volte fra le città latine scomparse. Satricum, Politorium, Tellena, Ficana, Crustumerium, Corniculum, Antemnae, Collatia, Fidenae, Pedum e Querquetulum sono le sole città note anche per le testimonianze archeologiche, mentre per la precisa localizzazione della città di Pometia o Suessa Pometia, citata da numerosi autori antichi (M.P. Catone, *Origines*, 58, M.T. Cicerone, *De re publica* II, 44; Dionigi di Alicarnasso, *Romanae Antiquitates*, IV, 50 e VI, 29) e in relazione all'ipotesi nella guida del Touring, è ancora oggetto di studi, privilegiando però l'ipotesi

che fosse tra Cisterna di Latina e Borgo Podgora o tra Cisterna e Velletri. La moderna Pomezia, l'ultima delle cosiddette “Città nuove”, ne riprende evidentemente il solo nome.

³ Il triplice incrocio di Quadrato è un luogo emblematico dell’attività imprenditoriale che la famiglia dei Caetani svolge nell’Agro Pontino, soprattutto a partire da Onorato Caetani, da sua moglie Ada e dai suoi figli Leone e Gelasio. La famiglia Caetani, che nel 1867 con il matrimonio di Onorato con Ada Willbraham decise di amministrare direttamente gli estesi possedimenti pontini compresi tra Cisterna, Ninfa, Sermoneta, il canale di Rio Martino, la costa con il lago di Fogliano, fino al fosso Moscarello, territorio che racchiudeva il sito di Cancello di Quadrato (poi Littoria), costruì nella seconda metà del XIX secolo una rete di aziende agricole legate soprattutto all’allevamento, caratterizzate dalla presenza di particolari strutture in muratura, i Procoj. Nel territorio pontino, restano riconoscibili quelli presso la Bufalareccia di Cisterna in prossimità della via Appia, quello di Latina Scalo su via Gloria, la strada che collegava Tor Tre Ponti con Ninfa (ora non più esistente), ricostruito e trasformato in villa, quello parzialmente distrutto, ma i cui elementi architettonici superstiti permetterebbero una ricostruzione filologica corretta, all’interno del Parco di Fogliano, edificati tutti da Onorato Caetani. È del 1869 la decisione dei Caetani di costruire un Casale intorno alla nuova riserva di Passo Genovese (poi Borgo Sabotino). Il Casale, il Procojo e altre piccole strutture in muratura datano al 1872, secondo quanto si evince da una lapide fatta incidere dall’agronomo Raffaele Gorini e collocata sull’ingresso di quel Procojo: “A nuova dimora stabile delle bufale”. L’edificio si caratterizza per la sua forma circolare che ne definisce la tipologia, per il grande camino sporgente e per l’ampio portico che ne sottolinea l’ingresso. Tre locali rettangolari, due dei quali in asse con l’ambiente circolare, si succedono prima della grande sala con la colonna centrale di sostegno delle travi della copertura. I piani di posa spesso sono sottolineati da frammenti di mattoni, coppi e tegole antichi; nelle aree limitrofe affiorano infatti tegole sabbiate, mattoni (mattonata è un toponimo), ceramica acroma, frammenti di terra sigillata chiara e aretina, inoltre, a circa 500 m dal Procojo, verso la vicinissima costa, la concentrazione di una

grande quantità di ceramica d'impasto, attribuibile alla prima età del ferro, distribuita in una notevole estensione di terreno (quasi un ettaro e mezzo), fa pensare a un insediamento stabile, databile alla prima metà del IX sec. a.C. Tale ceramica rappresenta il momento di una sensibile differenziazione culturale fra il *Latium Vetus* e la cultura villanoviana ed è stata letta come *facies* culturale autonoma, segno tangibile di una certa coscienza nazionale raggiunta da parte dei Latini. Con la conquista romana, la fitta rete viaria giustifica la ricchezza di reperti, successivamente utilizzati anche per la costruzione degli edifici dell'azienda Caetani. La stessa strada Carrara (denominazione comune ad altri progetti viari relativi alla larghezza della sezione stradale, tale da permettere il passaggio di carri), che serviva d'accesso all'azienda e che venne interrata successivamente per la nuova strada di Passo Genovese, ricalcava una via romana. Alle spalle del Procojo, a poco più di centro metri, correva un'altra strada romana, il cui andamento sinuoso corrispondeva al paleo alveo del Moscarello fino al brusco deviare, in direzione dell'area dove è stato individuato l'insediamento protostorico. La rete delle aziende copriva la maggior parte del territorio di pertinenza della famiglia Caetani a partire da Cisterna (Bufalareccia), dalla località La Botte (poi Borgo Carso), a Tor Tre Ponti, alla Porcareccia di San Donato (poi Casal dei Pini e infine Borgo Grappa), a Fogliano (a Torre di Fogliano dove alla foce di Rio Martino attraverso un pontile veniva imbarcato sia il carbone, sia il legname d'alto fusto), a Cancello di Quadrato, località tutte servite da una decauville, potenziata successivamente anche dal Consorzio di Bonifica di Piscinara.

⁴ Il Procojo è un edificio proto-industriale che costituiva il punto di riferimento per l'allevamento ovino, bovino e bufalino. Per la comprensione del termine Procojo o Procuoio è utile la definizione che ne dà Arnaldo Cervesato nel 1922: «Là dove, nel continuo peregrinare delle greggi, si fissano i pecoraj e fanno i formaggi e le ricotte, si ha...il "procojo", la capanna fabbricata con tronchi d'albero, pali, paglia ed erbe paustri. In esso dormono, come in tante cuccette, sopra materassi, i pastori, mentre le pecore, di notte, stanziano vicino rinchiuse nella rete. Tutto il mobilio, primitivo, è fabbricato dagli stessi pastori. Presso la capanna è un grande fuoco, sul quale si pone la grande caldaia per fare il formaggio.

Siccome le pecore nella stagione invernale stanno in basso e nella estiva salgono sui monti, è curiosa l'emigrazione armentizia, giacchè i pastori si portano via tutto per piantare altrove il procojo» (A. Cervesato, *Latina Tellus. La Campagna Romana*, Casa editrice Carlo Voghera, Roma, 1922, p. 89). Il termine Procojo per estensione fu sinonimo successivamente di azienda o di una parte come precisato da Ercole Metalli: «Una tenuta completa dovrebbe comprendere tre amministrazioni od aziende, corrispondenti ai tre principali generi di industria che si esercitano nell'Agro; l'azienda del campo che provvede alle varie coltivazioni della terra; l'azienda del *procojo* che si occupa dell'allevamento bovino ed equino e l'azienda della masseria che attende all'industria ovina» (E. Metalli, *Usi e Costumi della Campagna Romana*, Libreria P. Maglione e C. Strini, Roma, 1924, p. 127). Nel territorio esaminato è stato individuato un solo procojo denominato “La Gloria”, trasformato in villa, sulla strada omonima che collega via Pietro Verri (area industriale) con il viale della Stazione (Latina Scalo).

⁵ Si ricordano alcuni termini base di misura agraria in vigore nel circoscrizionale romano e pontino durante il governo dello Stato Pontificio, ai quali fanno riferimento i toponimi di quarto, quartaccio, quarticciolo, che si riscontrano nell'area esaminata: a) il rubbio, che corrisponde a 18.484, 38 mq; b) la pezza, che corrisponde a 2640,63 mq.; c) la soma, che corrisponde a 1996,69 mq. Seguono le suddivisioni del rubbio in quattro quarte, la quarta in 4 scorzi, lo scorzo in 4 quartucci, il quartuccio in 175 staioli. Si sottolinea che il termine ‘quarto’ venne anche utilizzato come porzione della Dogana di Piscinara dei Caetani, evidentemente fino ai primi del XX secolo, è collegato al tipo di sfruttamento soprattutto boschivo e legato al pascolo. I Caetani lo indicavano così in tutti i loro possedimenti ed era di diversi ettari di terreno, ben oltre la misura citata. Si citano ad esempio le denominazioni di Quarto Caldo e Quarto Freddo del Promontorio del Circeo, così chiamati per la loro esposizione al sole. Quartaccio viene utilizzato in senso dispregiativo, riferendosi a terreni improduttivi e soggetti a inondazioni, mentre Quadrato si riferisce a un'area di forma quadrata recintata e accessibile solo attraverso un Cancello, da cui Cancello di Quadrato, il sito dell'azienda, poi piccolo

centro abitato, infine la prima delle cosiddette “Città nuove”: Littoria, ora Latina.

⁶ I Caetani erano molto interessati a bonificare i loro possedimenti. Si riportano alcune date fondamentali per una migliore comprensione dell’evoluzione del progetto, che da privato (pur godendo di finanziamenti pubblici) diverrà interamente di Stato, quando l’area verrà coinvolta nel più complesso progetto di Bonifica Integrale. Il 31 maggio del 1917 Onorato Caetani (1842-1917, XIV e ultimo duca di Sermoneta) e il figlio Leone inoltrano domanda al Ministero dei Lavori Pubblici, come Consorzio Speciale per l’esecuzione delle opere di bonifica del 1° bacino del Comprensorio di Piscinara, nei Comuni di Cisterna, di Roma e di Sermoneta, e il Consorzio viene riconosciuto con decreto luogotenenziale n. 4608 del 23 marzo 1919. Il 17 dicembre del 1917 con decreto luogotenenziale n. 1970 viene istituita l’Opera Nazionale Combattenti (le cui competenze in materia agraria furono determinate con regio decreto-legge n. 1606 del 16 settembre del 1926). Al 1918 risale la suddivisione del patrimonio immobiliare e non solo dei Caetani, a rogito Buttaoni, a seguito della morte di Onorato Caetani (con l’Unità d’Italia la legge del maggiorasco era stata soppressa): eredi sono i figli Leone, Roffredo, Gelasio, Michelangelo e Giovannella (Livio era morto nel 1915). Nel 1919 si costituisce a Roma la Società Anonima Bonifiche Pontine, per atto a rogito Buttaoni, che si propone la bonifica dell’Agro Pontino e dei latifondi contermini; fra i soci Leone, Roffredo e Michelangelo Caetani. Proprio in quell’anno varie Società anonime vengono ammesse a fruire dei benefici della legge n. 491 del 17.7.1910, per il bonificamento e la colonizzazione dell’Agro Pontino. Nel 1929 il Consorzio di Bonifica di Piscinara, che aveva ottenuto l’anno precedente un ampliamento della superficie interessata, come avverrà anche nel 1934, stanzia il 1° finanziamento per la costruzione del Villaggio Operaio di Passo Genovese (lotto 31) e per i lavori al Collettore delle Acque Alte e affluenti; vengono costruite cabine e linee elettriche per collegare i Casali di Passo Genovese (poi Borgo Sabotino) e Casale dei Pini (poi Borgo Grappa), i due terminali di quel tratto della Litoranea, fra loro e con Quadrato (poi Littoria). Al di là del fiume Moscarello, il Consorzio di Bonifica dell’Agro Romano

n. 89 traccia la strada da Acciarella a Passo Genovese (lotto 1/1) e costruisce l'impianto idrovoro di Valmontorio (lotti 2 e 3). Una realtà complessa che, dalla proprietà Caetani alle Società anonime, sarà da questo momento soggetta a progressivi espropri in favore dell'Opera Nazionale Combattenti. Tali espropri vennero attivati nei confronti di quelle Società anonime che avevano fruito dei benefici della legge n. 491 del 17/7/1910 per il bonificamento e la colonizzazione dell'Agro Romano e iniziarono con regio decreto del 28 agosto 1931; fra le prime tenute dell'Agro Pontino a essere assorbite dal patrimonio dell'Opera Nazionale Combattenti, quella della Società anonima "Bonifiche Pontine" e della Società anonima "Bonifiche di Fogliano". Il 3 Novembre 1931, anno X, con nota di volitura n. 140, anche la "Società anonima Leone Caetani" passa all'Opera Nazionale Combattenti.

⁷ Nel 1918 fu istituito il Consorzio della bonifica di Piscinara (prende il nome dall'antica dogana Caetani, di cui l'insediamento di Doganella, poi Borgo omonimo, riporta la memoria). Nel 1934, in seguito alla fusione con il consorzio n. 5 dell'Agro Romano, assunse la denominazione di Consorzio della bonifica di Littoria, poi di Latina, ora dell'Agro pontino. I comuni compresi nel consorzio sono: Aprilia, Anzio, Ardea, Artena, Cisterna di Latina, Cori, Lanuvio, Lariano, Latina, Nettuno, Norma, Pomezia Sabaudia, San Felice, (ora San Felice Circeo), Valmontone, Velletri. La storia del bonificamento, inteso nel senso di riduzione della terra a coltura, rimuovendo le cause che la rendono infruttifera o scarsamente fruttifera, si collega strettamente con tutti quei fattori, economici e sociali, del regime fondiario e dell'ordinamento agricolo, che la bonifica trasforma a fini di maggior produzione e di più civile vita rurale. In questo senso sono riferimenti fondamentali il complesso di provvedimenti legislativi del decennio 1923-1933, che sfociarono nel Testo unico della bonifica integrale del 13 febbraio 1933, n. 215.

⁸ Nell'area centrale della Pianura Pontina sono state individuate le tracce di un'antica divisione agraria impostata sull'orientamento astronomico e articolata in quadrati di 10 *actus* di lato. Questa maglia di quadrati, di cui ancora non è stata definita l'estensione, si conserva a livello di tracce ed è stata 'letta' con chiarezza su rilievi aerofotogrammetrici. La prova della

sua antichità è data dalla uniformità d'orientamento, dalla misura delle distanze fra i vari assi, riconducibili a multipli dell'*actus*, dall'ortogonalità degli incroci, nonché dalla coincidenza di tre *limites* con altrettanto accerate strade romane e anche dal perfetto orientamento di strutture antiche con il reticolo dei quadrati. Anche se tale divisione agraria non è stata ancora ricostruita nella sua totalità, sono state avanzate delle proposte circa la morfologia del reticolo. Il catasto era articolato in *saltus* di quattro centurie, in base alla distanza, rispettivamente 80 e 120 *actus*, che intercorre fra tre decumani sicuramente attestati. Inoltre da quanto è stato rilevato dalle foto aeree gli assi distanti 10 *actus* costituiscono una predominante, così da far ritenere che essa fosse articolata su quadrati di 50 iugeri. Dalla lettura delle fotografie aeree sono state individuate due strade antiche, parallele: la prima (A) mette in comunicazione l'antica pedemontana protostorica verso Terracina con la via Appia passando per Ad Medias (Mesa di Pontinia) e Ad Turres (Borgo Grappa), dove intercetta la via Severiana; la seconda (B), più a sud, collega la citata pedemontana con la zona costiera del lago di Caprolace, dopo aver intercettato anch'essa la via Severiana a Circeios. Alcuni frammenti riconoscibili a nord delle due strade citate fanno parte del sistema stradale antico, come ad esempio la via Gloria che, se prolungata a nord, raggiunge la pedemontana protostorica nei pressi di Ninfa, se prolungata a sud si collega invece alla prima delle due strade citate nel sito di Ad Turres Albas. La prima (Strada A) che attraversava l'Appia all'altezza di Mesa, coincideva con uno dei *limites* del reticolo agrario individuato nella pianura. La sua esistenza era nota già dal secolo scorso. Infatti in una carta del 1803 ne è riportato un tratto, fra le miglia 52 e 53, con l'indicazione di "vestigia di strada antica". La seconda (Strada B), parallela alla precedente e distante da essa 80 *actus* attraversava la via Appia in località La Sega. Questa è ben documentata da una serie di studi e ricognizioni effettuate alla fine del secolo scorso, che ne testimoniavano l'ottimo stato di conservazione. Giuseppe Lugli ne potè seguire un lungo tratto partendo dall'Appia verso il lago di Caprolace, descrivendola come una "via battuta e arginata sui lati, con blocchi di crepidine in calcare, larga metri 5,24 comprese le crepidini".

⁹ Riccardo Cuor di Leone (1157-1199), figlio di Enrico II e di Eleonora

d'Aquitania, fin dal 1187, due anni prima dell'investitura a re d'Inghilterra, aveva “preso la croce” e si era preparato per la terza crociata (1189-1192). Fu per lui, come per altri, un grande investimento, vendette infatti terre della corona, diritti, vescovati ed esaurì il tesoro accumulato dal padre Enrico. La spedizione fu evidentemente dispendiosa, visto che il suo esercito contava 8000 uomini e 100 navi. Partito da Marsiglia, in varie tappe giunse a Messina. Per l'approvvigionamento di cibo e d'acqua attraversò anche il territorio pontino, mentre le sue navi da Ostia procedevano verso sud. La cronaca del viaggio è interessante soprattutto per una ragione (cfr. *Monumenta Germaniae historica*. SS. XXVII, ed. F. Liebermann e R. Pauli, Hannover, 1885, p. 114 s.): il re con il suo seguito, grazie a un percorso parzialmente costiero, raggiunge Terracina. Dalla descrizione minuziosa del cronista tale percorso non ricalca le attuali vie lungomare o litoranea, ma l'antica via Severiana, che allora era ancora lastricata e quindi favoriva il viaggio con i carriaggi. Ecco le tappe del viaggio: il 26 agosto del 1190 Riccardo Cuor di Leone è nel territorio costiero di Decima: “in quo est via marmorea ad modum pavimenti facta”... e attraverso un fitto bosco, dopo una sosta a *Lettun* (Nettuno), raggiunge *Cap de Cercel* (Circeo), popolato sulla sommità di briganti e pirati, e arriva a *Darracene* (Terracina), dove c'è un grande porto. Il cronista, sottolineando la lunghezza del tragitto in 79 miglia, conferma l'identificazione del percorso dell'antica via Severiana per come la sua lunghezza ci è stata tramandata. Tale percorso, recentemente identificato con le località sede delle stazioni di sosta o di guado dei fiumi, da Nettuno risaliva verso l'interno (Le Ferriere) e attraversava l'Astura, incontrando poi le località di *Clostris*, dopo aver superato l'attuale Cicerchia (Prato di Coppola) e l'attuale Rio Martino nella località di *Ad Turres Albas* (Borgo Grappa). Puntando successivamente verso l'interno (l'attuale Borgo S. Donato) la strada si dirigeva verso Molella, guadandone l'antico corso d'acqua (*Circeios*), e verso Mezzomonte nei pressi di altro corso d'acqua (*Ad Turres*), seguendo finalmente la via costiera che da La Cona permetteva di raggiungere *Darracene* (Terracina).

¹⁰ Marcus Gavius Apicius fu scrittore romano di gastronomia e cuoco, nativo di Minturnae (Minturno-LT), dalla incerta biografia. Per l'opera *De re coquinaria* a lui attribuita (esistono raccolte del III sec. d.C. trascritte

e integrate da altri e trascrizioni di età carolingia) è considerato la principale fonte della cucina romana. Dalle ricette che vi compaiono sono i condimenti i protagonisti della cucina romana: la salsa a base di pesce (*garum* o *liquamen*), il mosto cotto e rappreso (*defrutum*), il miele, le verdure e le spezie che, usate come condimenti, singolarmente o mescolate tra loro, generavano un'infinità di gusti diversi. I vari frammenti di Apicio testimoniano l'importanza del condimento, in particolare del *garum*, utilizzato al posto del comune sale da cucina, tant'è che nei diversi appunti del cuoco-scrittore le ricette che prevedono questa salsa sono ben venti. Ma la composizione e la modalità di preparazione del *garum*, pur essendo la salsa molto popolare, sono ancora di natura incerta, soprattutto se la paragoniamo con assimilabili salse che sono giunte fino a noi (vedi ad esempio la colatura di alici o la bottarga). L'opera è suddivisa in dieci libri con titoli greci: 1) *Epimeles* - suggerimenti vari; 2) *Sarcoptes* - carni tritate, manzo; 3) *Cepuros* - verdure, ortaggi; 4) *Pandecter* - varie; 5) *Ospreon* - legumi; 6) *Aeropetes* - uccelli, pollame; 7) *Polyteles* - pietanze raffinate; 8) *Te-trapus* - quadrupedi; 9) *Thalassa* - mare; 10) *Halius* - pesci.

¹¹ Della ricca collezione di reperti archeologici romani custoditi un tempo nella Base militare di Borgo Piave (intorno alle aiuole sono ancora visibili basoli stradali, frammenti di macine e colonne, mentre all'interno del Circolo Ufficiali ci sono frammenti architettonici di pregio, di statuaria e un'ara votiva), raccolti da Don Camillo Manciocchi, Cappellano militare e Ispettore onorario delle Belle Arti negli anni Sessanta del Novecento, fa ancora parte un frammento di *dolium* con iscrizione (il *dolium*, che è un contenitore in terracotta di forma sferica, con altezza massima di 1.60 metri e larghezza superiore a 1.50 metri nel punto di massima espansione, aveva capacità massima pari a circa 1500/2000 litri, prevalentemente adibito al trasporto di vino). Il frammento in laterizio a impasto grossolano, con superficie curveggianti, alto cm 12, largo cm 30, spesso cm 4.8, parte di un grande recipiente, un *dolium* a bocca molto larga, conserva una parte del labbro, sottolineato da una profonda intaccatura, e della spalla del recipiente. Sulla spalla stessa, con lettere rovesce rispetto al bordo del vaso, si leggono, incavate, le seguenti lettere: L. XV VR. Del testo che sembra completo e, interpretando l'iscrizione come indicazione del prodotto con-

tenuto e della capienza del *dolium*, se ne propone la lettura: L (IQUAMINIS) QUINDECIM UR (NAE). L'*urna*, come precisa L. Volusio Meciano, precettore dell'imperatore Marco Aurelio e giureconsulto, era una misura per i liquidi equivalente a mezza *amphora* (1 *amphora*=26 litri). Il *dolium* in oggetto a cui apparterrebbe il frammento, avrebbe pertanto contenuto ben 1950,00 litri di uno dei più usati condimenti della cucina romana, la salsa liquida fabbricata con interiora di pesce, denominata *garum* o, quel che sembra lo stesso dal I sec. d.C. in poi, *liquamen*. Si tratta di una salsa che, data la presenza delle lagune costiere ricche di pesce, veniva prodotta in zona, e il luogo di ritrovamento del frammento è la località di S. Eufemia, tra Pontinia e Sabaudia, prossima all'attuale lago di Caprolace.

¹² Circa il termine ‘Sorresca’, divenuto nei secoli una denominazione e un toponimo, si ha l’intitolazione di due luoghi di culto: a Gaeta nel centro storico, in via Duomo, la chiesa di Santa Maria della Sorresca e sul lago di Sabaudia (un tempo di Santa Maria, o di Paola) la chiesa con analoga intitolazione. Per Gaeta si ricorda che dal 16 aprile dell’anno 1513, un’immagine della Madonna, posta sotto un portico non lontano dalla cattedrale di Gaeta, avrebbe compiuto alcuni miracoli; il portico dava accesso a una serie di magazzini, di proprietà della famiglia Albito, in cui si conservava in barili di legno la *sorra* (o *tonnina*, un derivato della lavorazione del tonno conservato generalmente sotto sale o sotto olio). L’icona, che venne denominata *Madonna della Sorresca*, fu oggetto di una singolare devozione popolare tanto che, già nel 1515, venne edificata in quel luogo una chiesa che dall’antica lavorazione prese il nome (Cornelio Ceraso, *Breve descrittione delle cose più notabili di Gaeta*, Napoli, Giacomo Raillard, 1690, pp. 30-31; Onorato Gaetani d’Aragona, *Memorie storiche della città di Gaeta*, Caserta, 1885, p. 242). Per il Santuario di Santa Maria della Sorresca di Sabaudia, l’intitolazione è analoga a quella di Gaeta ma precedente, essendo sorta la chiesa e l’attiguo convento con cimitero sui resti di una villa romana in epoca tardo antica. Il riferimento al toponimo gaetano è lo stesso in quanto in quel sito, forse già in epoca tardo antica, si lavorava il pesce. Una bolla di S. Gregorio Magno conferma nel 594 la donazione del patrizio romano Tertullo dell’area e dei resti della villa e

forse del primitivo luogo di culto al Monastero di S. Benedetto. Con successivi passaggi di proprietà S. Maria della Sorresca, il monastero con cimitero, l'antemurale difensivo e la peschiera dove i monaci allevavano il pesce, passarono ai cluniacensi, ai basiliani, ai templari (1213-1259), poi agli Annibaldi, ai Caetani e ai Ruspoli. Due sono le leggende sulla derivazione del termine ‘*sorresca*’: da *resurrexit* per indicare il miracoloso doppio ritrovamento della statua della madonna del XII-XIII sec., una sorta di resurrezione, nel lago in corrispondenza del sito del luogo di culto, e il successivo miracoloso ritrovamento nello stesso punto dopo che la statua era stata portata al sicuro in altro luogo sacro custodito, interpretato quindi tale miracolo come il desiderio della Madonna di collocare lì la sua effige e la sua dimora, da cui la costruzione della chiesetta; l'altra interpretazione farebbe assimilare l'ingresso dei pesci dal lago alla peschiera come una forma di ‘resurrezione’. Ovviamente, in mancanza di documentazione, salvo l'accertata presenza di una *piscaria*, siamo nell'ambito di forzature letterarie, quando è invece l'attività che lì si svolgeva ad identificare il luogo di culto, esattamente come per Gaeta, dove invece la documentazione sul termine ‘*sorra*’ è ampiamente documentata.

¹³ I Longobardi per procurarsi la carne, il cuoio e la lana praticavano l'allevamento di cavalli (era considerato un animale sacro), di ovini-caprini, di maiali e di bufali. Nell'Editto di Rotari (*l'Edictum Rotharis Regis* fu la prima raccolta scritta delle leggi longobarde, promulgata a Pavia alla mezzanotte tra il 22 e il 23 novembre del 643 da Rotari, re dei Longobardi e re d'Italia dal 636 al 652) sono però citati anche bovini, cervi, sparvieri, usignoli, gru, oltre ai falconi che venivano utilizzati nella caccia. È dai nomadi delle steppe che i Longobardi avevano imparato a conoscere il cavallo impiegato nelle azioni guerresche e nell'Editto di Rotari si leggono ben cinque paragrafi dedicati alla sua cura e alla sua tutela. Nello stesso editto compare ben quarantadue volte il ruolo fondamentale della caccia, ritenuta utile per procurarsi il cibo ma anche per educare i giovani maschi alla pratica della guerra. Il cavallo è utilizzato anche per la caccia a cervi, uri, caprioli e cinghiali, e i cavalieri che usavano l'arco e posizionavano trappole vengono coadiuvati da cani.

¹⁴ L'aggettivo Kòsher e Kashèr significa che il cibo è ‘adatto’, che è

‘idoneo’, che può essere consumato da un ebreo osservante. Un alimento Kòsher è tale se è conforme alle leggi della Torah, leggi che sono seguite da oltre tre millenni, il cui rigoroso rispetto è verificato dai rabbini. Le regole Kòsher indicano la preparazione e il consumo di tre diverse categorie di alimenti: per la carne gli animali sono considerati puri se hanno lo zoccolo fesso, cioè spaccato in due parti, e se sono ruminanti (mucche, vitelli, agnelli e capre), ma ci sono delle eccezioni. È vietato mangiare carne di maiale, di cavallo, di coniglio e fra i volatili è ammessa la carne di pollo, oca, anatra e tacchino. Un Rabbino sarà presente alla macellazione rituale (*shechitah*) per verificare che l’animale non soffra, che non sia deceduto per morte naturale o ucciso da altri animali, che venga effettuata una lunga salatura (circa 72 ore) per privare la carne del sangue. È ammesso il consumo del latte e derivati di tutti gli animali sacri, ma questi non devono mai essere consumati con la carne (almeno sei ore deve essere l’intervallo di tempo). Anche per gli utensili si devono osservare le regole Khòsher, in cucina infatti ci devono essere due set di utensili, uno per la lavorazione della carne, l’altro per gli alimenti a base di latte. Ci sono però degli alimenti, denominati Parve, che non rientrano nelle due categorie precedenti: la frutta, i cereali, i vegetali, il pesce (ma non i crostacei, giudicati dalla Torah animali impuri). Un cibo Parve inoltre può diventare un piatto di “carne” o “latte” se cucinato insieme ai cibi appartenenti alle suddette categorie: ad esempio se vengono cucinati dei crostini di pane con del burro, automaticamente il crostino diventa un alimento a base di latte e che quindi dovrà sottostare alle regole di consumo di tutti i latticini.

¹⁵ La località di *Regeta* è citata dallo storico bizantino Procopio di Cesarea (490-560) nella sua opera *La guerra gotica*. Dal resoconto di Procopio si evince che la via Appia è praticabile nel 536 d.C., anno in cui avviene la sosta dell’esercito goto, che la zona è abitata (vengono citati gli abitanti da cui lo scrittore apprende il nome del canale parallelo alla via Appia, il *Decennovium*) e che la zona è ricca di pascoli per i loro cavalli: «I Goti... riunironsi in un luogo distante da Roma dugentoottanta stadi chiamato dai Romani Regeta, il quale parve ad essi ottimo per accamparvisi, essendovi molti pascoli da cavalli. E vi corre pure un fiume cui gli abitanti chia-

mano in latino Decennovium, perché dopo un corso di diciannove miglia, ossia centotredici stadi, mette nel mare presso Terracina, alla quale è vicino il monte Circeo [...]. Raunàti che furono i Goti a Regeta, elessero re loro e degli italiani Vitige, uomo di famiglia invero non illustre, ma molto distintosi già nelle battaglie del Sirmio quando Teodorico guerreggiava con i Gepidi» (Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana a cura di Domenico Comparetti, vol. I Roma Forzani, e C. Tipografi del Senato, Palazzo Madama, 1893, pp. 83-84). Per la distanza di Regeta da Roma: 1 stadio=185 metri, per tanto risulterebbero 51 km e 800 metri; per la lunghezza del Decennovio i 113 stadi citati corrispondono a 20 km e 905 metri. Regeta si è ipotizzato coincidesse con la località di Villafranca tra Tor Tre Ponti e Borgo Faiti, recentemente vi è stata rinvenuta una necropoli tardo romana, a ridosso della via Appia, con reperti databili al periodo cosiddetto barbarico.

¹⁶ Nell'area del Lazio centro meridionale ‘scifa’ sta per recipiente di legno con sponde basse, leggermente svasate, di forma rettangolare, un contenitore per cibo, ma anche unità di misura (l'espressione “na scifa de maccarùne” è l'unità di misura per verificare la quantità di pasta all'uovo). Nel centro storico di Terracina alta c'è il Vicolo della scifa che prende il nome da una scifa scolpita in pietra, probabilmente medioevale, murata nella parete esterna di una casa che segue l'andamento del perimetro del teatro romano. Esiste altro termine che ha la stessa origine: ‘scafà’.

¹⁷ La bazzoffia è una pietanza tipica dell'area lepino-ausona, in particolare legata alla gastronomia di Sezze e di Priverno. Dalla povertà delle minestre antiche, in cui il pane raffermo dava consistenza alla pietanza, i due paesi la propongono come zuppa di fave, carciofi e altri ortaggi tipici della stagione primaverile, accompagnata, secondo la tradizione, da pane raffermo spesso anche bruscato e arricchita da uova in camicia. Ogni paese la propone con leggere varianti rispetto alla scelta delle verdure, come avviene ad esempio a Maenza, Roccagorga, Prossedi e Pisterzo.



2022